

## Alberto Savinio, il grande Intrattenitore

ALBERTO BOATTO

**I** convegni dedicati ad Alberto Savinio, scrittore, pittore, musicista e quante altre discipline ha esercitato nella sua vita, che sembra essersi tenuta ad una giusta misura temporale, sessant'anni, dal 1891 al 1952, e ad una hybris spaziale, nascendo ad Atene per morire a Roma, hanno sempre un effetto terapeutico e rallegrante. Stendono i muscoli dell'intelligenza. Sciogliono le vele della fantasia. Sollecitano una ragione-vole ed eccentrica dose d'eruzione. Sembra che intervenga a presiederli l'autore in persona e che cosa è Savinio

se non un abilissimo conversatore e un impareggiabile intrattenitore? Si stabilisce fra tutti coloro che vi prendono parte un'immediata complicità, che dai relatori scende al pubblico, per risalire al rispettabile palco dei conferenzieri. Sembra di passeggiare attorno, non ad una ideologia, ma ad un fresco pensiero, non ad una morale, ma ad uno stile di vita, ad un esercizio pratico di saggezza. Questa qualità la ritroviamo tutte raggruppate nel convegno «Alberto Savinio: intrattenimento. Vedere le cose che non

vedono gli altri», organizzato a Ravenna nel maggio 1999, e di cui sono usciti ora gli atti (a cura di Antonio Marchetti, edizioni Pendragon, Bologna, 2000, pagine 69, 20 mila lire).

La ragione è che è stato tenuto, non da cattedratici saviniani, ma da un gruppo, esperto e agguerrito, di complici di Savinio, che traggono diletto dalla sua persona e dalla sua opera frastagliata. Così ognuno ha fatto la sua parte dell'intelligenza, spendendo «tre parole» d'introduzione per illustrare la figura del «diletante». Che è come dire di tutto Savinio.

E cioè acutezza, gusto del piacere, libertà, curiosità, stupore, superficialità, leggerezza.

Marco Biraghi ha giocato la parte della fantasia, inventandosi con fondatezza un Savinio filosofo, fra Schopenhauer e Benjamin, felicemente ancora più prossimo ad un formidabile non-filosofo quale è Nietzsche. Con la mediazione eccelsa di Ermes e di Proteo, vale a dire con la protezione indispensabile in Savinio della mitologia, Silvia Pegoraro ha tenuto dietro con speditezza alla molteplicità del personaggio e alla sua spiccata abili-

tà nell'esercizio della metamorfosi.

E, per finire, Alessandro Tinterri e Claudio Spadoni hanno condotto la partita dell'erudizione.

Tinterri ricostruendo la storia delle lettere di Savinio e degli interventi su Savinio da parte di Sciascia, uno scrittore che ci sembra appartenere a una ben diversa progenie. Spadoni ha detto delle cose molto precise, ricomponendo l'itinerario di un pittore che si è trovato, volente e nolente, sempre vicino ad un ingombrante fratello maggiore che portava il diverso cognome di de Chirico Giorgio.

# Cultura @

L'INTERVISTA ■ LAPLANCHE: RIMUOVERE FREUD E L'INCONSCIO È UN ERRORE

## Psicoanalisi per riconoscere ogni «straniero»

DORIANO FASOLI

«È all'interno dell'esperienza inaugurata da Freud, esperienza indissolubilmente clinica e teorica - dirò: filosofica - che si colloca il mio pensiero; non per smussarne gli angoli o perfezionarne i dettagli, ma per farlo lavorare e, nel senso pieno della parola, fargli «rendere l'anima»: sono parole di Jean Laplanche, psicoanalista, professore emerito della Sorbona, e autore di numerosi saggi di psicoanalisi (tra cui: *Hölderlin e la questione del padre, Vita e morte nella psicoanalisi*, nonché, in collaborazione con J.-B. Pontalis, di *Fantasma originario, Fantasi delle Origini, Origini del fantasma e della famosa Enciclopedia della psicoanalisi*). Persona affabile, Laplanche si è lasciato intervistare a Roma dove in questi giorni ha tenuto due seminari di studio ed ha presentato i primi due volumi (curati con grande rigore da Alberto Luchetti) appena pubblicati dalla neonata casa editrice La Biblioteca (Bari-Roma): il primo s'intitola *Problematrice I. L'angoscia*; il secondo *Il primato dell'altro in psicoanalisi* e raccoglie i suoi principali articoli, pubblicati in diverse riviste a partire dal 1967 fino al 1992.

Professor Laplanche, la carica critica e provocatoria della psicoanalisi, secondo lei, permane? «Penso che la forza provocatoria della psicoanalisi non si sia affatto esaurita. C'è senz'altro una certa degenerazione - che troviamo sia nel pubblico che negli addetti ai lavori - nel modo in cui la psicoanalisi viene affrontata. E quando si torna al nucleo della psicoanalisi, questo è sempre provocatorio ed enigmatico (per usare questo termine). Vuol dire che la scoperta dell'inconscio è sempre da riscoprire, ma continua ad essere nascosta dal discorso sulla psicoanalisi. Anche nel pubblico scientifico c'è un occultamen-

to della scoperta di Freud».

Quali sono le caratteristiche di un buon analista?

«La caratteristica principale del buon analista sarebbe quella di avere un po' di familiarità con il proprio inconscio. Questo è difficile; perché anche le psicoanalisi «didattiche» che si concludono, spesso non raggiungono mai il vero inconscio freudiano. La questione della formazione è molto complessa, perché c'è troppa burocrazia anche nelle associazioni internazionali. Tutte le associazioni vogliono solo membri che hanno fatto un certo numero di sedute, un certo periodo di analisi personale. Ma ciò non vuol dire far davvero un'analisi personale. Si preferisce avere allievi, clienti, piuttosto che formare veramente analisti».

Qual è la sua idea delle psicosi?

«È che la psicosi è fatta di messaggi non elaborati nell'infanzia. Sono messaggi in traducibili o difficilmente traducibili. Questi messaggi rimangono senza forma, non sono elaborati dalla psiche e il delirio sarebbe allora un modo di fare una sorta di grande costruzione per tentare di tenere tutto insieme, di tenere al centro questi messaggi appunto in traducibili. Io ho lavorato con gli psicotici per anni. Adesso non più; seguo pochi pazienti, e li ricevo privatamente, ed in privato è difficile poter seguire pazienti psicotici».

Chiarito innanzitutto che la psicoanalisi è anche un sapere specifico, che si esprime in una teoria e prevede una pratica applicativa; e che la filosofia non lo è: che tipo di colloquio può esserci tra di esse? Un colloquio con la filosofia è possibile, per così dire, «ai suoi margini», come sembra sostenere il filosofo Emilio Garroni?

«Ci sono tante psicoanalisi e ci sono tante filosofie, dunque la questione è un po' spinosa. Spesso mi hanno chiesto se sia possibile il dialogo

con la psicologia o con la filosofia. Io dico: ma quale psicoanalisi? In questo tempo essa è frammentata in tante scuole differenti, senza unione o l'unione si fa sotto il più piccolo denominatore comune (come si dice in matematica). Dunque bisogna capire che tipo di dialogo può esserci e con quale filosofia. Secondo il mio pensiero, quello che la psicoanalisi può apportare alla filosofia è l'idea di estraneità, di «stranierità»; di straniero interno e di straniero esterno».

Lei fu analizzato da Jacques Lacan: è un autore che conta ancora molto per lei?

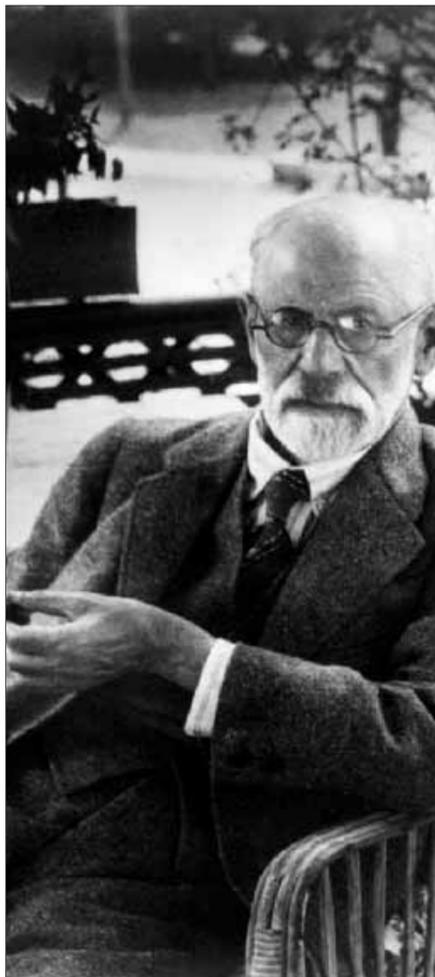
«Leggo ancora molto Lacan ed è a volte assai ispirante. Lacan è stato un grande ispiratore di riletture di Freud. Ci ha fatto leggere Freud molto più di quanto lui stesso lo avesse letto. Questo significa essere un buon maestro: far lavorare gli allievi più di se stessi».

Che definizione darebbe dell'angoscia?

«Io direi che l'angoscia è la reazione all'attacco dell'alterità esterna, prima, e, dopo, all'attacco dell'alterità interna, cioè l'attacco dell'inconscio pulsionale, sessuale».

Come considera la creatività? Come un'esigenza fondamentale dell'uomo?

«Ci sono pochi veramente creativi. Molti pensano di esserlo ma sono soltanto dei *ri-creativi*! Uno come Stendhal, ad esempio, era davvero un creativo: egli pensava di scrivere per il secolo futuro. Lavorava con l'idea di farlo ispirato o aspirato da questo altro nel futuro: buttava una bottiglia nel mare per un altro. Anche Giacomo, in ambito artistico, è stato abitato dall'idea di rendere possibile ciò che è impossibile rendere, cioè lo sguardo dell'uomo, dell'essere umano. I veri creativi sono in relazione più o meno aperta ma piut-



Un ritratto fotografico di Sigmund Freud

to coperta con questo primato dell'altro. Anche la psicoanalisi, se è veramente tale, è una riapertura della relazione con l'altro, voglio dire quella che *provviene dall'altro*».

La sua formazione è filosofica; tra i suoi maestri figura Merleau-Ponty: a quali altri maestri pensa, di cui la Francia è ricca, si legò particolarmente?

«Ho conosciuto bene Foucault, lavoravo nello stesso periodo all'École Normale Supérieure. Anche Louis Althusser, prima che diventasse famoso per le sue opere. L'ho conosciuto nel momento di passaggio tra il cattolicesimo, che aveva appena lasciato, ed il marxismo. Eravamo molto buoni amici, e mi ha aiutato negli studi di filosofia, ma non l'ho considerato un maestro, anche se era un po' più grande di me. Non sono mai stato tanto attratto dal suo pensiero successivo. Penso che lui sia rimasto prigioniero dello stalinismo fino alla fine. Non ha mai voluto prendere coscienza di un pensiero - anche marxista - che mettesse in discussione i dogmi del suo partito».

Qual è il suo atteggiamento verso l'uso del computer?

«Andiamo necessariamente verso la civiltà dell'informatica. Per noi, persone che veniamo dall'era preinformatica, dall'era della «cultura», il computer è un aiuto inestimabile. Ci dà accesso molto più facilmente ad un gran numero di informazioni, di libri eccetera. Ma temo molto il seguito, di cui vedo i danni nei più giovani, che non conoscono *nient'altro* che il computer. Si arriva al punto che tutta la conoscenza, trasformata in pura «informazione», si trova all'esterno. Se si domanda ad un ragazzo: «chi è Nerone?», lui «cliccherà». «Nerone» sul suo computer; «dov'è Sidney?», idem. Vi è una perdita di conoscenza, ma anche dei mezzi per *appropriarsi* delle conoscenze. Nel mio semplice esempio, il giovane non si colloca più nel tempo della cultura (Nerone o Napoleone non sono più messi in prospettiva: sono due astrazioni, al di fuori del loro contesto storico), né nello spazio del nostro mondo. Gli elogiatori della civiltà informatica sono, per la maggior parte, dei privilegiati come noi, a cavallo di due tipi di civiltà».

IL CASO

## Silone una spia? Le «prove» non reggono

GIUSEPPE TAMBURRANO

Il dibattito sulla figura e la biografia di Silone continua a appassionare la cultura italiana: dal 27 al 28 aprile è previsto un convegno a Napoli, nel centenario della nascita. Abbiamo ricevuto da Giuseppe Tamburrano questo intervento, che volentieri pubblichiamo

Ha ragione chi sostiene che per negare che Silone sia stato una spia della Polizia fascista si devono contestare i «documenti» di Biocca e Canali. Su «Reset» uscirà un mio saggio nel quale si dimostra - credo - che i «documenti» di Biocca e Canali sono un coacervo di invenzioni, distorsioni. Le verità sul «caso Silone» è presto detta. Nell'aprile del 1928 il fratello Romolo viene arrestato come autore della strage della Fiera campionaria di Milano per ordine del Comintern tramite il fratello Ignazio. Condannato innocente dal Tribunale speciale a 12 anni, morì in carcere anche per le sevizie subite.

Ignazio Silone, legatissimo al fratello, cercò di aiutarlo entrando in contatto con un «amico» dell'Ovra (Bellone?). Sforò la compromissione ma non rivelò mai niente di importante e perciò non riuscì ad ottenere nulla per il fratello. Questa versione del rapporto Silone-Ovra non è mia ma dell'Ovra medesima che in un rapporto a Mussolini del 12

ottobre 1937 scrive: Tranquilli «diede a vedere... mandando disinteressatamente delle informazioni generiche circa l'attività dei fuoriusciti. Ciò fece nell'intento di giocare al fratello».

Dunque, Silone non è diventato una spia e perciò il suo nome non è in nessuna lista di collaboratori della Polizia politica: lo ha dichiarato il ministro dell'Interno rispondendo il 20 maggio 1999 ad una interrogazione dell'on. Pittella e lo ha confermato la soprintendente dell'Archivio centrale, Paola Carucci.

E i documenti di Biocca e Canali? Sono inattendibili. Per esempio, scrivono che nella lettera con cui Silone interrompe il rapporto personale col suo «Amico», c'è una frase: «...lunga e leale collaborazione con la Polizia politica...». E la confessione? No, quella frase nella lettera non esiste. Un altro esempio: Canali racconta che Bellone si reca a Marsiglia dal 5 al 12 ottobre 1924 per incontrare Silone. Tutto inventato: Bellone, in quei giorni va a Ventimiglia e non a Marsiglia, e Silone in quei giorni va non a Ventimiglia ma a Parigi.

Ma è vero che nel libro «L'informatore Silone» ci sono nuove prove? No! Ci sono nuove invenzioni. Canali sostiene che la spia che manda informazioni alla Questura di Roma a partire dal gennaio

1923 è Silone perché quelle informative coincidono perfettamente con i suoi spostamenti da Trieste a Berlino, in Spagna, in Francia. Un criterio di identificazione non solo ridicolo, perché a Berlino e in Francia circolavano numerosissimi comunisti italiani, ma anche non rispondente al vero in punto di fatto. Canali sostiene che di ogni incontro politico a cui partecipa Silone, vi è una informativa alla Questura di Roma: altro criterio di identificazione risibile, e anche esso non vero in punto di fatto. Quelle informative, inoltre, sono tutte rigorosamente anonime: né il nome, né un pseudonimo (il famoso Silvestri), né il numero di codice. Alcune, per di più, rivelano l'ignoranza marchiana di fatti e uomini del Pcd'I: il delegato del Comintern, Manuilski, scritto Manoliski o Manoniliski; o «tal Manoliski o Manoniliski»; lo pseudonimo di Manuilski, Beruzzi, scambiato col nome di un membro del nuovo Esecutivo comunista; le panzane sulle ragioni per cui Mosca ha nominato un nuovo esecutivo del Pcd'I. Come si fa a dire che si tratta di Silone? Poche righe per capire come procede Canali. L'anonimo informatore dà notizie sugli spostamenti di dirigenti comunisti dell'estero «consentendo alla polizia di prenderli sotto il proprio controllo al confine» (p. 66). Due casi hanno fatto impressione: Scoccimarro e Terracini. Sul primo l'anonimo e non individuabile informatore scrive in data 1-2-1923: «Venerdì sera è partito per l'Italia, via Svizzera, Mauro Scoccimarro...». «Venerdì sera»: quando la lettera arriva alla Questura Scoccimarro è già passato da un pezzo. Il caso Terracini è più grottesco: non è una informativa, ma una nota burocratica nella quale si dice che Terracini ha deciso di «non» rientrare in Italia (p. 179, doc. n. 14). Se «non» rientra in Italia come fa la polizia a «prenderlo sotto il proprio controllo?»

In questa teleselezione non sta in piedi un Silone che diventa spia né per soldi né per fede, che a conoscenza di importanti segreti sui comunisti (ad es. la rete clandestina) rivela notizie insignificanti; che per dieci anni è spia e insieme ricercato come sovversivo; che si «dimette» da spia impunemente (in questi casi l'Ovra faceva una «soffata» al Pcd'I che giustiziava il traditore); che non è scoperto dopo la guerra né da Togliatti, né da Nenni, Commissario all'epurazione, che ricevette da Valdagno gli incartamenti Ovra, né dal ministro Tambroni (nel '57 fu un accurato accertamento); che non viene «denunciato» da nessuno dell'ex Ovra; che viene trovato «spulso» dal servizio segreto Usa (Corriere della Sera, 7 febbraio '99). Silone, un nuovo Dreyfus?



## Piazza Affari dopo la bufera sui mercati americani: rispetto al 1999, c'è ancora un guadagno del 5%

■ Nel pieno delle vacanze di Pasqua, Piazza Affari tira il fiato ed è possibile fare un po' di conti sui primi quattro mesi dell'anno che, in un clima di forte volatilità, hanno riportato i principali indici poco (5%) sopra i livelli da cui si era partiti il 4 gennaio. Più o meno nell'«anno secondo» della «new economy» nostrana (un anno web, si suol dire, dura tre mesi), i titoli industriali hanno retto bene e giovedì il loro indice Mib settoriale vantava un +6% rispetto all'ultima seduta del '99, con i cartari a +37% in barba alla diffusione di schermie e di display. Un po' meglio sono andati i servizi (+7%), con i media - forse a causa dei loro contenuti utili a Internet - a +25%. Stabile (+0,09%) il settore finanziario con le banche (-1%) e le assicurazioni (-3%) in leggera flessione.



## In Borsa vince Banca Profilo: +363% da gennaio Nel Mib 30 il primato va a Seat Pagine Gialle

■ Bisognerà aspettare martedì per sapere come «si sentono» i titoli di casa nostra. In ogni caso, un bilancio di Borsa di mezza primavera è possibile farlo fin d'ora. A guardare le performance dei primi quattro mesi del 2000 a vincere su tutti è Banca Profilo, con un +363%. Segue, nelle «top ten» del Mercato principale e del Nuovo Mercato, la Aedes di De Benedetti (+293%), che precede Finmatica (+195%). La maglia nera di questa categoria tocca a Fonspa (-69%), seguito da Basicnet (-35%). Tra le società a maggiore capitalizzazione inserite nel Mib 30, vince Seat Pagine Gialle (+60% risparmio, +49 ordinarie), seguita da Fideuram (+27%). Le peggiori risultano invece Montepaschi (-13%) e Unicredit (-15%).

# € c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

## Redditi 1999, in corso l'operazione 730

### Entro fine maggio è possibile la dichiarazione dei redditi ipersemplificata

#### Fs, presto altri operatori sui binari

■ La liberalizzazione del trasporto ferroviario italiano è ai nastri di partenza, e fra non molto sarà possibile vedere sui binari italiani anche treni di altri operatori, oltre quelli targati Ferrovie dello Stato. Sulla Gazzetta ufficiale in edicola ieri è stato pubblicato il decreto che fissa i criteri per la determinazione dei canoni di accesso. In 9 articoli si fissano le nuove norme per l'arrivo di altre società di trasporto ferroviario. Il gestore della linea ferroviaria, le Fs, dovrà corrispondere a chi deciderà di accedere con vagoni propri alcuni servizi, come la predisposizione dell'orario o l'accesso ai binari. Il canone per l'accesso alla rete ferroviaria, determinato dal gestore, avrà comunque alcuni parametri di riferimento: qualità delle linee ferroviarie utilizzate; caratteristiche e prestazioni del convoglio utilizzato che influisce sull'usura degli impianti; consumo energetico del convoglio. Ad esempio un operatore che decidesse di arrivare sui binari italiani con un treno del tipo Etr 500 usato per le linee Eurostar, pagherebbe al gestore dell'area, da Roma a Milano, un costo a chilometro tra le 6.500 lire e le 7.000 per un totale quindi di circa 4.000.000 lire (la tratta è lunga 580 chilometri). Altro esempio, per la tratta Verona-Padova il prezzo base unitario da pagare sarà di 105.000 per percorrere l'intero tragitto.

ROMA È tempo di dichiarazioni dei redditi. A fare da apripista è il mod. 730, il cosiddetto modello «semplificato». Per gli aficionados del 730, che a differenza della dichiarazione telematica per Unico permette di ottenere i rimborsi già nella busta paga di luglio, è il momento di affrettarsi. La prima scadenza di consegna è per il prossimo 2 maggio, la seconda per il 31 dello stesso mese. In pratica chi consegna il modulo ai datori di lavoro (ma solo se questi sono disponibili a prestare l'assistenza fiscale) avrà solo una settimana di tempo. Anche dopo questa data, comunque, sarà possibile presentare il 730: bisognerà però rivolgersi ad un Caf.

Ecco un piccolo vademecum per chi vuole usare il modello 730. **Chi è interessato.** Il mod. 730 si rivolge a lavoratori dipendenti e pensionati, ma anche ai contribuenti in mobilità, gli Lsu, i soci delle cooperative, i sacerdoti, i parlamentari e altri titolari di cariche elettive. Può essere usato anche per le dichiarazioni per conto di minori o di persone incapaci. Il 730, poi, è l'unico modulo che consente ancora la dichiarazione congiunta tra moglie e marito.

**Quali redditi.** Oltre ai redditi da lavoro dipendente e di pensione, il 730 serve per dichiarare i redditi di terreni e fabbricati nonché quelli da capitale. Possibile utilizzarlo anche per alcuni redditi da lavoro autonomo, come quelli da collaborazione o per i cosiddetti diritti d'autore. Non possono invece essere dichiarati i redditi d'impresa, anche se in partecipazione, e quelli derivanti da arti e professioni abituali. Ovviamente, il 730 non può essere presentato per pagare l'Iva o l'Irap.

**Documentazione.** Non deve presentare ricevute mediche o altre documentazioni chi si ri-

volge al proprio datore di lavoro, anche se deve conservare le «carte» fino a tutto il 2004 per esibire in caso di controlli. Chi si rivolge a un Caf, invece, dovrà portare tutta la documentazione (dalle ricevute mediche alle certificazioni dei redditi percepiti) ed anche il vecchio 730.

**Le novità fiscali.** Scatta quest'anno un aumento dello sconto per la prima casa: la detrazione relativa all'abitazione principale passa da 1.100.000 a 1.800.000. Arrivano poi detrazioni a favore degli inquilini e dei proprietari che hanno sottoscritto i contratti «calmierati», cosiddetti a «canone convenzionale»: i primi, se hanno un reddito inferiore ai 60 milioni, otterranno uno sconto da 320 a 640 mila lire; i secondi una riduzione dell'Irpef sull'affitto del 30%. Parte da quest'anno la detrazione «ad hoc» per i separati e i divorziati che percepiscono un assegno dall'ex coniuge. Ma solo se il loro reddito non supera i 9,6 milioni di lire. Lo stesso meccanismo viene poi introdotto per i collaboratori per i quali, inoltre, aumenta al 6% la deduzione forfait se il reddito è inferiore ai 40 milioni. Un'ulteriore detrazione, poi, spetta ai pensionati con meno di 18 milioni di reddito: lo sconto sale da 70.000 a 120.000 lire. Il fisco è più buono anche con chi adotta bambini stranieri: il 50% delle spese può essere portato in deduzione. Aumenta poi da 1 a 3 milioni il tetto delle spese detraibili dei funerali di un familiare.

**I costi.** La consegna, se il modulo è già compilato correttamente, è gratuita. Per chi chiede un'assistenza alla compilazione invece pagherà un contributo ai Caf che varia, a seconda dei casi, tra le 80 e le 220.000 lire; un mini-pedaggio per una dichiarazione a prova d'errore.



Luca Bruno/ Ap

## Benzina, rincari dopo le vacanze Il caro-dollaro causa dei rialzi. E il 30 scade lo sconto fiscale

ROMA Settimana di scadenze cruciali, quella che verrà, sul fronte benzina. I petrolieri sarebbero pronti ad alzare il prezzo, «infiammato» dal superdollaro e dagli aumenti del greggio, già al rientro dal lungo ponte Pasqua-25 aprile. Nel complesso si tratterebbe di un aumento di 40-45 lire al litro, da «spalmare» in tre tornate da 10-20 lire l'una. Nel frattempo è in scadenza (30 aprile) il decreto sullo sconto fiscale di cinquanta lire, che dovrebbe essere reiterato, crisi politica permettendo. Certo, se le acque agitate nella maggioranza non lo consentissero, sarebbe un duro colpo per gli automobilisti, che vedrebbero benzina e metano aumentare di 80-100 lire a litro per l'effetto combinato del fisco «pesante», del dollaro «forte» e dei mercati internazionali. Proprio per questo è assai probabile che l'esecutivo non lascerà passare la scadenza del 30 aprile senza una proroga.

Oltre ai rincari in vista, c'è la «spartita» benzina ancora tutta aperta. I gestori hanno annunciato una articolata serie di scioperi. Si inizia il 9 maggio alle 19.30 con la prima

chiusura che durerà sino alle 7 del mattino del 12. Secondo tempo, sempre di due giorni, dal 16 maggio alle 19.30 alle 7 del 19. La terza iniziativa di chiusura scatterà dal 23 maggio, sempre alle 19.30, alle 7 del 27 maggio. Non è detto, comunque, che la raffica di proteste non rientri. Il sottosegretario all'Industria Lanfranco Turci, infatti, ha convocato due riunioni con le parti sociali al ministero. Il 28, a ridosso delle vacanze, sarà la volta dei benzinaisti. L'Unione petrolifera seguirà il 3 maggio.

Ma torniamo ai prezzi alla pompa. Molti responsabili commerciali delle compagnie petrolifere rivelano che i margini di guadagno si siano già ristretti di molto. Se i rincari non ci sono stati finora è stato solo grazie alle vacanze in arrivo. Ma appena si rientra a casa, i ritocchi arriveranno. Per conoscere l'entità precisa bisognerà attendere la riapertura dei mercati di martedì. Se il dollaro continuerà la sua performance strabiliante (in pochi giorni la settimana scorsa è passato da 2.018 lire a 2.065) c'è da attendersi il peggio. Le ultime rilevazioni del ministero dell'Industria (17

aprile) davano la super in media a 2.099 lire a litro e la «verde» a 2.012. Prezzi che nell'ultimo anno sono inesorabilmente lievitati. Rispetto a 12 mesi fa un pieno di super costa in media 13 mila lire in più, uno di «verde» 14 mila, mentre per il gasolio l'aumento è di 9 mila lire. Per l'intero anno a trascinare all'insù il listino è stata la decisione dei paesi Opec di limitare il petrolio sul mercato. Dopo il vertice di Vienna di tre settimane fa, però, la situazione è cambiata. Oggi non è più tanto il prezzo del petrolio ad influenzare quello della benzina. Il carburante da autotrasporto è sempre in aumento in primavera, quando cala il prezzo del gasolio da riscaldamento per l'arrivo della bella stagione. La benzina rossa è aumentata a Londra di una ventina di dollari a tonnellata (da 286 a 305) in una settimana al Platt's di Londra, il listino a cui si riferiscono le compagnie per decidere di giorno in giorno che prezzi praticare al consumo. E questo aumento si farà sicuramente sentire nel «maggio nero» per gli automobilisti.

B. Di G.

## Net economy, boom nel Sud Nuove imprese: +28% in Calabria e Basilicata

#### Immobili statali, il Demanio venderà online

■ I giornali locali, gli uffici pubblici, le agenzie ma soprattutto Internet saranno i canali privilegiati dallo Stato per disseminare i suoi immobili. Basta con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, giudicata «troppo onerosa». Lo stabilisce una circolare delle Finanze: la nuova procedura per le dismissioni patrimoniali prevede, inoltre, che gli aggiudicatari d'asta versino il 10% del prezzo offerto, anche se la trattativa è avviata in forma privata. La misura intende garantire lo Stato dagli aggiramenti legati a una eventuale mancata stipula del contratto.

ROMA Il numero delle imprese di *Information and communication technology* è cresciuto tra il '97 e il '99 soprattutto al Centro-Sud, ovvero in regioni come Umbria, Basilicata, Calabria e Puglia, che hanno visto aumentare il numero delle aziende riconducibili all'«Ict» (telematica, informatica, telecomunicazioni) del 28,5%, 28,3%, 28,1% e 27%. In totale, nello stesso periodo, le imprese «Ict» sono cresciute numericamente in Italia del 17%, passando da 53.700 a quasi 63.000 unità. È il risultato di una ricerca di Unioncamere, che ha incrociato i dati degli archivi amministrativi delle Camere di Commercio con quelli di «Excelsior», il sistema informativo sull'occupazione e la domanda di lavoro delle imprese.

L'espansione si distribuisce su tutta la Penisola e, per quanto riguarda la produzio-

ne, è massima nel Nord-Ovest e Centro, dove i tassi di crescita hanno sfiorato il 50%, mentre il Mezzogiorno ha registrato un apprezzabile aumento del 24%. Il Nord-Est si è attestato intorno a una crescita del 14%.

Faccendo un confronto con le società operanti nei settori tradizionali, la crescita del settore «Ict» in termini di valore della produzione è stata pari al 49%, a fronte di un incremento medio delle aziende dei servizi dell'11% e di quelle industriali del 7%. La differenza si deve al maggiore fatturato delle imprese delle telecomunicazioni e dei servizi. Anche l'occupazione complessiva è cresciuta del 13%, passando da 383.000 a 431.000 addetti. La previsione per il 2000 è di 30.000 nuovi occupati, di cui il 93 per cento dovranno essere laureati o diplomati.

#### SEGUE DALLA PRIMA

### È UN BAMBINO NON UN SIMBOLO

La cassetta bianca, dove il piccolo Elian dormiva con gli zii, in Florida, era muta e buia, lo squadrone invasore sfonda la porta ed entra di corsa, la tattica è: dall'alto al basso, dal fondo alla porta, che significa: prima occupi i punti più lontani, poi da lì rastrelli quello che cerchi e lo porti via. Afferrano il bambino e lo avvolgono in una coperta, quello urla: «Che succede? Cosa mi fate?» (lo raccontano i poliziotti stessi), sulla porta una donna sbarrata la fuga, si butta su un poliziotto e lo tempesta di pugni, dalle sue spalle un poliziotto si butta su di lei e la scaraventa per terra, da sinistra un poliziotto in assetto da guerra punta un mitra sul groviglio, sceglie il bersaglio, granaie a gas scoppiano dove si raduna la folla, il fagotto dove noi sappiamo che sta avvolto il bambino viene tuffato in auto, e l'auto parte: la parte più difficile dell'azione, il rimpiego, è compiuta, resta la parte finale, la fuga e il sequestro.

Adesso il bambino è in mano a Clinton-FBI-Castro-Cuba-giudici. Tornerà al padre, che l'ha sempre chiesto, e pur di averlo ha rifiutato quattro miliardi, un posto fisso, l'occidentalizzazione della sua vita e della sua stirpe.

Non abbiamo molto da dire a proposito della vittoria di Cuba: in fondo, il bambino è orfano di madre, se torna al padre torna a quel che gli resta della stirpe da cui viene. Resta il fatto che la madre voleva farlo scappare da Cuba, è morta per questo, annegata, e il bambino, legato con lei allo stesso sogno, ha passato un tempo infinito galleggiando sul mare, infilato in una camera d'aria: la madre è morta credendolo morto, e la riapparizione del piccolo in tv è stata per il padre come un ritorno dall'aldilà.

La guerra tra Cuba e Usa è stata crudelmente sproporzionata: non c'era niente in palio, soltanto un simbolo. Sul simbolo si è combattuto. Cuba ha chiamato a raccolta le folle, gli Usa hanno smosso l'Fbi. Nessuno ha tenuto conto che dentro quel simbolo c'era un bambino. Il bambino non era quel che restava della simbolica guerra tra Cuba e Usa:

era un omino appena uscito da una lotta a tu per tu con la morte, certamente questa lotta ha squassato le sue certezze infantili e ha lasciato paure, fobie, nevrosi che esploderanno fra un anno, o dieci, e trenta, quando lui sarà ancora figlio o sarà padre (più tardi esploderanno, peggio sarà), e la prima cosa da fare, per una giustizia che tenga conto dell'uomo, era alleggerire la disgrazia, alleviare quei traumi, salvare il salvabile, ridare qualcosa a chi ha perso tutto. Invece qui la giustizia s'è scannata tra Cuba e Usa, per ridare quel che riteneva dovuto a una parte o all'altra, e non importa se in questo sbalottamento il bambino, che di solido nella mente non deve avere più nulla, usciva completamente spappolato.

Il piccolo s'è trovato in mare, appeso a una gomma gonfia, ha visto morire la madre (annaspando? tranguigliando acqua? pregando? piangendo), per conseguenza in Florida tutti hanno combattuto contro di lui, specialmente la polizia, ma anche un aereo, che gli è passato sulla testa tirando uno striscione che diceva: «Mandiamolo a casa! I contribuenti». Morte acqua poli-

zia tasse manifestazioni, e ora la cattura nel sonno, con bombe e mitra.

Quelli che gli vogliono bene, o muoiono o perdono. Restano gli altri. Con questo sistema, cercherà di spiegarsi la vita. I sistemi, politici, codici, presidenti, televisioni, tribunali statali, federali, internazionali, complicano tutto, non si capisce più niente. Nella sua semplicità, quel sistemino dice l'essenziale.

FERDINANDO CAMON

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARE IL LAVORO

In edicola con l'Unità





## Accoltella il convivente «Mi aveva picchiato»

Ha accoltellato più volte all'addome il convivente, Enrico G., 41 anni, pregiudicato, durante una lite scoppiata in casa per futili motivi davanti ai due figli. La donna si è ancora sconvolta - si è poi giustificata con la polizia sostenendo di essere stata aggredita e picchiata dall'uomo, che sarebbe stato ubriaco. È accaduto nella notte fra venerdì e sabato a Sesto San Giovanni, alle porte di Milano. Per ora, in attesa di ulteriori accertamenti, Stefania D. è indagata per tentato omicidio. Il convivente è invece all'ospedale cittadino in gravi condizioni: la prognosi è riservata, ma i medici sono comunque ottimisti sulla possibilità di poterlo salvare. Sulla vicenda - le cui indagini sono coordinate dal pm Gerosa - sono stati forniti pochi particolari anche per tutelare la privacy dei figli coinvolti: si tratta di minori che frequentano le scuole elementari e medie. Le indagini comunque vanno avanti, stanno lavorando per capire se la donna in passato era già stata oggetto di violenza da parte del convivente. Si indaga inoltre per verificare se anche i figli siano stati o meno vittime della violenza dell'uomo in passato. Per questo motivo è stata chiesta la consulenza di alcuni psicologi che avranno il delicato compito di parlare con i minori per ricostruire l'intero quadro della vicenda.

## Mucca pazza, caso sospetto a Napoli I carabinieri indagano su una donna ricoverata in ospedale

NAPOLI I carabinieri del Nucleo antisofisticazioni e sanità si sono incontrati ieri a Napoli con rappresentanti della direzione sanitaria del secondo ateneo per esaminare gli sviluppi legati alla vicenda di una donna cinquantenne, A.P., proveniente da un comune della provincia, affetta da un caso sospetto di encefalopatia spongiosa ereditaria ricoverata nel Policlinico in condizioni definitive.

«La paziente - dice Lorenzo Renuzzi, direttore sanitario - si trova in rianimazione, proveniente dalla Neurologia dello stesso ateneo, ma, secondo

quanto mi viene riferito dai medici del reparto, non è in imminente pericolo di vita». Del caso, del quale ha parlato ieri il quotidiano «Il Mattino», sono stati informati, oltre alla Asl Napoli 1, anche l'Istituto superiore di sanità a Roma e l'Istituto neurologico «Carlo Besta» di Milano affinché si faccia un approfondimento sulle cause della malattia conosciuta come morbo di Creutzfeldt-Jacob. Si tratta di un caso legato alla cosiddetta patologia della mucca pazza? «È prematuro parlarne - risponde Renuzzi - si è in attesa dell'inquadramento diagnostico-clinico per definir-

ne le cause e della conclusione dell'Istituto superiore di sanità». La signora - che dirige un laboratorio di analisi del napoletano - si trova in isolamento nel reparto di terapia intensiva.

Per A.P. i primi sintomi si sono manifestati con tremori, difficoltà di parola e paralisi parziale degli arti inferiori. L'estrema cautela dei sanitari è dettata dall'incertezza sulle origini della malattia e sulle vie di contagio. D'altra parte, anche il collegamento tra il consumo di carne bovina e l'insorgere del morbo non è stato dimostrato in maniera netta mentre per un quarto dei casi, rileva-

### IN BREVE

#### In discoteca con la figlia Perde la potestà

Assenze continue, occhiaie scure da persona che dorme poco, e con il passare dei mesi il rischio di non essere ammessa agli esami di terza media che si fa certezza. È la storia di una quindicenne genovese: la madre, separata, la porta con sé in discoteca ogni sera. La mattina dopo, la donna usciva per andare a lavorare, e non si opponeva al fatto che la ragazzina restasse a letto a riposare. Il Tribunale dei minori ha così deciso di affidare la quindicenne ad una comunità-famiglia del Piemonte togliendola alla madre.

#### Cerotto in bocca agli studenti Maestra denunciata

«Era soltanto un gioco apprezzato dai bambini ma purtroppo male interpretato da alcuni genitori». Lo aveva detto Elisabetta Coggioni, la maestra della Scuola elementare di Decimomannu (Cagliari) dopo essere stata accusata di aver chiuso la bocca di alcuni alunni troppo chiososi con il cerotto. Ma anche i Carabinieri hanno dato una diversa interpretazione al metodo didattico. L'hanno infatti denunciata a piede libero, d'ufficio in mancanza di un esposto querela, per violenza privata.

#### Recuperato corpo del contrabbandiere annegato a Bari

È stato recuperato ieri mattina il corpo dell'uomo disperso in mare nelle acque antistanti il litorale di Polignano. Il corpo è stato avvistato attorno alle 8.30 da un elicottero della guardia di finanza e successivamente recuperato dai sommozzatori. L'uomo, che era fermo sulla costa in attesa probabilmente dell'arrivo di un motoscafo di contrabbandieri, era finito in acqua tra gli scogli insieme con altre due persone durante il fuggi-fuggi generale generato dall'arrivo di militari della finanza. Si chiamava Giuseppe Mazzacane, aveva 26 anni e viveva a Bari.

#### Panico a Fiumicino Jet perde carrello Tutti salvi

Un Boeing 747-300 della compagnia australiana Qantas ha avuto ieri notte un incidente senza conseguenze durante la manovra di decollo per Bangkok e Melbourne. A bordo c'erano 300 passeggeri e 19 membri dell'equipaggio. Verso l'una l'aereo si stava dirigendo verso la pista n. 3, quando improvvisamente ha caduto di schianto uno dei carrelli di destra. Il grosso velivolo si è così piegato ed uno dei due motori dell'ala destra ha toccato terra strisciando per alcuni metri. I 300 passeggeri sono scesi con le normali scale predisposte dai mezzi di aeropuerto di Roma. Tant'è paura, ma alla fine tutti si sono risolti nel migliore dei modi.

# Tragico gioco, fidanzatini uccisi dal treno

## Abruzzo, due studenti canadesi si stendono sui binari. Ma non riescono a rialzarsi

ANNA TARQUINI

ROMA Stephen King l'ha raccontato bene in «Stand by me» quel tragico, pazzo gioco: stendersi sui binari e sfidare il treno che corre verso di noi. David e Melissa non avevano ancora diciotto anni e l'altra notte forse erano ubriachi e ridevano tornando dal falò sulla spiaggia quando si sono accovacciati lungo le rotaie aspettando il fischio del locomotore. Non hanno fatto in tempo, giocando non hanno fatto in tempo a rialzarsi e sono stati risucchiati dallo spostamento d'aria. Di David Reeser e Melissa Macor, studenti canadesi del prestigioso Canadian College di Lanciano, il liceo esclusivo frequentato dai figli dei diplomatici degli ufficiali della nato, ora non restano che i documenti che tenevano in tasca e che hanno reso possibile l'identificazione. Erano fidanzati da un anno. Ora i loro compagni di scuola e gli inquirenti si interrogano: una fatalità, un tragico gioco o una prova d'amore dopo un'alite?

Nessuno, al momento, sa dare una risposta e la ricostruzione di quegli attimi fatali è affidata alle testimonianze dei due macchinisti, del guardiano di un campeggio sulla spiaggia e dei compagni di classe. Erano le quattro del mattino quando alla stazione ferroviaria di Torino di Sangro, in provincia di Chieti il treno proveniente da Bologna è diretto a Lecce ha travolto i due fidanzati. David e Melissa si erano appartati dopo una giornata passata in compagnia degli amici, prima di tornare in Canada per le vacanze. Il Canadian College ospita un centinaio di studenti, la maggior parte di loro erano già tornati a casa per le vacanze. I due giovani avevano deciso invece di passare il ponte di Pasqua con un gruppo di amici sulla spiaggia di Torino di Sangro. Ave-



Ragazze osservano le foto dei ragazzi travolti dal treno merci nella stazione di Torino di Sangro. M. Schiazza/Ansa

vano piantato le tende in uno spiazzo privato vicino al campeggio «Sun Beach», a due passi dal mare e a ridosso della ferrovia adriatica. Erano arrivati nel primo pomeriggio e insieme agli amici, una trentina in tutto, avevano passato la notte a ballare e cantare davanti al fuoco. Racconta il proprietario del campeggio: «Sono stati tutta la notte lì - dice Alberto Sciacia - Li ho notati perché facevano un gran baccano. Molti di loro hanno dormito sulla spiaggia, con dei sacchi a pelo. Li ho tenuti sott'occhio per tutto il tempo: temevo che qualcuno finisse in acqua». Secondo le testimonianze i ragazzi erano un po' alticcii. Per questo il magistrato incaricato dell'inchiesta ha disposto, oltre all'autopsia, l'esame tossicologico. È probabile che i due fi-

danzati stesi sui binari per gioco siano stati travolti dal treno perché nelle vene che gli rallentano i riflessi o li ha fatti addirittura addormentare. Masu abuso di punto le testimonianze discordano: c'è anche chi dice che quando il treno è arrivato David ha tentato di salvarsi, rialzandosi, senza fare in tempo. «Abbiamo lungamente suonato la sirena - riferiscono i macchinisti - . Quei due ragazzi erano seduti sui binari vicino al segnale di protezione».

Sulla base di questa testimonianza - che comunque non sembra aver molto credito presso la procura - le Ferrovie dello Stato hanno deciso di aprire un'inchiesta amministrativa. L'unica cosa certa è che i due ragazzi avevano litigato nel pomeriggio e che dopo

la bitoria sulla spiaggia si sono allontanati da soli, lasciando i compagni sulla spiaggia. E che loro non si sono accorti di nulla.

David e Melissa erano giunti nel settembre scorso al Canadian College per l'ultimo anno di studi prima dell'Università. Si erano subito piaciuti - racconta il preside - e dopo pochi giorni si erano messi insieme. Erano ritenuti ottimi allievi, con possibilità, dopo la chiusura dei corsi di studi a giugno, di poter essere ammessi alle più prestigiose università del nord America. Ieri, nell'istituto, qualcuno ha allestito una specie di altare nel cortile per ricordarli. «La lite? - ha aggiunto il preside - non c'entra nulla. Tra loro ieri c'era stata solo una banale discussione, ma si erano subito riabbracciati».

### IL CASO

#### Il cinema e i drammatici racconti delle folli sfide impossibili

MICHELE ANSELMI

Sfida impossibile, nuovo rito iniziatico, smania tutta adolescenziale per le azioni estreme o solo scemenza mortale? Difficile giudicare ciò che è successo ai due ragazzi canadesi periti sui binari a Chieti, e per fortuna stavolta il cinema - nel senso della «sindrome imitativa» tante volte biasimata da perbenisti e associazioni genitoriali - non c'entra. Non risulta esistere un film sull'argomento, nessun regista ha impaginato una simile «prova del coraggio» (se tale è stata). Ma c'è chi ricorda la bruciante polemica che si scatenò in Italia nel gennaio del 1994, quando uscì nelle sale *The Program*. Proprio sulla prima pagina dell'*Unità* Paolo Crepet chiese di tagliare la famosa sequenza di trenta secondi nella quale si vedevano alcuni giovanotti adrenalini pronti a sdraiarsi di notte lungo la linea bianca che segna il mezzo della strada: pronti a sfidare per gioco quella morte stupida che si presentava sotto forma di camion ignari del pericolo. Qualche settimana prima erano morti in quattro, negli States, cercando di imitare quella pratica, e Crepet temeva che l'«effetto imitazione» avrebbe fatto delle vittime anche in Italia. Non andò così, per fortuna, ma del mediocre film di David S. Ward si parlò come se promuovesse scelleratamente «l'ultima moda dei teenager americani». E così, alla fine, il titolare della distributrice Lucky Red, l'americano Kermit Smith, «addolci» la scena, tagliando qua e là e sfumando l'impatto visivo: sostanzialmente per metterli la coscienza in pace, ma restando dell'idea che mai i ragazzi italiani si sarebbero sdraiati sull'asfalto sfidando il ruggito dei camion.

Vero è però che, sin dagli anni Cinquanta, il cinema americano ha volentieri mitizzato queste gare estreme, facendone materia di spettacolo: il primo fu probabilmente *Gioventù bruciata* di Nicholas Ray, dove il già maledetto James Dean si esibiva nella famosa «corsa del coniglio», consistente nel buttarsi all'ultimo momento da una macchina lanciata verso uno strapiombo. Qualcosa del genere succedeva anche in *American Graffiti* di George Lucas o in *Foolioose* di Herbert Ross (li c'erano i trattori al posto delle auto supercomprese), mentre nel più recente *Gatcha. Toccato un innocente* (?) gioco di ispirazione militare si trasformava in un massacro nei boschi.

Ma anche il cinema italiano si è cimentato con queste folli pulsioni giovanili che lo psicoanalista Francesco Montecchi imputò alla scomparsa dei «vecchi riti di passaggio dall'infanzia all'età adulta». In *Sabato italiano* di Luciano Manuzzi le cosiddette stragi del sabato sera fecero infatti da spunto ad un allucinante sequenza: giovani riminesi che si sfidano per scommessa a chi non si ferma al semaforo, con effetti devastanti. E anche Claudio Camarca, con *Quattro bravi ragazzi*, rese conto il vitalismo malato e gasato di quei ragazzi che si gettano dai ponti legati con una fune elastica che li blocca a pochi centimetri da terra. Due successi commerciali, al pari di *The Program* del resto.

# Mobbing, un milione e mezzo di vittime

## La Cgil dà le ultime cifre italiane e chiede una legge in difesa del lavoratore

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Ormai sappiamo tutti cosa è il mobbing. Meglio, sappiamo tutti che quanto è capitato a molti lavoratori in ogni epoca - essere vessati, messi in cattiva luce, impossibilitati a fare la propria parte, isolati sul luogo di lavoro, obbligati a mansioni inferiori a quelle di loro competenza, fino al punto di avere disturbi psicosomatici e psichici e magari fino al punto di perderlo, il lavoro - tutto ciò adesso ha un nome: mobbing, appunto. Meno noti sono i dati che ha il fenomeno oggi in Italia, ricordati in questi giorni in un convegno della Cgil. In Italia ci sono un milione e mezzo di vittime accertate del mobbing, che diventano 5 milioni se si includono le persone coinvolte o che soffrono comunque una ripercussione. Mentre in Europa le vittime accertate del mob-

bing sono ormai 12 milioni. «Sono dati che ho fornito tra il '96 e il '98», precisa il dottor Herald Ege, che ha fondato a Bologna l'Associazione italiana contro mobbing stress psicosociale «Prima», dove si fanno corsi di formazione per «imparare a vivere nel conflitto», terapie e si istruiscono parecchie cause del lavoro. Quei dati parlano anche, in Italia, di un 38% di vittime del mobbing nel settore dei servizi e dell'industria, un 22% nell'amministrazione pubblica e un 12% in scuole e università. E la Cgil chiede che dei tanti progetti di legge esistenti in parlamento si faccia qualcosa. Perché i sindacati

si trovano sempre più spesso a fronteggiare il problema e segnalano che servirebbe «un'azione concertativa con le imprese per adottare un codice di comportamenti» che impedisca al mobbing di continuare a mietere vittime.

Dire mobbing, peraltro, è ormai diventato troppo generico. Secondo gli esperti, infatti, bisogna distinguere tra tipo verticale o «bossing», in cui c'è abuso di potere da parte di un capo, e tipo orizzontale, quando il terrorismo psicologico parte dai colleghi. In Italia, come spiega il dottor Ege, il tipo più frequente è un altro: quello «doppio», cioè che si duplica fuori dal lavoro, in famiglia. Dice Ege: «Il lavoratore porta a casa i problemi psicologici e psicosomatici e la famiglia, dopo una fase in cui lo sostiene, spesso poi non ce la fa. Ci sono stati parecchi divorzi provocati dal mobbing». In più, come

dichiarava ad un convegno sul tema il direttore del Centro di adattamento lavorativo della Clinica del lavoro dell'Università di Milano, Renato Giglioli, oltre la metà dei casi denunciati sono di «mobbing strategico»: la persecuzione psicologica viene preparata a tavolino perché «è difficile licenziare». Mentre in quel modo si auto-spellarsi dal posto di lavoro. Il che non è impossibile, visto che gli effetti del mobbing, come spiega il dottor Palma, sono paragonabili al disordine post-traumatico da stress e vengono invece spesso volutamente confusi dalle aziende con i disturbi della personalità: una diagnosi che permette di attribuire ansia, depressione o comportamenti ossessivi di cui il lavoratore è vittima, non al mobbing, ma ai suoi traumi infantili. Lo psicologo del lavoro che nel 1986 capì la differenza e «inventò» il mob-

bing, Heinz Leymann, ha infatti scoperto che le vittime di vessazioni sul lavoro hanno gli stessi sintomi di chi ha subito traumi di guerra o catastrofi.

In attesa della legge, mentre la Cgil annuncia di avere già avviato in Campania un numero verde e spinge per aprire uno sportello anti-mobbing che dia assistenza legale e psicologica alle vittime, su internet c'è chi si è già organizzato. Lo stesso Ege, appunto (al sito <http://www.iol.it/prima>), il suo collega Giuseppe Palma (<http://members.xoom.it/gpalma>), l'associazione di vittime «La punta dell'iceberg», (<http://members.xoom.it/icebergpunta>), il Centro abusi psicologici, (<http://utenti.tripod.it/cesap>) e altri ancora. A Torino, invece, per affrontare le prime denunce già lo scorso autunno il Comune ha provveduto a coinvolgere in un corso di formazione 300 dirigenti.

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800.865021 fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800.865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19, fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**Mercoledì** In edicola con **l'Unità**

**Scuola & Formazione**

UNA NUOVA MANIERA DI STUDIARE. PER IL PROPRIO BENEFICIO.





Giuliano Amato, presidente del Consiglio incaricato e sotto una veduta di Palazzo Chigi



Ansa

## IN PRIMO PIANO

## I sindacati: Giuliano ha qui le sue radici ma lo giudicheremo dal programma

ALESSANDRO GALIANI

ROMA I sindacati aspettano al varco Giuliano Amato, ma non si dimostrano ostili, tutt'altro, nei confronti del Dottor Sottile. In casa Cgil attesa ed attenzione si mescolano con la prudenza. «Ci sono state differenze in passato», fanno sapere gli uomini di Sergio Cofferati, che però non dimenticano che Amato affonda le sue radici nel sindacato. E ricordano: «Lui stesso ha più volte detto: la Cgil è casa mia». «Nessuna obiezione sul nome di Amato», chiarisce An-

tonio Panzeri, numero uno della camera del lavoro di Milano e molto vicino a Cofferati - ma lo giudicheremo nel merito, quando presenterà il programma di governo».

Pietro Larizza, segretario generale della Uil, fa una valutazione realistica: «Quello di Amato è un governo che dev'essere la legislatura. Quindi si limiterà a selezionare tre, quattro priorità e a portarle avanti. Il problema più urgente è quello del lavoro e quindi del Mezzogiorno. Non vedo altre grandi novità all'orizzonte. E se il governo sceglierà di privilegiare

l'occupazione dalle parti sociali non troverà ostacoli». Alla Cisl tutti i riflettori sono puntati su Sergio D'Antoni, candidato a fare il vice di Amato. Lui è disponibile, ma a patto che l'offerta sia buona. «A farsi impallinare non ci va» spiegano i suoi. D'Antoni sa bene che i popolari spingono per mettere il giovane Letta al fianco di Amato, ma è anche convinto che il Dottor Sottile preferirebbe lui. E sul futuro programma di governo fa sapere: Amato non deve privilegiare la riforma elettorale rispetto alle vere emergenze del paese che sono l'occupazione e la doppia

velocità con cui viaggia l'economia del paese.

Insomma, al sindacato la prospettiva di un governo Amato piace, ma senza scatenare eccessivi entusiasmi. Paolo Nerozzi, segretario confederale Cgil, è uno dei più prudenti: «Bisognerà vedere quale sarà il programma con cui si presenterà in Parlamento, per ora siamo solo alle prime battute e mi sembra che ci sia ancora molta confusione. Sulle pensioni ha detto che per ora non si toccano, il che mi sembra una cosa di buon senso. Ma non è la previden-



## Pasqua, Veltroni a Viareggio D'Alema su «Ikarus»

All'indomani del vertice di maggioranza con il presidente incaricato Giuliano Amato, il leader della Quercia si è concesso un weekend di tutto riposo con la famiglia in Versilia. Così, mentre Amato è impegnato in una fitta serie di colloqui telefonici che, per la ristrettezza dei tempi a disposizione, sostituiscono le classiche consultazioni, Veltroni cerca un po' di relax a Viareggio, ed è riuscito a ritagliare un po' di tempo per una sua nota passione: allo stabilimento «Nettuno» ha potuto tifare per la sua Juventus seguendo alla tv, insieme ad altri duecento tifosi, la partita con la Fiorentina. Giornata di mare anche per Massimo D'Alema, che ieri intorno alle 9 ha lasciato l'Argentario, dopo aver trascorso la serata di venerdì a Porto Ercole, a bordo di «Ikarus». Tempo e mare buoni dovrebbero favorire la crociera dell'ex presidente del Consiglio, che avrebbe anche lui come meta Viareggio.

za la mia prima preoccupazione». E qual è? «L'importante è che sulle riforme avviate dal precedente governo non si torni indietro. Mi riferisco alla riforma fiscale, a quella della pubblica amministrazione e a quelle della sanità, della scuola, della contrattazione programmata e della formazione. Spero che alla fine prevalga la continuità col precedente governo. Molto dipenderà dalla squadra e dagli uomini e dalle donne che verranno scelti nell'esecutivo». Panzeri promuove «l'uomo Amato», ma rimanda anche lui alla presentazione del programma di governo i giudizi di merito: «Amato è un uomo del governo D'Alema, su di lui non ho obiezioni. Mi auguro solo che applichi celermente gli accordi previsti dal patto di Natale e che porti avanti il processo di innovazione nel paese. Su quest'ultimo punto già prevedo che in vista dei referendum e in particolare di quello sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori ci sarà nei prossimi mesi un tiro incrociato nei confronti del sindacato. Ma è bene sapere che il sindacato non è un ostacolo all'innovazione, a patto che si parli di innovazione vera e non di un'innovazione dal sapore antico come quella a cui fanno riferimento i radicali».

Pierpaolo Baretta, segretario confederale Cisl, vede bene le prime dichiarazioni di Amato sul versante dei provvedimenti economici: «La prima impressione è che abbia assunto una posizione di equilibrio. Ha parlato di modernizzazione del paese, associata alla ricerca del consenso sociale. Dunque mi sembra che ci sia spazio per lavorare». In che direzione? «Intanto c'è bisogno di un nuovo patto sociale. Il governo D'Alema è fermato al patto di Natale ed è stato un errore». Già, ma il neopresidente di Confindustria D'Amato ha detto che la concertazione non è un obbligo. Come la mettiamo? «Secondo me la concertazione serve e oggettivamente c'è bisogno di ridiscutere le regole della contrattazione. Col governo Amato si può fare, visto che lui stesso dice di voler mettere assieme modernità, nuove regole e competitività in chiave europea. Dunque discutiamone».

# Amato lavora al programma Ministri, in forse D'Antoni Telefonata a Berlusconi, no da Bertinotti

ROMA Amato ieri ha sentito proprio tutti: segretari di partito, di maggioranza e di opposizione, compresi Berlusconi e Bertinotti, vertici sindacali, e di Confindustria. Risultato: qualche chiarimento, qualche asprezza rientrata, difficoltà immutate. Amato va avanti con ragionevole ottimismo e il quadro è questo: sulle riforme e la legge elettorale grandi spazi di dialogo ancora non se ne vedono, e il Polo, anche se Fini dice che voterà sì, si appresta a dare l'indicazione di disertare le urne. Quanto alla fiducia, Bertinotti non si discosta dal suo secco no, mentre la sinistra ds, respingendo l'invito di Rifondazione, conferma che voterà la fiducia. E Di Pietro? Il suo sembra un caso isolato. Anzi, i Democratici fanno pressing sul neosegnatore per convincerlo a votare la fiducia.

Infine la lista dei ministri: Amato tenta la quadratura del cerchio. Ovvero riduzione del numero, (alla fine dovrebbero essere una ventina rispetto ai 25 del secondo governo D'Alema), tenendo conto però delle pressioni e delle esigenze di visibilità, che ovviamente ci sono. Insomma, operazione non facile.

Amato avrebbe voluto definire criteri di lista nella sua casa di Ansedonia, fin dalla mattina, ma la partenza per questa Pasqua di lavoro è stata rinviata alla sera: tutto il giorno è stato al ministero, per contat-

ti telefonici e persino via Internet con i leader e appunto le parti sociali. Il problema, per quanto riguarda la formazione del governo, è ovviamente trovare un punto d'equilibrio soddisfacente tra alcune esigenze. La voglia di novità, che lo stesso Amato ha rappresentato al vertice dei segretari, spiegando che pensa all'ingresso di qualche personalità nuova e esterna ai partiti, la esplicita richiesta del capo dello stato di ridurre il numero dei ministri per realizzare un governo, «snello e di qualità» come ha detto lo stesso premier incaricato l'altra sera al Quirinale, la necessità dei partiti di sentirsi rappresentati in modo corrispondente alla propria forza. Ieri, a quanto si sa, Amato ha soprattutto lavorato a definire la struttura del governo, sottoponendo agli alleati

le sue idee sulla riduzione dei ministri e rinviando a domani la maratona conclusiva sui nomi. I Ds, come noto, si sono detti perfettamente d'accordo alla riduzione di ministri e sottosegretari e sono pronti a sacrifici. Il gioco d'equilibrio per ora ha pochi punti fermi. Nello schema non dovrebbero esserci vicepremier, e i nuovi ingressi di cui si parla (D'Antoni, De Rita, Spaventa, Draghi) sono tuttora molto in for-

se. E invece i vicepremier si fecero, i nomi più accreditati sono D'Antoni o Enrico Letta, e il diessino Fassino. In realtà, a quanto pare, sul segretario della Cisl ci sarebbe più di un'obiezione in casa popolare e diessina, mentre al contrario sarebbe Mastella a esprimere qualche perplessità sull'ascesa di Enrico Letta, ulivista emergente. Ma come è detto, è probabile che vicepremier non se ne faranno e quanto a D'Antoni non sa-

rebbe disponibile a un mistero tecnico. I ministri che sicuramente verrebbero confermati, anche se non necessariamente agli stessi dicasteri del governo D'Alema, sono senz'altro Dini, Bianco, Visco, Fassino, Bersani, Maccanico, Letta, Salvi, Cardinale, Zechino. Di questi, Dini è dato per confermato agli esteri, anche come segnale di continuità rispetto al governo D'Alema, mentre Fassino verrebbe promosso alla Difesa, l'altro ministero pesante, insieme all'Interno, dove verrebbe confermato Enzo Bianco. Grande incertezza per la giustizia. In lista sembrano soprattutto Ortensio Zechino del Ppi, e un diessino, che potrebbe anche essere Anna Finocchiaro. Dati per usciti sono il popolare Mattarella e il diessino Berlinguer, il democratico Bor-

don, Incerti Bassanini, Bindi, Melandri, Turco, De Castro, attuale ministro dell'agricoltura. Per gli ingressi si continua a parlare di Gavino Angius, attuale capogruppo dei Ds al Senato, di Soro, capogruppo del Ppi alla Camera, o, in alternativa di Dario Franceschini, Ottaviano Del Turco per lo Sdi. E appunto, Anna Finocchiaro per i Ds.

Ancora incertissima la partita dei sottosegretari. Il criterio che si vorrebbe seguire è quello di attribuire ai sottosegretari le competenze di due o tre ministeri senza portafogli. In ogni caso l'obiettivo è avere almeno una decina di sottosegretari in meno. Per ora non si vedono problemi insolubili, ma siamo all'inizio, ossia ai criteri, e alla stretta finale qualcuno resterà sicuramente scontento. Amato, da buon navigatore, lo sa, e fa la lista cercando soprattutto criteri equilibrati di scelta.

L'ideale, per Amato, sarebbe arrivare al Quirinale per il giuramento, non solo con i ministri ma anche con l'esercito dei sottosegretari, per evitare i ritardi dell'altra volta, quando il giuramento dei viceministri fu interrotto perché era iniziato il dibattito sulla fiducia. Dunque, appuntamento dopodomani al vertice di maggioranza se tutto va bene, mercoledì al Quirinale per il giuramento. Giovedì la fiducia. I numeri, assicurano tutti, ci saranno. B.Mi.

## L'INTERVISTA ■ LUCIANO CANFORA, storico

## «È serio, non teme l'impopolarità»

JOLANDA BUFALINI

ROMA Luciano Canfora si diverte a guardare il «sussulto anti-Amato del Manifesto». «Completa il quadro», sono cose che «inducono a citazioni storiche, per esempio quel vecchio comunista vilpese che si chiamava Giuseppe Stalin il quale traeva dal consenso fra estrema destra e estrema sinistra la convinzione di essere nel giusto».

A parte il Manifesto l'accusa a Giuliano Amato di essere l'ex del-fino di Craxi viene dal centro destra dai Democratici.

«Fuori di facce e lasciando stare il delfino che appartiene al mondo naturale o alla monarchia francese, l'attacco della destra mi sembra strumentale e propagandistico, ma guai a credere alla propria propaganda. Se l'accusa che viene da destra è di tradimento, beh, Giuliano Amato è stato ministro del Tesoro nel governo D'Alema e si tratta di un ministro non di poco conto. Piuttosto c'è il tentativo di affermare una complicità senza dimostrarla, facendo giustizia sommaria, nei lati negativi della gestione craxiana. Craxi ha fatto imbarbarire il costume politico italiano sin quasi al crimine nell'intreccio affari e politica. Questo non vuol dire che tutti coloro che sono stati al vertice del Psi in quel periodo siano ipso facto tacciabili di analogia disinvoltura».

Di Pietro ha dichiarato che non voterà per il presidente del Consiglio incaricato

«Di Pietro non è un personaggio di

cui considerare il pensiero politico perché tale pensiero non sussiste. Se Parisi e gli altri leader dei democratici ravvisano in Amato una figura vecchia, appartenente a una stagione politica ormai chiusa, che alcuni definiscono prima repubblica, allora vien da obiettare che anche Prodi appartiene a quella stessa stagione, visto che è stato un leader come pochi nei gangli vitali della Repubblica italiana nell'era democristiana. Sollevare il problema della figura fuori tempo sarebbe adottare un criterio micidiale per la gran parte del ceto politico in circolazione».

Non le piace la definizione prima repubblica?

«Non la sopporto perché mi sembra davvero incolta. Siamo tuttora nell'ambito della Costituzione repubblicana varata nel '48. Ci sono stati ricambi epocali di persone e di stile ma la grande novità è la legge elettorale Mattarella. Non mi pare basti per parlare di seconda repubblica, soprattutto se si consi-

dera che l'intero staff del personale politico, da Berlusconi protetto di Craxi a D'Alema ex segretario della Federazione giovanile comunista, viene da quell'esperienza che strombante si chiama prima repubblica. Parliamo di Repubblica e basta perché la cosa brutta è che il cittadino comune,

Consiglio che nel 1992 fece una manovra finanziaria durissima a cui, tuttavia, si riconosce il merito dell'avvio del risanamento.

«In primo luogo è onesto ricostruire le responsabilità di tutti, l'attuale presidente della Repubblica, allora governatore della Banca d'Italia, fu parte essentialissima di quel disegno definito risanatore anche dai più severi critici».

Non fu, tuttavia, una scelta fortemente impopolare?

«L'impopolarità a mio modo di vedere è un segno di serietà, di rigore, non di cattiva politica. Non mi piace la demagogia e nel giudicare si deve mettere in conto anche l'eredità pesante, nei

contenuti pubblici, che Amato si trovò a gestire. Io non sono così bravo in economia da poter dire se da lì cominciò il risanamento ma molti lo pensano e non vedo ragione di accontentare l'esito positivo di quella esperienza».

Le riserve da sinistra vengono da una preoccupazione legata alle

idee del candidato premier sullo stato sociale. Lei come valuta le posizioni espresse da Amato?

«L'impressione che ho ricavato da conversazioni nell'ambito della Fondazione Italiani Europei è che Amato è uno studioso dei problemi dello stato sociale nei paesi avanzati che, lungi dall'essere incline a destrutturare in senso ferocemente liberista, non solo è consapevole della sua importanza ma lo inquadra, e questo a me pare molto importante, nel più generale e vero problema che ci sta davanti: come le economie forti dei paesi dotati di stato sociale potranno reggere l'impatto epocale dell'immigrazione di massa dal sud del mondo. Amato giustamente vede l'immigrazione come una ricchezza nei paesi dove si produce e non come un fenomeno negativo da contrastare militarmente. Questo per me significa avere una testa moderna e una problematica giusta».

E tuttavia nella biografia politi-

ca di Amato c'è un prima e un dopo. Come valuta il rapporto di Amato con il centro sinistra di questi anni?

«Io ho apprezzato la scelta di non stabilire alcun legame con i frammenti del Psi sopravvissuti, minuscoli, in rivalità fra loro, per significare la chiusura con quell'esperienza, l'esperienza del Partito socialista italiano in cui ebbe altissime responsabilità direttive. Ma, a mio avviso giustamente, non ha voluto neanche inquadarsi in formazioni politiche a lui magari più congeniali per significare un'istanza prioritaria su tutte le altre: che la sinistra sappia ritrovare una superiore unità, non soltanto un nuovo leader o una nuova leadership».

«Questo bisogno di unità in cui ciascuno capisce le ragioni degli altri e tutti fanno insieme un passo avanti, a mio modo di vedere, è racchiuso in questa scelta di non farsi inquadrate ma restare un po' al di fuori».

Un uomo da Prima Repubblica? Definizione incolta che non sopporto



colui che si interessa di politica ma non fa politica, finisce col credere davvero che si sia fatto peccato essere stati esponenti della prima repubblica. È uno pseudoconcetto nocivo che suscita altri pseudoconcetti politicamente disastrosi».

Amato è anche il presidente del



**LUNEDÌ** **media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

**MARTEDÌ** **Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

**MERCOLEDÌ** **Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

**GIOVEDÌ** **Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

**VENERDÌ** **Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

**SABATO** **Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ

# **l'Unità**

Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



## «Troppi ospiti Mediaset alla Rai»

Proteste di attori e conduttori. Costanzo: da noi gioco di squadra

ROMA «Ogni scarrafone è bello a mamma soia», recita uno dei più popolari proverbi italiani. Eppure, secondo alcuni lavoratori della Rai, per la tv pubblica non è proprio così. In bilico tra richiesta sensata e protesta in «odore» di protagonismo, i «rivoltosi» accusano la Rai di non promuovere le proprie trasmissioni e i propri «uomini». Non solo, ma nei contenitori della Rai vengono sempre invitati ospiti di Mediaset. «La Rai non fa nulla per promuovere i personaggi della sua rete», afferma Pino Gagliardi, conduttore «notturno» della Rai - mentre Mediaset fa di tutto. C'è una sorta di indisponibilità in casa Rai. Ho ottenuto spazi solo su Tmc e

Mediaset». Rincarare la dose Leonardo Metalli, giornalista esperto di «gossip» (suo il servizio - che ha provocato le ire di Frajese - sulla nuova attrice di Tinto Brass) in forze a *Prima*, il rotocalco pomeridiano di Raiuno e Tg1. «Da noi manca un modello stile Costanzo Show che serve a lanciare personaggi dell'azienda. Ci sono programmi come quelli di Limiti e di Cucuzza in cui è difficile entrare. Si punta solo su chi è già rodato e collaudato». Le lamentele arrivano anche da personaggi delle fiction, come Ida Di Benedetto, tra i protagonisti di *Un posto al sole*: «Alcune fiction non vengono considerate, mentre gli

attori di *Un medico in famiglia* compaiono nelle prime file dell'Ariston a Sanremo. Costanzo promuove *Vivere* nei vari talk show, mentre alla nostra fiction dovrebbe pensare la Rai. E invece, soltanto una volta siamo stati ospitati da *Domenica In*». E da Daniela Poggi, una delle protagoniste di *Incantesimo*, fortunato sceneggiato di Raidue: «Alla Rai ognuno lavora per sé a meno che non si tratti di conduttori. La Rai lavora solo per questi ultimi, mentre sui personaggi delle fiction difficilmente si fa promozione». Chiamati in causa, sia Limiti che Cucuzza replicano alle accuse. «Il criterio che se-

giamo nello scegliere gli ospiti della nostra trasmissione non è quello di appartenenza bensì di efficacia nell'economia della trasmissione - ha dichiarato Limiti -. È evidente che alcuni personaggi Mediaset sono vere e proprie icone dell'immaginario, come per esempio Sandra Mondaini ed Iva Zanicchi. Escluderle significherebbe censurarle. Di contro ogni qual volta c'era da sostenere personaggi, conduttori o attori di fiction della Rai, lo abbiamo fatto con convinzione». La logica editoriale del programma guida anche le scelte di Michele Cucuzza che comunque ammette: «In Rai c'è una

maggior disponibilità ad accogliere ospiti provenienti da reti non Rai più di quanto avvenga su Mediaset. Ne *La vita in diretta* abbiamo ospitato diversi attori di *Vivere* e personaggi di altre trasmissioni, ma il criterio non è quello dell'appartenenza aziendale».

Portato ad esempio di specchiata virtù per il suo «attaccamento» aziendale, Maurizio Costanzo minimizza molto lo spessore della protesta: «Io non mi do da fare - ha detto - per la promozione, ma è vero che da noi c'è un maggiore gioco di squadra ed è vero che io ho talk show che mi consentono di avere molti ospiti. Però, diciamo pure, che dipende dai personaggi che protestano...». Ha ragione Limiti: Sandra Mondaini e Iva Zanicchi fanno parte dell'immaginario collettivo. Forse basterebbe creare, per la Rai, un talk show analogo al suo... «Speriamo che non lo faccia!».

25 APRILE

## Concerto in piazza per i Sahrawi

■ Musica in piazza a Roma per ricordare la nostra Libera-zione e l'urgenza di altre nuove liberazioni. Martedì 25 aprile alle 17, in piazza SS. Apostoli, Arci, Fo. Ro, Circolo Gianni Bosio e «Il Manifesto», hanno organizzato un concerto in solidarietà al popolo Sahrawi. «Un concerto in piazza a Roma - spiegano gli organizzatori - per dire una cosa di sinistra, per rifondare una nuova tradizione civile». Sul palco la Banda Popolare della scuola di musica di Testaccio, Bisca, Yo Yo Mundi, Indaco, Europa String Choir, Filippo Gatti degli Elettrojoyce Fading Memories, Tetes de Bois, Divae, Nuove tribù Zulu, papa Kanoute. Oltre alla musica sul palco si alterneranno alcuni attori. Interverranno, tra gli altri, Rosario Bentivegna, G.A. Pcentra di Roma, Ferdinando De Leoni, presidente Anpi Roma, Omar Mih, rappresentante del fronte Polisario in Italia, Lottin Welly Marguerite, Alessandro Portelli e Tom Benetollo.

### NOTE DILIBERTA

È il simbolo degli emigrati «per forza» Tre dischi in trent'anni L'ultimo è «Identités» con Manu Chao, l'africano Oryema e Dan Ar Braz

DANIELA AMENTA

Aveva la stoffa del grande calciatore, Idir. Ancora ricorda quando nel '58 l'Algeria presentò una nazionale di pallone che indossava la maglia coi colori della patria. Quella squadra non piaceva ai dirigenti del football francese che in Nord Africa andavano ad acquistare i giocatori per pochi franchi. Ricorda Madjer, detto il «tacco di Allah», fuoriclasse con la pelle olivastrea e segue con attenzione le sorti di Zinedine Zidane, il campione del mondo d'origine algerina che, in onore dell'artista berbero, ha chiamato il suo bambino Idir.

Aveva la stoffa del grande calciatore ma è diventato un musicista. O meglio, Hamid Cheriet, al secolo Idir (in lingua cabila vuol dire «egli vivrà»), è la voce degli algerini esiliati in Francia. Una comunità gigantesca, quasi interamente berbera. Idir ha cominciato a cantare per caso. Musica semplice la sua. Semplice e struggente, e dal vago sapore speziato. Nulla a che fare col «rai», l'ibrido pop tanto in voga nella zona di Orano. Le ballate di Idir hanno un andamento quasi folk. Un suono lineare: pochi accordi, grande melodia. Nel '73 vinse un concorso per giovani talenti indetto dalla tv del suo Paese. Poi, nel 1978, il trasferimento in Europa.

Come molti intellettuali ed artisti, anche Idir, è stato costretto ad «emigrare». «Le condizioni politiche, in Algeria, non ti permettono di scegliere. Io mi sento un esiliato - spiega -. Ma, anche se lontano dalla mia terra, coltivo un sogno. Quello della riunione. Nel mio Paese esistono tre lingue diverse e più religioni che in Islam. Eppure io credo che sia lecito sperare, immaginare un unico popolo capace di riconciliarsi, di tollerare le differenze. La vita del mondo si basa sulle differenze. Dopo di che, suppongo, il tempo farà il resto».

Quasi trent'anni di carriera e solo tre dischi all'attivo. L'ultimo, uscito da pochi giorni, si intitola *Identités* ed è un patchwork di ritmi, di influenze. Tante identità differenti che si mescolano. Idir, accanto a sé, ha voluto Manu Chao, l'ugandese Geoffrey Oryema, il chitarrista bretone Dar Ar Braz, il gitano Thierry Robin. Il risultato è un'opera apollinea, pulsante e bellissima che conserva le proprie radici ma si perde nei rivoli di un futuro cosmopolita.

«Sono berbero. E lo rivendico. Da sempre io sono parte di una minoranza e tuttora la mia cultura è oppressa. L'attuale potere in Algeria ha creato un'identità sostitutiva di ti-



Un panorama dall'alto della città di Algeri

# Musica esule

## Idir: «Io, berbero dalla Francia canto l'invisibile Algeria»

po ideologico - osserva Idir -. È normale, quindi, che il tema dell'identità sia per me così importante. Condividere ciò che sono con persone tanto

differenti, serve a dimostrare che è possibile essere in armonia con la cultura universale».

A Matoub Lounès, il musicista di lingua cabila, ucciso tre anni fa dai fondamentalisti, Idir ha dedicato *A Tulawin*, brano al quale ha collaborato anche lo «zingaro» Manu Chao.

«Lounès era mio amico -

//

Coltivo il sogno della riconciliazione nel mio Paese così diviso

//



spiega l'artista -. La sua morte mi ha lasciato un vuoto assoluto. L'omicidio è una pratica immonda, ma uccidere è un poeta è un insulto per l'intera umanità». Così Idir, l'esule, canta il fratello berbero. «La mia ferita si apre e soffro per i miei figli - recita il testo di *A Tulawin* -. Per Lounès, Tahar, Alloula assassinati. Per i miei amici, esiliati dal terrore. Sof-

fro per la mia terra insudiciata da questi stupratori di innocenza, questi falsi santi uomini, queste guide Imam, predicatori di odio».

In Francia Idir è una star. A dicembre ha tenuto tre concerti affollatissimi all'Olympia di Parigi. Come gli altri berberi, il musicista non parla l'arabo ma il tamarzigh, la «lingua degli uomini liberi» che, a suo dire, ha cambiato il suono della musica algerina. «Nel mio paese - racconta - le regole del gusto

dettate dai canoni stilisti medio-orientali. La canzone cabila sostituisce i quaranta violini dell'orchestra con due chitarre e due voci». E, infatti, la grammatica sonora di Idir è minimale, priva di tutti gli accorgimenti ad effetto tipici delle partiture magrebine. Forse anche per questa assenza di «esotismo» forzato,

*Identités* è un disco che sta riscuotendo grandi consensi anche in Europa. «Ne sono lieto. Vivo in Francia, penso e sogno in francese, ma ho il passaporto algerino. Sento di appartenere a due paesi - conclude Idir -. Uno mi ha dato le origini e le radici, una storia e un'identità. L'altro mi ha adottato e mi ha dato una vita che mi permette di esprimermi pienamente».



### LA DISCOGRAFIA

#### I tanghi di Boniche e i ritmi world di Abdel Ali Slimani

Nella musica algerina confluiscono stili e generi che arrivano dal Marocco, dalla Spagna, dalla Francia. E quindi flamenco, ritmiche afro, influenze medio-orientali ma anche il gusto per la canzone d'arte francese. Ne viene fuori un melting-pot coloratissimo.

Non esiste un suono. Ma mille suoni che si intersecano e che si contaminano. Come nel caso di *Lili Boniche*, chitarrista di 78 anni, perfetto ibrido sonoro ed esponente della «chaaby music». Boniche assembla tanghi, valzer su una base iterativa, tipicamente orientale. A metà tra Buenos Aires e Algeri.

Più didascalico è prevedibile è *Cheb Mami*, il «ragazzo che sorride sempre»: una sbadata per le produzioni americane troppo patinate e, nel passato, un singolo di reggae all'orientale con Ton David.



### GLI ARTISTI RIFUGIATI

#### Khaled, il profeta del «rai» Successi e hit dopo la fuga

■ Khaled, ex Cheb (vuol dire ragazzo), è senza dubbio il musicista algerino più famoso nel mondo. È nato ad Orano, nella zona Ovest del Paese. Il suo primo gruppo risale al 1970. Si chiamava «Le 5 stelle», una sorta di Jackson Five in chiave orientale. Il «rai» di cui Khaled è il più celebre esponente è un mix di ritmi, spesso frenetici, con influenze marocchine, spagnole e francesi. Nell'85 lascia l'Algeria e si trasferisce in Francia. «Sono andato all'aeroporto con 800 franchi. Non avevo passaporto, né altro tipo di documenti. Ero terrorizzato ma intenzionato ad andarmene. Non ne potevo più di vivere come un prigioniero nella mia città. Sono salito sull'aereo e sceso in Francia. Da quel momento la mia storia è cambiata», ha raccontato più volte. Proprio con Idir ha fondato nel 1996 «L'Algerie, la vie» («L'Algeria, la vita»), un'associazione che si rivolge a tutti gli algerini di Francia: immigrati, esiliati, di lingua araba o no. Il suo più grande successo rimane *Didi*, singolo tratto dall'omonimo disco *Khaled* e utilizzato anche da Nanni Moretti nella colonna sonora di *Caro diario*.

#### Rimitti, la voce dei postriboli che osò sfidare il regime

■ Ha quasi ottant'anni Cheikha Rimitti ma è una forza della natura. Lei si che ha sfidato regole, integralisti e regimi sessisti. La leggenda narra che Rimitti sia cresciuta in un postribolo di Orano ma che avesse una voce tanto intensa e potente da essere richiesta in tutte le feste di matrimonio più importanti d'Algeria. Attraverso le sue canzoni importanti di amori combinati, della fatica delle donne, del desiderio di libertà che unisce giovani e anziani. Per Rimitti, la «nonna» dell'«ovest algerino», il «rai» possiede lo stesso ipnotismo dei canti beduini unito al caos delle metropoli del Maghreb. Il suo primo disco fu pubblicato nel 1936 dalla Pathe, un'etichetta francese. Vale la pena di menzionare anche *Sidi Mansour*, uscito nel '94, dove la cantante sperimenta una forma estrema di «rai» grazie anche al supporto di Robert Fripp del King Crimson, di Flea bassista dei Red Hot Chili Peppers e del chitarrista punk Est Bay Ray dei Dead Kennedys. Un disco incensato in Francia e in Europa ma bandito in Algeria per i contenuti «scabrosi» che esprime.

#### Rachid Taha, il provocatore Dal punk alla tradizione

■ Il primo gruppo di Rachid Taha sono stati i «Carte de Séjour», nome provocatorio al pari dei contenuti musicali della band. Cantavano una versione punk, accelerata e sbilenca di *Douce France* di Charles Trenet. Tanto per ribadire che pur senza permesso di soggiorno si sentivano francesi a tutti gli effetti. La ricerca di Rachid è proseguita poi tra echii di musica araba e tensioni ritmiche: dalla techno music in poi. Nel '91 Taha realizza il suo primo disco da solo, composto tra Los Angeles e l'Algeria. *Barbes*, questo il titolo, viene accolto con sufficienza. Poi è la volta di *Voilà Voilà*, gettonatissimo anche nelle discoteche. E infine esce *Divan*, con la produzione di Steve Hillage, disco della maturità e manifesto d'intenti. «Mi sento la voce degli immigrati, dei dimenticati, degli umili e di tutti quelli che non hanno patria», ha detto Rachid. Che, infatti, alle melodie sintetiche di un tempo preferisce l'uso di strumenti tradizionali. Bello anche il live *1, 2, 3 Soleils* realizzato con Faudel e Khaled e pubblicato di recente.

In alto Khaled A fianco Rachid Taha e al centro, foto piccola, Idir

Facinoso e sensuale è *Chaba Fadela* (nell'88 il massimo della notorietà con la canzone *You are mine* e poi con *N'sellik* scritta a quattro mani con Cheb Sahrhoui), mentre *Zahouiana* interpreta la parte della giovane ribelle d'Algeria. E poi, an-

cora *Takfarinas*, di origine cabila, e *Abdel Ali Slimani* che per la Real World di Peter Gabriel ha realizzato nel '96 *Mraya* con l'apporto di Sinead O'Connor, Natacha Atlas e Jah Wobble. Tra le vittime dell'intolleranza e della violenza vanno ricordati, infine, Cheb Aziz, Cheb Hasni trucidato nel '94 e Rachid Baba-Ahmed, produttore e paroliere ucciso a Orano nel '93. DAN.AM.



**Serie A**

**RISULTATI**

BOLOGNA-PERUGIA	2-1
INTER-BARI	3-0
JUVENTUS-FIORENTINA	1-0
LECCE-CAGLIARI	2-1
PIACENZA-LAZIO	0-2
REGGINA-MILAN	1-2
ROMA-PARMA	0-0
UDINESE-TORINO	0-0
VENEZIA-VERONA	2-2

**PROSSIMO TURNO**  
(30/04/2000)

BARI-ROMA	
CAGLIARI-BOLOGNA	
FIORENTINA-LECCE	
LAZIO-VENEZIA	
MILAN-PIACENZA	
PARMA-UDINESE	
PERUGIA-INTER	
TORINO-REGGINA	
VERONA-JUVENTUS	

**CLASSIFICA**

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti										
		Gloc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	In casa	Reti	Fuori Casa	Reti						
JUVENTUS	68	31	20	8	3	45	17	13	2	1	27	8	7	6	2	18	9
LAZIO	63	31	18	9	4	55	29	11	4	0	34	13	7	5	4	21	16
MILAN	54	31	14	12	5	59	39	8	6	1	35	18	6	6	4	24	21
PARMA	54	31	15	9	7	46	35	8	3	3	24	15	6	6	4	22	20
INTER	52	31	15	7	9	54	31	10	4	2	40	12	5	3	7	14	19
ROMA	51	31	14	9	8	54	30	10	4	2	33	12	4	5	6	21	18
UDINESE	46	31	12	10	9	53	40	8	4	4	34	22	4	6	5	19	18
FIORENTINA	42	31	10	12	9	38	38	8	5	2	24	17	2	7	7	14	21
REGGINA	39	31	9	12	10	29	36	6	6	4	15	17	3	6	6	14	19
PERUGIA	39	31	11	6	14	33	48	6	4	5	20	23	5	2	9	13	25
BOLOGNA	38	31	9	11	11	27	33	8	5	3	16	9	1	6	8	11	24
VERONA	38	31	9	11	11	34	43	7	5	3	19	12	2	6	8	15	31
LECCE	37	31	9	10	12	31	41	8	5	3	17	10	1	5	9	14	31
BARI	34	31	9	7	15	32	45	6	7	2	19	13	3	0	12	13	32
TORINO	30	31	6	12	13	30	43	4	5	6	17	21	2	7	7	13	22
VENEZIA	26	31	6	8	17	28	53	6	5	5	18	18	0	3	12	10	35
CAGLIARI	20	31	3	11	17	26	49	3	6	6	13	16	0	5	11	13	33
PIACENZA	20	31	4	8	19	17	41	3	6	7	11	18	1	2	12	6	23

**PROSSIMA SCHEDINA**

BARI-ROMA
CAGLIARI-BOLOGNA
FIORENTINA-LECCE
MILAN-PIACENZA
PARMA-UDINESE
PERUGIA-INTER
TORINO-REGGINA
VERONA-JUVENTUS
NAPOLI-COSENZA
PESCARA-SAVOIA
TREVISO-SAMPDORIA
PALERMO-VITERBESE
TRIESTINA-TERAMO

**MARCATORI**

<b>22 RETI</b>	Shevchenko (Milan)
<b>21 RETI</b>	Crespo (Parma)
<b>18 RETI</b>	Batistuta (Fiorentina)
<b>17 RETI</b>	Montella (Roma)
<b>15 RETI</b>	Inzaghi (Juve)
<b>14 RETI</b>	Lucarelli (Lecce) Ferrante (Torino)
<b>13 RETI</b>	Vieri (Inter)
<b>12 RETI</b>	Muzzi (Udinese)
<b>11 RETI</b>	Bierhoff (Milan) Delvecchio (Roma) Salas (Lazio) Signori (Inter)

**ITALIA-PORTOGALLO**  
Del Piero e Fuser ko  
Zoff chiama  
in azzurro Vanoli

Fuori uso per infortunio Del Piero (contrattura) e Fuser (contusione). Dino Zoff non presenta novità tra gli azzurri selezionati per l'amichevole di mercoledì a Reggio Calabria con il Portogallo. Questi 21 giocatori convocati:  
Portieri: Buffon (Parma) e Toldo (Fiorentina).  
Difensori: Negro (Lazio), Maldini (Milan), Nesta (Lazio), Cannavaro (Parma), Iuliano (Juventus), Pessotto (Juventus), Ferrara (Juventus).  
Centrocampisti: Zambrotta (Juventus), Albertini (Milan), Ambrosini (Milan), Conte (Juventus), Fiore (Udinese), Vanoli (Parma), Di Francesco (Roma), Di Biagio (Inter).  
Attaccanti: Filippo Inzaghi (Juventus), Simone Inzaghi (Lazio), Totti (Roma), Delvecchio (Roma).



Alex Del Piero in azione, è stato l'autore del gol sul rigore con il quale la Juve ha battuto la Fiorentina

DALL'INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

TORINO Si possono dire diverse cose dopo la vittoria della Juventus sulla Fiorentina. Ad esempio, che gli scudetti si conquistano anche così: vincendo partite che non meritano di vincere. Si può dire che la Juventus ha lo scudetto in caldo: nel duplice senso che è più vicino e che però l'improvvisa afa può fiaccare una squadra giunta, ieri, alla gara numero 49 di una stagione iniziata il 18 luglio 1999 in Romania, erano i tempi dell'Intertoto. Si può malignare sul fatto che alla Juve è stato concesso un rigore netto (perfetta l'esecuzione di Del Piero, serial killer del dischetto) e che alla Fiorentina ne sia stato negato uno che ci stava, quando, allo scadere, Heinrich è caduto in area sgomitando con Zambrotta.  
Tutto il resto è polvere: il gol incredibilmente fallito da Rui Costa al 36' dopo uno slalom tombiano, il salvataggio sulla linea di Ferrara su pallonetto di Batistuta al 43', gli ultimi dieci minuti del match con la Juventus nel pallone (colpa anche del raddoppio fallito da Kovacevic al 33' su assist di Inzaghi) e la Fiorentina all'assalto. La sostanza è il rigore di Del Piero, l'ottavo realizzato da Alex (il digiuno su azione è ora a quota 553 giorni), i tre punti per la Juve, il vantaggio inal-

# È una Signora vincente anche quando arranca

## La Juve liquida la Fiorentina con un rigore

**JUVENTUS** 1  
**FIORENTINA** 0  
JUVENTUS: Van Der Sar 6,5, Ferrara 6,5, Montero 6,5 (29' pt Tudor 6), Iuliano 6,5, Zambrotta 6,5, Conte 6, Davids 5,5, Pessotto 6, Zidane 5 (12' st Inzaghi 6), Kovacevic 5, Del Piero 6 (27' st Tacchinardi sv), (12' Rampulla 3 Mirkovic 15 Birindelli 19 Esnaider).  
FIORENTINA: Toldo 6,5, Adani 6, Padalino 6, Pierini 5,5, Torricelli 6 (14' st Cois 5), Di Livio 6,5 (29' st Tarozzi sv), Rossitto 6,5, Heinrich 5,5, Rui Costa 5 Batistuta 5 (16' st Balbo 5), Chiesa 5,5, (12' Tagliapietra 6 Fircano 15 Okon 24 Amoroso).  
ARBITRO: Paparesta di Bari 4,5  
RETI: nel pt 47' Del Piero (rig)  
NOTE: Angoli: 5-3 per la Fiorentina. Ammoniti: Di Livio, Cois, Heinrich, Conte, per gioco scorretto. Spettatori: 45 mila.

terato (più 5) sulla Lazio. «La Juventus non è stata brillante, ma stavolta non si poteva andare troppo per il sottile», il commento di Ancelotti. È la filosofia della concretezza, che fa della Juve la squadra più vincente del calcio italiano. Ancelotti, come ha onestamente ammesso, è stato tentato per tutta la settimana dalla cosiddetta formula quattro, cioè Zidane centrocampista, Del Piero suggeritore, Inzaghi e Kovacevic coppia di punter. Al momento di tirare le somme, però, ha preferito non rischiare, limitandosi all'inserimento di Kovacevic e al confinamento in panca di Inzaghi: «La squadra potrebbe anche permettersi una formula così spregiudicata, ma

non era il caso di provarla in una gara così delicata». Saggiezza contadina, quella di Carletto. Che vede lo scudetto sempre più vicino, ma non molla la presa: «L'unica certezza è che con cinque punti è fatta». Ferrara, uno che a Napoli ne ha viste di cotte e di crude, concorda: «Il Verona non ci farà regali perché non è ancora salvo, mentre il Parma lotta per la qualificazione in Champions League». Parole e stile da Juve.  
Ma anche Trapattoni ha il suo stile: non polemizza sul possibile rigore negato da Paparesta al 44' della ripresa per il ruzzolone in area di Heinrich: «Forse l'arbitro lo avrebbe dato se il tedesco cadeva. Ma forse non c'era proprio. Merita-

vamo il pareggio e continueremo a lottare per l'Uefa». Antognoni, intanto, stoppa la candidatura di Roberto Mancini alla panchina viola: «È un calciatore e non ha il patentino». La decima sconfitta di fila della Fiorentina a Torino è immemorabile. Ma come spesso accade, non si può neppure dire che la Juve abbia rubato: si è trovata i tre punti in mano e non ha rifiutato il regalo. Per dirla alla Del Piero «ci siamo ripresi quello che avevamo perso con Milan e Lazio». Ha ragione, ma solo alla Juve i conti tornano. Non ci tornano invece quelli dell'arbitro: Paparesta non può permettersi di farsi stratonare da un giocatore come è capitato con Di Livio. Peggio di un rigore negato.

# A Venezia «vincono» solo le curve dei razzisti

VENEZIA La seconda rimonta da 2-0 a 2-2 in sette giorni, prodigiosa e meritata, regala al Verona il dodicesimo risultato utile consecutivo e allo stesso tempo prolunga l'agonia del Venezia che, anche se non è condannato matematicamente dovrebbe compiere un miracolo domenica prossima in casa della Lazio per sperare ancora. Ma il derby veneto lo hanno «vinto» le tifoserie: uno striscione con la scritta «Prandelli portali in Europa, ad Auschwitz per riflettere» è comparso sulla curva dei tifosi del Venezia durante la partita Venezia-Verona. Lo striscione, rivolto all'allenatore veronese, è stato esposto per circa un minuto, poi è stato ritirato dagli stessi ultras. Secondo i tifosi del Venezia, la scritta ha un valore antirazzista volendo nelle intenzioni contrapporsi ad alcune posizioni in senso inverso manifestate in passato da alcune componenti degli ultras veronesi. Inequivocabilmente razzisti i cori indirizzati dall'area degli ultras del Verona all'indirizzo di Bruno N' Gotty, difensore di colore del Venezia. Al 4' del secondo tempo, N' Gotty è entrato in contatto con l'attaccante Cammarata, che è caduto a terra. L'arbitro non ha fischiate il fallo, scatenando i tifosi veronesi, che hanno apostrofato N' Gotty con offese: il francese ha risposto applaudendo.

**VENEZIA** 2  
**VERONA** 2  
VENEZIA: Benussi 7, Maldonado 7, Pavan 6, N'Gotty 7,5, Carnasciali 6, Valtolina 7 (11' st Berg 6), Rukavina 7 (15' st Ibertsberger 6), Volpi 7 (24' st Briocchi 6), Pedone 6, Ganz 6, Budan 6,5 (30' Bison, 5 Luppi, 14 Marangon, 15 Ginestra).  
VERONA: Frey 7, Diana 6, Laursen 6, Apolloni 7, Giandebaggi 6, Brocchi 7,5, Marasco 6, Italiano 7, Colucci 6,21' st Salveti 7), Melis 7 (7' st Adailton 7,5), Cammarata 7 (7' st Cossato 6) (1 Battistini, 4 Franceschetti, 6 Gonnella, 24 Filippini).  
ARBITRO: Nucini di Bergamo 6.  
RETI: Nel pt 11' Budan nel st 33' Ganz, 35' Adailton, 41' Salveti.  
NOTE: Angoli: 3 a 3. Ammoniti: Ganz, Benussi e Salveti per comportamento antisportivo, Carnasciali e Giandebaggi per gioco falloso.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1	2	1	
1	4	0	
1	7	0	
1	8	2	
2	10	1	
2	16	2	
X	24	0	
X	31	0	
X		0	
X		0	
X		2	
X		2	

**QUOTE**

al 13 lire	nessun 8	nessun 6
1.965.300	al 7 lire	2.220.700
al 12 lire	4.879.000	
116.900	al 6 lire	105.700
	al 4 lire	64.600

# Lazio, una cinica vittoria ma lo scudetto s'allontana

## Al Garilli, i romani faticano con il Piacenza già retrocesso. Gol di Simeone e Veron

DALL'INVIATO  
PAOLO CAPRIO

PIACENZA La Lazio supera l'esame Piacenza (2-0). Ma soltanto per rinsaldare la sua seconda posizione, visto che la Juve non si lascia irretire dagli ardenti spiriti della Fiorentina. Una vittoria importante, perché permette ai biancocelesti di tenere la capofila sui carboni ardenti, anche se cinque punti, a tre partite dalla fine, sembrano veramente troppi da recuperare. Per piegare la resistenza degli emiliani, la Lazio ha dovuto impiegare sessanta minuti. All'inizio involuta, quasi svogliata, anche per il caldo terrificante (31 gradi al Garilli), la squadra di Eriksson ha faticato moltissimo a trovare sbocchi per perforare il portiere Roma, un ex ieri molto bravo e attento. Troppi giocatori camminavano invece di correre, retaggio della fatica infrasettimanale di Coppa. Eppure, i biancocelesti avevano davanti la squadra primavera del



Simeone esulta dopo aver realizzato il primo gol della Lazio

Piacenza. Senza otto titolari, Bernazzani s'è affidato ad un manipolo di giovani speranze, Gilardino, Zitolo, Tagliapietra, Maccagni e Forlini, questi ultimi due all'esordio in serie A, che non hanno ancora diciotto anni.

Proprio affidandosi alla vivacità di questi baldi ragazzotti, il Piacenza ha tenuto in scacco il suo avversario. Bravi loro, ma «ciucci» i laziali, che chiaramente dimostravano di non aver la grinta giusta per mettere da

**PIACENZA** 0  
**LAZIO** 2  
PIACENZA: Roma 7, Maccagni 6, Polonia 6, Delli Carri 6, Gautieri 5 (21' st Buso sv), Tagliapietra 6, Zitolo 6, Morrone 6, Manigghetti 5,5, Rastelli 5 (21' st Forlini sv), Gilardino 5 (28' st Di Napoli sv), (22' Bagnacani, 30 Savioni, 8 Cristallini).  
LAZIO: Marchegiani 6, Negro 6, Nesta 6,5 (39' st Gottardi sv), Mihajlovic 6, Pancaro 6,5, Conceicao 7, Almeida 6 (12' st Simeone 7), Veron 6,5, Nedved 6, Inzaghi 5, Boksic 4 (1' st Mancini 6), (22' Ballotta, 6 Sensi, 20 Stanekovic, 16 Lombardo).  
ARBITRO: Messina di Bergamo 6,5.  
RETI: nel st 14' Simeone, 23' Veron.  
NOTE: Angoli: 8-2 per la Lazio. Ammoniti: Morrone Tagliapietra e Nedved.

subito sotto i padroni di casa. Eriksson ha mandato in campo la stessa squadra vincente, ma eliminata mercoledì dal Valencia in Champions League, con l'eccezione di Simone Inzaghi al posto di Salas, volato in

Cile per rispondere alla chiamata della nazionale. E proprio Simone Inzaghi, che a Piacenza è di casa, che a Piacenza è esplosivo, calcisticamente parlando, è stato il «match winner» alla rovescia. Nei primi 45' attaccante ha avuto sui piedi due occasioni solari, sbagliandole in maniera clamorosa. La prima all'8', quando servito da Conceicao e con la porta completamente sgurata, è stato capace di spedire la sfera sul palo. Era a mezzo metro dalla porta. La seconda al 37', quando, pescato di nuovo da Conceicao, s'è trovato solo davanti a Roma. Ma il suo tiro è finito sul portiere, abilissimo a chiuderli gli spazi. A quel punto è sembrato che la Lazio dovesse conoscere a Piacenza un'altra di quelle sue giornate abuliche, che in più di un'occasione hanno frenato la sua corsa. Ma nella ripresa, Eriksson è corso ai ripari. Ha lasciato negli spogliatoi Boksic, che non sembra neanche più un giocatore di calcio. Assente, lento più di una lumaca,

ha praticamente perso tutti i palloni che gli sono capitati dalle sue parti. Maccagni, un ragazzino tutta grinta, lo ha annichilito, anche sulla corsa, il suo pezzo forte. Al suo posto è entrato Mancini, che almeno ha dato un po' di vivacità alla manovra offensiva, svariando alla sua maniera sul tutto il fronte dell'attacco. E qualche minuto dopo è entrato anche Simeone al posto di Almeida, in debito di ossigeno. Questa è stata la mossa vincente, perché l'argentino, con quel suo colpo di testa maligno e improvviso, è riuscito a sbloccare il risultato al 16'. A servirgli il pallone è stato Mihajlovic, con uno dei suoi corner micidiali. Un attimo prima sempre Simeone era andato vicino al gol sempre su un corner di Mihajlovic. Allora, la Lazio si è sciolta, ha spinto sull'acceleratore per mettere al sicuro il risultato. Al quale ci ha pensato Veron calciando in rete una punizione a dir poco stupenda.  
A questo punto la partita s'è conclusa. Il Piacenza, troppo inferiore, ha cercato il gol di consolazione. Ci è andato vicino con Delli Carri al 19' (colpo di testa fuori) e al 91' con Buso (parata di Marchegiani sulla linea di porta). Solo piccoli squilibri. Troppo poco per pungerne una Lazio opportunista e accaldata.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 23 APRILE 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 110  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Veltroni: ora riapriamo la sfida riformista

Intervista al segretario dei Ds. «D'Alema ha governato bene il Paese e ha lasciato l'incarico dimostrando dignità e rigore»  
«Per il governo Amato prioritarie le questioni sociali. Ci batteremo per il referendum e per una nuova legge elettorale»

IL DIBATTITO

UNA SINISTRA  
DIVENTATA  
TROPPO NORMALE

GIOVANNI DE LUNA

Nel 1994, dopo la vittoria elettorale del Polo, ci fu una reazione immediata, spontanea, culminata in quel 25 aprile a Milano, carico di pioggia, di bandiere, di folla. Questa volta sembra che ci sia solo smarrimento e sconcerto. La sensazione è che si sia consumato un passaggio importante nella lunga transizione italiana e che la Lega di Bossi abbia sciolto quello che restava l'ultimo paradosso di questa fase politica. I soggetti sociali raccolti in questi anni nelle file leghiste hanno finalmente raggiunto i propri omologhi assepati nel Polo; così direttamente nella concretezza delle condizioni materiali, sono maturate le premesse delle alleanze elettorali che hanno portato alla vittoria della destra. Non siamo ancora in presenza di un unico contenitore politico, omogeneo e compatto; ma è ormai chiaro che tutte le pulsioni, le passioni, gli interessi che hanno agitato in modo tumultuoso l'universo sociale della Lega e del Polo hanno trovato finalmente un loro orizzonte unitario. Affioreranno ancora crepe e contrasti, la convivenza tra Alleanza nazionale e Bossi non sarà né facile, né indolore; ma si tratterà comunque sempre di contraddizioni interne a uno schieramento rinvigorito e reso nitidamente riconoscibile dalla vittoria elettorale.

Non era scontato che finisse così. La sinistra al governo era pienamente consapevole di rappresentare una minoranza nel paese reale. Questa consapevolezza avrebbe dovuto coniugarsi con un forte impegno per tentare di rovesciare questa situazione.

SEGUE A PAGINA 18

IL RADICALISMO  
NON È  
LA VIA D'USCITA

GIUSEPPE CALDAROLA

È vero, come scrive qui accanto Giovanni De Luna, che nel 1994, dopo la vittoria del Polo, ci fu una reazione immediata mentre oggi prevale lo scoramento. E anche vero che oggi, a differenza di ieri, siamo di fronte a un pronostico di futura vittoria politica del Polo ma non alla sua certificazione finale. Anzi possiamo dire che, per quanto difficile, la partita è tuttora aperta. Certo oggi il preannuncio di sconfitta appare grave dopo due governi di centro sinistra, uno dei quali - non va trascurato questo dato per il nostro mondo - diretto da Massimo D'Alema. Tuttavia tutte le strategie legate sia all'ipotesi di una complessa, ma non impossibile rimonta, sia all'obbligo di prepararsi per tempo all'ascesa della destra devono basarsi su un giudizio più lungimirante su quello che è accaduto. Non mi convince l'idea che l'origine della sconfitta stia nell'aver enfatizzato il buogoverno e il paese normale, concetti, peraltro, rivoluzionari in questo paese. Non mi convince non perché non veda il limite di questa impostazione, ma perché non condivido il tema di fondo, cioè che la sinistra al governo sia stato solo continuista. La destra che avanza non è una destra innovatrice e modernizzatrice. È tutto il contrario. È conservatrice sul terreno istituzionale, vendicativa sul piano sociale, espressione più delle paure del nuovo che emergono nelle società avanzate che della voglia di cambiamento. Questa destra corsara ha più tratti in comune con le classi dirigenti emerse nei paesi del socialismo reale, dopo il crollo del Muro, che con quelle conservatrici cresciute nel cuore dell'Europa occidentale.

SEGUE A PAGINA 18

ALDO VARANO

ROMA Una interruzione di trentasei ore. Una finta vacanza al mare con moglie e figlie per spezzare il ritmo febbrile di una lunga stagione politica che non ha avuto pietà per i rapporti umani e familiari. Vacanza per modo di dire quella di Veltroni. I telefonini continuano a squillare e a chiamare. Bisogna sciogliere nodi. Appianare difficoltà. Scambiare valutazioni. E non bisogna fare errori. «L'Italia - dice il leader Ds - è in un momento molto delicato. C'è una contraddizione che rischia di diventare lacerante. Il paese sta crescendo economicamente grazie ai governi di centrosinistra che lo hanno sostenuto. Questo rimarrà nella storia d'Italia. E tuttavia la crisi del sistema politico, che è strutturale, rischia di compromettere molto di quello che è accaduto per virtù del paese e di un ceto

politico di livello europeo».

Sono parole che hanno il sapore di un appello di un allarme. «Sì. Nasce da qui la mia convinzione che questo anno che ci separa dalla fine della legislatura debba essere quello della riforma del sistema elettorale, per avere governi stabili. Non facciamo un governo per evitare le elezioni anticipate ma per concludere la legislatura e garantire alla prossima di avere un governo che duri cinque anni».

Amato ce la farà? «Mi auguro di sì, lo spero. So però che non è questione di numeri, di maggiore o minore tecnicità. Sulla carta - questo so - il centrosinistra ha 322 parlamentari. Ciampi è stato correttissimo a voler verificare se la maggioranza c'è».

SEGUE A PAGINA 3

IN PRIMO PIANO

## Eliàn, blitz Fbi per riportarlo al padre Clinton approva, Gore si dissocia



WASHINGTON Svolta decisiva nella vicenda del piccolo Eliàn. Su ordine del ministro della giustizia, Janet Reno, il bimbo conteso tra i parenti di Miami e di Cuba è stato prelevato dagli agenti Fbi alle 5 del mattino dalla villetta dello zio Lázaro e caricato su un jet del governo che lo ha portato a Washington, da pa-

pà Juan Miguel. A Miami sono scoppiati disordini. «Hanno fatto la cosa giusta», ha dichiarato il presidente Bill Clinton, ma il vicepresidente Al Gore si è detto contrario al blitz.

CIAI DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 7

## MA QUELLO È UN BAMBINO, NON UN SIMBOLO

FERDINANDO CAMON

Noi, per prendere Totò Riina, abbiamo usato una squadra più piccola, meno armata, invisibile. Loro, gli americani, per prendere il piccolo Eliàn (che per lo spavento pare si fosse ficcato in un armadio), hanno usato pattuglie anti-sommossa: elmo, mitra, lanciagranate, bombe lacrimogene. L'azione era stata annunciata per la settimana dopo Pasqua. Ma si sa come si fanno queste cose: le

bombe devono arrivare prima della dichiarazione di guerra. Pearl Harbour insegna. Mai permettere al nemico di essere pronto. E nemmeno di essere sveglio: l'ora del blitz è stata le cinque del mattino. Il blitz l'abbiamo visto in tutto il mondo: lo scontro era tra la Casa Bianca e la cassetta bianca.

SEGUE A PAGINA 13

## Terra, buon compleanno Festa per l'Earth day Ma il pianeta non sta bene

PIETRO GRECO

Mezzo miliardo di persone sparse per il mondo hanno celebrato, ieri, l'Earth Day: la giornata dedicata alla Terra. La manifestazione è giunta alla sua trentesima edizione. È tempo di bilancio. Di bilancio consuntivo. Ma anche, e soprattutto, di bilancio preventivo.

L'Earth Day, la festa del pianeta, o meglio di quel suo sottile evitante strato che è la biosfera, esordì nel 1970 negli Stati Uniti d'America. Con una denuncia. E con un progetto. La denuncia riguardava lo stato di salute degli ecosistemi planetari, reso cagionevole dall'aggressiva penetrazione delle attività umane e, in particolare, dall'economia industriale fondata sulla tecnoscienza. Era ormai chiaro, almeno ad alcune minoranze, che

l'uso imprevedibile dell'innovazione tecnica fondata sulla scienza stava causando una diminuzione delle risorse e un aumento dell'inquinamento a ogni scala, globale e locale. Un danno così grave da compromettere la qualità della vita delle future generazioni. Un danno da denunciare. Un danno da rimuovere. Il progetto consisteva, dunque, nel cercare di creare una sensibilità e un movimento di massa per affermare un nuovo modello economico, compatibile con la conservazione dell'ambiente.

Nessuno, nel 1970, dubitava che, nel giro di trent'anni, quel progetto sarebbe stato sostanzialmente realizzato.

SEGUE A PAGINA 16

## Uccisi dal treno, tragico gioco? Due fidanzatini stranieri in una stazione in Abruzzo

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### Nuove proposte

Nel tripudio del centrodestra vittorioso, speravo, almeno, di poter godere del ritorno sulla scena di alcuni miei vecchi idoli: per esempio il professor Miglio circondato dai suoi pipistrelli; o l'avvocato Taormina che entra e esce (a volte contemporaneamente) da Procure e Tribunali spiegando che i colpevoli sono innocenti, gli innocenti colpevoli e solo le parcelle, grazie a dio, sono certe; o Joe Michetta Speroni che odia Roma perché non riesce a parcheggiare la Punto. Invece, niente. A parziale consolazione, non ci fanno mancare la replica quotidiana dell'evergreen Buttiglione, il cui volto sbigottito, davanti alle telecamere, è la prova vivente che il compito della filosofia non è dare risposte. Poi seguono con interesse, come si fa con le Nuove Proposte di Sanremo, il professor Tremonti, eminenza grigia (anche perché altri colori lo metterebbero in fuga, come l'aglio i fantasmi) dell'asse Bossi-Berlusconi. Per ora non riesco a seguire quello che dice. Sono troppo affascinato dall'anchilosità quasi totale dei suoi muscoli facciali. Non li muove e neppure per parlare. Probabilmente cammina senza muovere le gambe. Dev'essere perfino più malvagio di Miglio: senza nemmeno bisogno di pipistrelli.

ROMA Sono stati maciullati da un treno merci per un gioco mortale, due allievi del «Canadian College» di Lanciano (Chieti), un ragazzo e una ragazza. Gli studenti si chiamavano Melissa Macor e David Reezor, avevano 18 anni e si erano fidanzati da circa un anno. L'episodio è avvenuto alle 3.35 di ieri sulla ferrovia Adriatica (rimasta bloccata fino alle 6.30). Inizialmente si era pensato ad un doppio suicidio ma poi è stata ricostruita la dinamica di un tragico gioco.

ANSELMI TARQUINI  
A PAGINA 9

### AI LETTORI

Come tutti i quotidiani domani l'Unità non sarà in edicola. Ai nostri lettori AUGURI di una Buona Pasqua.

ALL'INTERNO

ESTERI  
Francia, McDonald's dice no  
MARSILLI A PAGINA 8

CRONACHE  
Pasqua, l'arrembaggio  
IL SERVIZIO A PAGINA 10

ECONOMIA  
Fisco, ecco le scadenze  
IL SERVIZIO A PAGINA 13

ECONOMIA  
Emilia, nelle fabbriche «nere»  
ALVARO A PAGINA 14

CULTURA  
Intervista a Laplanche  
FASOLI A PAGINA 15

SPETTACOLI  
Musica da esuli  
AMENTA A PAGINA 19

SPORT  
F1, Barrichello in pole position  
COLANTONI A PAGINA 23

LETTERA  
RUBATA

di FRANCO CASSANO

## Che fine ha fatto la meraviglia?

Poche cose sono così suggestive come il frugare con gli occhi, mentre il treno passa veloce, gli interni delle case, piccoli spicchi di intimità afferrati da uno sguardo indiscreto, che fugge collezionando furti. I treni attraversano grandi città e piccoli centri facendo sempre gli stessi percorsi e la gente che abita vicino alla ferrovia si abitua al loro passaggio, al rumore che torna puntuale, agli sguardi di passeggeri anonimi e lontani. Non ci si fa più caso, il contrario di quello che accadeva quando il passaggio era un evento raro ed emozionante, e spingeva adulti e bambini a salutare agitando la mano. Quando, ogni tanto, oggi qualcuno lo fa, siamo sorpresi da quest'incredibile ingenuità e non riusciamo più a rispondere, perché il treno è troppo veloce, i finestrini sono tutti sigillati.

SEGUE A PAGINA 10

CONTROCALCIO

## UN PALLONE SENZA PIÙ MAESTRI

STEFANO BOLDRINI

Dal tacco di Redondo al tiro di Conceicao dove sono morte le speranze di qualificazione della Lazio con il Valencia: tra questi due estremi la settimana nera del calcio italiano, che da tredici anni non si ritrovava escluso dalle semifinali delle coppe europee e che con la Nazionale è precipitato al quattordicesimo posto nella classifica mondiale Fifa. Infuria i dibattiti: chi è il colpevole? La «Gazzetta dello sport» ha promosso un'inchiesta, partendo da dati di fatto acclarati: la figuraccia nelle coppe, il calo di gol,

di spettatori negli stadi e di ascolti.

Ci ha colpito, tra i pareri raccolti, la posizione di Marcello Lippi. Sostiene l'allenatore dell'Inter: «Dove giocano i bambini oggi? Prima c'erano la strada oppure la pineta dove i ragazzini trascorrevano cinque-sei ore al giorno dietro al pallone imparando a dribblare anche la mamma che ti chiamava invano per fare i compiti. E così che s'impara a giocare a pallone, non con le due ore

SEGUE A PAGINA 22





## LA POPOLAZIONE



1970

2000

MILIARDI

3,7

6

## LE AUTOMOBILI



1970

2000

in milioni

23

Produzione

38

194

Parco circolante

508

## LE BICICLETTE



1970

2000

in milioni

36

Produzione

94

## IL CLIMA



1970

2000

Temperatura media (gradi)

14,02

14,57

325,5

Anidride carbonica (parti per milione)

366,6

## L'AGRICOLTURA



1970

2000

Area pro capite coltivata in ettari

0,17

0,10

## DALLA PRIMA PAGINA

Grazie a un uso, finalmente volenteroso, sapiente e consapevole, della scienza e della tecnica. D'altra parte non erano state proprio la scienza e la tecnologia a portare un anno prima Neil Armstrong e Buzz Aldrin a osservare da lontano una piccola e delicata «arancia bianca e blu» e a dimostrare la fragilità del pianeta Terra? E non erano stati ancora Armstrong e Aldrin a calpestare, per la prima volta nella storia dell'umanità, il suolo di un altro oggetto celeste, dimostrando la potenza che sono capaci di sviluppare, quando lavorano insieme, lavorando, il coraggio e la ragione dell'uomo?

L'Earth Day nasceva, dunque, con un progetto illuministico, fondato, per così dire, sull'ottimismo della ragione».

**PROGETTO ILLUMINISTA**  
L'idea dello sviluppo sostenibile ha conquistato grandi masse e diplomazie

Solo in parte. Non c'è dubbio, infatti, che nei trent'anni che ci separano dal primo Earth Day, l'ecologia è diventata coscienza diffusa, almeno negli opulenti paesi dell'Occidente. Questa coscienza di massa ha prodotto notevoli risultati. L'ambiente è diventato un tema fondante delle relazioni internazionali. Sono stati stipulati importanti trattati. Il più grande evento nella storia della diplomazia mondiale si è concretizzato intorno ai problemi ecologici: oltre un centinaio tra capi di stato e/o di governo furono presenti nel 1992 a Rio de Janeiro in occasione della «Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo». Una nuova e ricca economia è nata per soddisfare le domande ambientali. Anzi, si è affermato un nuovo concetto, lo sviluppo sostenibile, che lega indissolubilmente sviluppo economico, equa distribuzione della ricchezza e salvaguardia dell'ambiente. Lo stato di salute di molti ecosistemi locali è decisamente migliorato, rispet-

La coscienza di massa avrebbe risolto il problema ecologico. A trent'anni di distanza, quel progetto è stato realizzato?

Solo in parte. Non c'è dubbio, infatti, che



Abdelhak Senna

## Il primo Earth-day 30 anni fa Ma la catastrofe continua Ora l'ecologismo deluso combatterà scienza e tecnica?

to al 1970.

Tuttavia, se diamo uno sguardo all'insieme, se consideriamo lo stato di salute dell'intero pianeta e dei suoi maggiori ecosistemi, dobbiamo constatare che, malgrado trent'anni di coscienza ecologica diffusa (sempre più diffusa), di impegno politico generoso e di ricerca dello sviluppo sostenibile, la situazione è peggiorata. L'umanità sta imprimendo un'accelerazione al cambiamento del clima sempre più forte e, ormai, senza precedenti negli ultimi diecimila anni. Sta inoltre causando

la più rapida e profonda estinzione di massa degli ultimi 65 milioni di anni di storia della vita. Tutti i grandi ecosistemi globali, sta rilevando l'indagine Page, la più grande indagine scientifica sullo stato di salute del pianeta che sarà resa completamente pubblica il prossimo autunno dalle Nazioni Unite, sono in condizioni di grave sofferenza. Condizioni che sono peggiorate negli ultimi trent'anni.

Né la qualità della vita degli uomini è molto migliorata, rispetto a trent'anni fa (a eccezione degli

abitanti delle opulente regioni del Nord del pianeta). La ricchezza mondiale non si è redistribuita ma si è vistosamente concentrata, non solo in pochi paesi, ma addirittura nelle mani di pochi individui. I duecento uomini più ricchi del mondo possiedono più della metà, la metà più povera, dell'intera popolazione mondiale. Ancora oggi 800 milioni di persone, tra cui 125 milioni di bambini, soffrono la fame. Oltre un miliardo di persone non hanno accesso a quantità minime di acqua potabile. Nell'Africa sub-sahariana è

in corso un'epidemia, quella provocata dal virus Hiv, che non solo ha già contagiato 23 milioni di persone, ma che potrebbe sterminare per Aids un'intera generazione in un intero continente senza che il resto del mondo provi realmente a contrastarla.

Il concetto di sviluppo sostenibile è certamente emerso, ma non si è affatto affermato in questi trent'anni. Né nella sua componente di sviluppo equilibrato, né nella componente di sostenibilità ecologica. Perché ha fallito, finora, quell'ottimismo della ra-

gione» che informava di sé le illuministiche volontà dei partecipanti al primo Earth Day?

Probabilmente perché la visione economica di quegli uomini e di quelle donne era piuttosto ingenua. Lo sviluppo sostenibile comporta un ripensamento piuttosto radicale dei modelli di produzione e di consumo. Così che, per imporre lo sviluppo sostenibile al pianeta, per convincere centinaia di milioni di uomini a modificare le proprie aspettative e i propri stili di vita, non bastano la coscienza lucida e la volontà ge-

nerosa anche di grandi movimenti di massa.

Occorre una forte capacità della politica (ovvero della maggioranza della società) di indirizzare l'economia e di progettare non il futuro a breve e brevissimo tempo (il tempo che passa tra un'elezione e l'altra), ma il futuro a medio e lungo periodo (il periodo in cui avvengono i cambiamenti ecologici).

E' questa capacità che è mancata nei trent'anni che ci separano dal primo Earth Day. La coscienza ecologica è diventata diffusa, ma non è diventata un vivo bisogno di massa. Non della maggioranza della popolazione, almeno. Lo sviluppo sostenibile non è riuscito a conquistare la centralità politica che merita.

Questo ha fatto sì che trent'anni di generosa azione da parte del movimento

ecologista abbia prodotto risultati sostanzialmente deludenti. E questi risultati deludenti ora espongono il movimento ecologista a un rischio. Quello di sbagliare l'analisi. E di attribuire le colpe del fallimento non alle cause strutturali di origine politica ed economica, ma alla loro fenomenologia, ovvero alla innovazione tecnica e scientifica.

Se questo errore venisse compiuto, il movimento ecologista che, nelle sue componenti principali, ha finora puntato sull'uso sapiente e consapevole della scienza e della tecnica per affrontare il problema dello sviluppo

sostenibile, rischia di individuare proprio nella scienza e nella tecnica i suoi avversari. E di trasformarsi da movimento progressista in movimento conservatore, se non reazionario. Evitare questo rischio, oggi, deve essere considerato uno degli obiettivi principali di quanti hanno partecipato all'Earth Day. Ecco un prerequisito per rilanciare un nuovo progetto: dare uno sbocco politico alla coscienza ecologica di massa imponendo la centralità dello sviluppo sostenibile.

PIETRO GRECO

# l'Unità

## Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

### ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

### ...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **800.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

### ...È CONVIENE

## ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

## ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



L'INCHIESTA  
SUGLI IMMIGRATI

Li si trova nelle cucine degli ospedali. Operai addetti alle lavorazioni più dannose. E a svolgere tutte quelle mansioni ormai rifiutate dagli italiani

Un immigrato al lavoro in una industria metalmeccanica di Castelfranco Veneto  
Riccardo De Luca



## Veneto, nasce un'agenzia cerca-posti solo per stranieri

L'impresa alla ricerca dell'immigrato. Si chiamano «manager all'integrazione» e hanno il compito di avvicinare offerta di lavoro extracomunitaria alla domanda delle imprese. L'iniziativa è dell'associazione degli industriali di Padova che attraverso Extra Point, il Forema, ha già preparato 20 di questi manager che potremmo definire «cacciatori di teste», specializzati in «teste» di extracomunitari. Il bilancio dei primi quattro mesi è lusinghiero: 200 curricula, 82 offerte di lavoro da parte di aziende locali. Il tutto raccolto in una banca dati resa operativa da Unindustria dalla quale si evince che il 22% degli immigrati che si è rivolto a Extra Point è laureato, il 61% ha un diploma e il 16% ha la licenza media. E sono le stesse imprese interessate a forza lavoro qualificata: un'azienda padovana ha assunto nei giorni scorsi tre ingegneri albanesi. Dal particolare di Padova al generale del Veneto: nel 1998 sono stati assunti 31 mila extracomunitari che oggi costituiscono l'8% dell'intera forza lavoro regionale. Nel 1999 c'è stato un ulteriore aumento, ma l'unico dato statistico si riferisce a Venezia: 10% sul totale dei lavoratori.

Emilia, terra delle opportunità per gli immigrati  
Sono il 2,3% dei residenti, sempre più assunti regolarmente e sindacalizzati

DALL'INVIATA  
FERNANDA ALVARO

Bologna. Se Maimouna fosse costretta a tornare in Senegal insieme a quei tredici immigrati che riempiono gli scantinati del «Malpighi», i malati dell'ospedale bolognese, quasi tutti italiani, non avrebbero di che mangiare. O almeno, il loro cibo quotidiano sarebbe preparato in pentoloni sempre sporchi. Perché Maimouna e gli altri, sono gli «addetti al pentolame», gli unici disponibili.

Se Yal sapesse di non correre rischi, di non morire di guerra nello Sri Lanka, convincerebbe i suoi amici che affollano i capannoni della fabbrica di materiali edili di Castelnuovo d'Emilia a tornare nella loro terra. E come farebbe il cavalier Landini a rimpiazzare quegli extracomunitari che hanno il pregio «di non andare mai in mutua e di cambiar posto anche ogni mattina senza protestare»? Altro che legge Bossi-Berlusconi!

Se Benson, entrato clandestino 12 anni fa, fosse rimasto tale o fosse stato respinto perché in Italia non aveva un lavoro, la «Jet», fabbrica metalmeccanica di pompe per acqua di Gavassa, Reggio Emilia, avrebbe chiuso i battenti o sarebbe rimasta piccola. «Perché - dice il suo presidente - dal 1990 è diventato difficilissimo trovare un italiano che voglia venir a lavorare in fabbrica. Arrivano i napoletani, ma tornano indietro. Non si accontentano». No, non si accontentano come fa Abdel, marocchino, che vive con la moglie e due figli in 16 metri quadrati di casa occupata a Bologna.

Storie di lavoro immigrato dall'Emilia. Terra di accoglienza: c'è una mostra a Reggio Emilia, realizzata dal Comune, dal titolo «Solo andata», dove un percorso permette di toccare con mano le difficoltà di un extracomunitario che arriva in Italia. Terra di intolleranza: il candidato del Polo per le passate regionali, Cané, se fosse stato eletto avrebbe fatto una netta distinzione tra italiani e stranieri. Case prima agli italiani e bando a parte per gli immigrati. Quelli regolari, naturalmente. Terra di diritti: fino al 18 maggio sono in programma a Reggio Emilia corsi per formare i delegati sindacali stranieri: legislazione sugli stranieri, la busta paga, assegni familiari, utilizzo del computer, le tutele sindacali. Terra di sfruttamento: «schiaivi sotto i colpi di una mazza chiodata», è il titolo di un giornale che racconta il ritrovamento di 24 operai cinesi giovanissimi in un capannone-fabbrica tessile di Sesto.

Concetta Basile, responsabile delle politiche sociali della Cgil emiliana, ha preparato un voluminoso dossier che sarà completato e aggiornato con una ricerca regionale appena commissionata dalla Cgil e dalla Fiom per conoscere le condizioni di lavoro e i percorsi formativi di un lavoro immigrato che in questa terra ha quasi 30 anni. I dati dicono che gli stranieri residenti in quella regione erano circa 94 mila a gennaio 1999, il 2,36% dell'intera

LAVORATORI NELLE AZIENDE REGGIANE			
Impresa	N° lavoratori immigrati	N° addetti	Settore di attività
Cocconi	25	32	Verniciatura
Tre Valli	120	370	Macellazione tacchini
Jet	30	40	Pompe elettroniche
Daver	20	25	Verniciatura
Ome	25	30	Verniciatura
Nuovo Alupress	24	30	Fonderia
Belfore	25	45	Fonderia
Simol	25	50	Metalmeccanica
Zincatura Padana	35	45	Metalmeccanica
Aladino	65	80	Coop. pulizia
Idealservice	60	90	Lavorazione plastica
Landini	130	230	Edile

fonte: Cgil

IMMIGRATI IN EMILIA ROMAGNA			
Provincia di residenza	Stranieri residenti al 1/1/99	Popolazione residente al 1/1/99	% Stranieri su popolazione residente
Piacenza	5.366	265.994	2,02
Parma	10.789	394.844	2,73
Reggio Emilia	14.511	443.436	3,27
Modena	18.312	620.449	2,95
Bologna	24.389	913.147	2,67
Ferrara	2.838	350.219	0,81
Ravenna	6.458	350.223	1,84
Forlì-Cesena	4.856	352.452	1,38
Rimini	6.036	269.160	2,24
Regione E. R.	93.555	3.959.924	2,36

fonte: Istat

IMMIGRATI ISCRITTI ALLA CGIL				
Territorio	1998	1999	Differenza	%
Piacenza	508	586	78	115,4
Parma	1.605	1.873	268	116,7
Reggio Emilia	2.537	2.791	254	110,0
Modena	2.366	2.731	365	115,4
Bologna	2.458	2.666	208	105,5
Imola	183	240	57	131,1
Ferrara	130	139	9	106,9
Ravenna	907	941	34	103,7
Forlì	251	349	98	139,0
Cesena	450	533	83	118,4
Rimini	703	787	84	111,9
Emilia Romagna	12.098	13.636	1.538	112,7

fonte: Cgil

popolazione. La provincia più interetnica è Reggio: 3,30%, prima di Bologna: 2,95%. Dallo stesso dossier ricaviamo che nel 1999 la vigilanza contro l'occupazione abusiva di extracomunitari ha rilevato che su 988 «irregolari», 747 erano stranieri. O che nelle strutture di accoglienza per gli immigrati, l'Emilia Romagna è prima con 141 centri sui complessivi 322 in Italia. Prima della Lombardia che ne ha 63, o del Veneto che ne ha 40, della Toscana che ne ha 27, il Lazio e la Puglia 7, l'Abruzzo, il Molise, la Campania: zero. Fonte Caritas, questa, sempre anno 1999.

I numeri parlano, ma non dicono tutto. Non tutto quello che

raccontano gli immigrati, o i proprietari di aziende o i sindacalisti. Appena usciti da Reggio Emilia, la provincia più interetnica, si arriva a Gavassa, sede della «Jet Spa» che in pochissimi anni è passata da meno di 15 a più di 50 dipendenti. Oggi ne ha 55, 17 stranieri e 38 italiani. Benson Adjet, ghanese, arrivato clandestino nel 1988, «sanato» dalla «Martelli» nel 1990, è capoparte e delegato sindacale. Scelto da italiani e stranieri. È lui, che parla inglese, francese e italiano a decifrare le chiamate di clienti del Medio Oriente. «Aiutiamo a crescere l'economia italiana. L'Italia ci aiuti ad avere una vita», dice, misurando le parole. Perché bi-

## L'INTERVISTA

Rinaldini (Cgil): «Se l'azienda è regolare la solidarietà c'è  
Ma contro tensioni e sfruttamento resta molto da fare»

DALL'INVIATA

«C'era un ghanese che arrivava ogni giorno al lavoro a piedi, dopo aver percorso chilometri e chilometri. Troppe volte arrivò in ritardo, fino a quando il padrone lo licenziò». Bene, i suoi compagni di fabbrica fecero un accordo collettivo. Si fecero detrarre i soldi in busta paga e gli comprarono la macchina. Naturalmente dopo aver convinto il padrone a riasumerlo». Gianni Rinaldini, segretario della Cgil dell'Emilia Romagna usa questo ricordo ormai lontano per avvalorare la sua tesi che in fabbrica i rapporti tra italiani ed extracomunitari «sono molto meglio che fuori».

Descriva la situazione del lavoro immigrato nella sua regione, con gli occhi del sindacalista, s'intende.

«Parto da un giudizio generale: dove il lavoro è stabile ci sono meno conflitti. Da questo punto di vista Bologna è più a rischio rispetto a Modena o Reggio Emilia. E poi scendo nel particolare. C'è un atteggiamento di rispetto

sogna stare attenti a quel che si dice per non toccare la suscettibilità degli italiani. E attenzione presta anche il presidente e socio della «Jet», Alfredo Francia quando racconta che 15 anni fa «c'erano solo italiani, ma negli anni Novanta è diventato impossibile trovare manodopera locale. I ragazzi vengono educati a disprezzare la fabbrica, li si manda al liceo». «Nelle scelte dei lavoratori - giura - non ho mai guardato il colore della pelle, né la provenienza. Ma che fare? Coi meridionali, coi napoletani ci ho provato. Ma restano poco. Come fanno a vivere col salario da metalmeccanico e 800 mila lire al mese di affitto? Preferiscono tornare a casa loro. Con qualche lavoratore al nero e con l'aiuto della famiglia, stanno meglio. E allora ecco gli immigrati. Certo c'è il problema della lingua. C'è il problema delle provenienze. Meglio mettere insieme persone che vengono dallo stesso Paese». La «Jet», come Paese, ha scelto il Ghana. Oltre a Benson ce ne sono altri come Kusi Kofi, arrivato in Italia quando aveva 16 anni per fare il fachino mentre oggi, a 26, è diventato operaio specializzato. E gli italiani? Ufficialmente nessun problema. Lo giurano Giorgio Giberti, di Reggio Emilia: «Tutto tranquillo qui» e Carmen, nata a Caserta: «No, non rubano i posti ai meridionali. Anzi, a volte fanno più bella figura».

La Camera del Lavoro di Reggio Emilia è un museo aperto in orari d'ufficio. Fior di artisti contemporanei, da Tadini a Ro Marcenaro a Graziano Pompili, Tedeschi, Valentini... hanno donato le loro opere che adornano lo scalone monumentale, ma anche le stanze dei sindacalisti. Al

e tolleranza verso alcune etnie e di intolleranza e sospetto verso altre. Tra le prime, certo gli indiani, tra i secondi, certo gli albanesi. Comunque, senza il lavoro immigrato la nostra economia subirebbe un colpo. Basta vedere come Confindustria e le varie associazioni locali degli industriali hanno reagito alla proposta Berlusconi-Bossi. I flussi migratori, così come disposto dalla legge Turco-Napolitano, sono insufficienti».

Intende dire che le nostre frontiere dovrebbero essere più aperte? Non crede che ci possano essere ulteriori tensioni?

«Stanno per aprire i cantieri per l'alta velocità. Arriveranno migliaia di edili, italiani e stranieri, in regola e al nero. Se la nostra regione non si attrezza con le politiche dell'accoglienza, altro che tensioni...E poi, parlando di tensioni. Abbiamo sottovalutato, stiamo sottovalutando il fenomeno dei cinesi. Sono sempre di più in Emilia Romagna e nascono forme di sfruttamento bestiale. Serve un osservatorio per individuare quali sono le aziende, anche della nostra regione che dan-

no lavoro a questi lavoratori lager».

E il sindacato? È adeguato a questo cambiamento del mondo del lavoro?

«Siamo impegnati in un passaggio cruciale. Dobbiamo passare dall'essere il punto di riferimento per la tutela, i diritti, l'assistenza a diventare promotori di un reale processo di integrazione. Non è più sufficiente l'Ufficio stranieri. La nuova composizione del mondo del lavoro si deve tradurre in pratica rivendicativa e rappresentanza a partire dai Rsu e dai delegati».

Evero chese non ci fossero gli immigrati a iscriversi al sindacato, questo resterebbe ormai composto da soli pensionati?

«Gli immigrati sono forza vitale per noi. La loro presenza indica il cambiamento del lavoro dipendente. Chi come noi fa del valore della solidarietà a partire dal lavoro un elemento costitutivo del proprio essere, non può che tenerne conto. Dire che si scrivono "solo" gli immigrati e essere razzisti. Si scrivono i "nuovi lavoratori dipendenti"».

Fe. Al.

FABBRICA  
MECCANICA

L'imprenditore «Dal '90 è difficile trovare operai italiani. Pure i meridionali poi se ne vanno»

quasi tutti le stesse cose: come trovare una casa? come fare i documenti? come fare per la pensione? Ah già, c'è anche un pensionato tra gli immigrati arrivati tanti anni fa. Veniva dallo Sri Lanka e tutti lo chiamano ormai Alfredo, vive in una parrocchia, fa da scerastano e così ha dove dormire.

Mirto Bassoli, segretario della Filcea di Reggio, disegna una realtà «estremamente problematica per condizioni di lavoro, rapporto col sindacato», parla di «lavoro nero, evasione contributiva e mercato delle braccia». Tutte affermazioni che trovano conferma nell'ispezione realizzata lo scorso anno dalla task-force in-

viata dal ministero del Lavoro. Racconta dell'azienda Landini, lastre e tubi in fibrocemento, 224 addetti, impiegati compresi, immigrati compresi, finita più volte in tribunale. Amianto, immigrati-delegati messi a guardia dei rifiuti, violazione delle leggi di parità. Il cavalier Mirco Landini dice che «il sindacato non è più quello di una volta. Lo dimostra il fatto che dovrebbero avere sei delegati nel consiglio di fabbrica e ne hanno solo due» e cura i suoi laotiani, indiani e cinesi «come fossero di famiglia». Perché «sono bravi, non creano problemi, non brontolano se li sposti di lavoro e non vanno mai sotto mutua». Lo confermano un tunisi-

no, un vietnamita e due cingalesi che preferiscono non dire i nomi. Uno ha ricevuto tre milioni in prestito da un giorno all'altro, un altro la casa, senza pagare affitto per due anni, un altro dice

sempre si «per non restare senza lavoro ed essere costretto a tornare in un Paese in guerra». Lo conferma anche Ivano Bianchi, delegato Fiom: «qui non si sciopera, non si riesce a coinvolgere i lavoratori nelle manifestazioni sindacali. La scusa è che «tanto lavorano gli immigrati». Razzismo? Poco, anche se a volte...In fin dei conti abbiamo bisogno di loro».

In fin dei conti...Lo sanno anche a Bologna, dove episodi di intolleranza sono più frequenti: «perché risolvere i problemi in una grande città diventa più difficile - sostiene Concetta Basile - Perché i centri d'accoglienza chiudono uno dopo l'altro dall'avvento della giunta Guazzolo-

ca». Lo sa l'orgoglioso Abdelhak Lasselil, insegnante in Marocco, dipendente della coop di pulizia «L'Opera», all'aeroporto bolognese. «Faccio un lavoro faticoso, per il quale non serve formazione, ma solo braccia. Siamo soprattutto immigrati a farlo, perché un italiano si vergogna di lavorare vicino a un extracomunitario. Se poi coi frutti del nostro lavoro riusciamo a vivere dignitosamente, allora diventiamo quelli che rubano il posto. Io non li chiamo razzisti, li chiamo ignoranti». Losa Maimouna, 30 anni, separata e con due bambini che guadagna 800 mila lire al mese per un part-time come addetta «al pentolame» dell'ospedale «Malpighi». Ne paga 700 mila di affitto e ha poche speranze di avere una casa comune: «perché senza marito ho perso 2 punti in graduatoria». Lo sa Joussef Ammar, libanese, anche lui dipendente di un'impresa di pulizia che ha in appalto gli uffici delle Poste. Tutti assunti al livello più basso ammesso dal contratto, costretti a vivere in case microscopiche e a pagare affitti al nero. Tutti con figli nati in Italia e che non parlano più le lingue dei loro genitori: «Noi non avevamo scelto, non l'abbiamo. Tra gli immigrati c'è gente disonesto. Ma non ce n'è tra gli italiani? Noi facciamo un lavoro onesto e dopo anni, soffriamo ancora - dice l'orgoglioso Abdel che sa di contributi previdenziali versati che forse non saranno mai riscossi e di «piramide biologica» tenuta in piedi dal loro indice di natalità - Maper i nostri figli non sarà così. Sono nati e cresciuti in Italia, se non vivranno in una società giusta, non saranno giusti da grandi. Nonsiaccontenteremo».



l'Unità

NEL MONDO

7

Domenica 23 aprile 2000

LA SCHEDA

## Undici protagonisti di una storia da film

Ecco i protagonisti della storia del piccolo Elian.

**Elian:** 6 anni, salvato dall'Atlantico il 25 novembre 1999, e riportato ieri dal padre.**Elizabet Brotons:** la madre di Elian, annegata nel naufragio con il nuovo compagno Lazaro Munero.**Juan Miguel Gonzalez:** il papà di Elian. Si è risposato e ha un altro bambino.**Mariela Quintana:** la nonna paterna. È venuta negli Usa in gennaio con l'altra nonna di Elian per perorare la causa del ritorno a Cuba.**Raquel Rodriguez:** la nonna materna di Elian.**Lazaro Gonzalez:** il prozio paterno di Miami che ha ottenuto la custodia temporanea di Elian e ha chiesto l'asilo politico.**Manolo Gonzalez:** l'altro prozio paterno, che vive a otto isolati da Lazaro e vuole che Elian torni a Cuba.**Marisleydis Gonzalez:** la figlia di Lazaro che con Elian ha fatto le veci della mamma.**Donato Darlymple:** il pescatore che ha salvato Elian dall'Atlantico.**Janet Reno:** la ministra della Giustizia Usa che ha ordinato il blitz di ieri.**Doris Meissner:** la responsabile dell'Ins, il servizio immigrazione che ha deciso il blitz con Reno.

Shaun Best/Reuters

IN PRIMO PIANO

## Le bandiere rovesciate e la rabbia di Little Havana

MIAMI Bandiere americane con l'asta capovolta, le stelle verso il suolo e un drappo nero, nei giardini di Little Havana. È il primo segnale di protesta e rivolta degli esiliati cubani dopo il blitz degli agenti dell'Fbi che all'alba hanno «liberato» in tenuta da guerra il piccolo Elian per riconsegnarlo a suo padre. Miami è sotto choc e nel pomeriggio, già notte in Italia, si segnalano i primi incidenti. Anche Joe Carollo, il sindaco cubano della città, e Alex Penales, quello della contea, sono stati attaccati dalla folla e costretti ad andarsene quando si sono recati, di primo mattino, davanti alla casa dei Gonzalez per solidarizzare con la famiglia. «Traditori», «vermi» gli hanno urlato.

Un patto non scritto tra i militanti anticastri e le autorità della città voleva che questi ultimi avrebbero dovuto impedire a qualsiasi costo un blitz contro la casa. Qualcuno aveva anche assicurato che la polizia di Miami - sono tutti agenti cubani - avrebbe protetto il piccolo santuario dall'oltraggio delle truppe dell'Fbi nel caso ce ne fosse stato bisogno. Ma Carollo e Penales, che avevano preso parte ai negoziati - ancora in corso quando è scattato l'assalto -

sono stati colti di sorpresa come tutti gli altri. Convinti che alla fine si sarebbe giunti ad un compromesso non avevano neppure immaginato quello che poi è successo. Ora i pulmini Toyota attraversano la città con le bandiere cubane e i clacson a tavoletta, le vecchie piangono, tirate a lutto, davanti alla casa e, a decine, le persone si sdraiano in mezzo alla strada, nel Downtown, per bloccare lo scarso traffico di un sabato mattina.

Quella che si è consumata ieri è la definitiva frattura tra una comunità, il milione di cubani esiliati che nei fatti controlla l'economia di Miami, e il resto della Nazione. E nei giorni di un'altra data storica. Quella della Baia dei Porci, quando Kennedy, 39 anni fa, sotto la minaccia di un attacco russo in Europa, tolse il cappello americano dall'invasione della Cuba rivoluzionaria mentre alcune migliaia di esuli sbarcavano sulle coste dell'isola. Un'operazione decisa e organizzata dalla Cia e fermata, quando era già in corso, dal presidente.

Clinton come Kennedy insomma, nel bene e nel male. Ai di là del giusto e dell'ingiusto bisogna ammettere che questa comunità di esiliati è stata sempre strumentalizzata dagli Stati Uniti all'interno di disegni - la Guerra Fredda - più grandi di loro. Saranno o saranno stati pure fascisti d'accordo, una parte di questi cubani esuli ma gli americani li hanno sempre presi in giro. A suo tempo li spedirono in Vietnam, a combattere i comunisti. Poi tra i contras, a combattere i sandinisti. Burattini della Cia, delle operazioni sporche. Droga, armi, contrabbando. Anche questa volta, come sempre, hanno scelto un'altra guerra persa: un prozio, un bambino e un padre, fino all'oltraggio finale. Il blitz armato.

Le immagini entrano nelle case all'alba, la gente piange, s'attacca al telefono. Con la voce rotta dai singhiozzi parlano nelle stazioni radio che vanno avanti a microfono aperto. Che fare? Che fare? E' la domanda che rimbalza da una parte all'altra della città. «Oggi è il giorno dell'infamia», strilla un vecchietto, «alla Casa Bianca comanda Castro». Face da funerale anche al Versailles, il ristorante chic dei cubani (35 Avenue S Street).

Ai leader va di traverso la colazione. «Una protesta violenta? No, no per favore, sarebbe la seconda vittoria di Castro. Calma. Bisogna lanciare un appello alla calma». Sono stravolti, immobilizzati. Traditi. Per i condottieri del Versailles era l'ultima battaglia, hanno perso anche questa.

O.C.

Il piccolo Elian in lacrime viene portato via dalla polizia durante un blitz nella casa dello zio; in alto la rabbia degli esuli cubani

Serota/Reuters

# Drammatico blitz nella notte Ora Elian è tornato con il padre Clinton approva l'operazione, Gore e Bush prendono le distanze

OMERO CIAI

MIAMI «Dame ese puñetero niño o te disparo, perra». Mitra spianato, casco e occhiali da assalto otto agenti dell'Fbi sono arrivati dopo aver sfondato tre porte, quella della casa, quella del salotto e quella della stanza, faccia a faccia con Marisleydis, la cugina del bassetto, del niño milagro. Lui non era nella stanza. Un attimo prima Donato Darlymple, uno dei due pescatori che lo aveva trovato 153 giorni fa galleggiando su una camera d'aria davanti alle coste della Florida, lo aveva preso dal letto e s'era chiuso con lui nell'armadio a muro di una stanza attigua. Tre secondi e gli agenti hanno capito. Aperto l'armadio, invece delle armi che, pare, temevano di trovare nella casa, hanno trovato col bambino e il pescatore un fotografo dell'Associated Press che ha realizzato il flash di una vita, la foto che ha già fatto il giro del mondo, nella quale si vede l'agente in tenuta d'assalto col mitra puntato, la faccia sconvolta di Darlymple ed Elian che piange. «No, non portatemi dalla vecchia - cioè il ministro della giustizia Janet Reno - dalla vecchia no, per favore», urlava mentre un agente donna del Dipartimento Immigrazione lo prendeva in braccio per portarlo fuori. Quella era l'immagine che Janet Reno aveva deciso di trasmettere al mondo, una donna che usciva dalla casa col bambino. Ma la frittata era già fatta: l'altra foto scattata qualche secondo prima. Elian è stato subito messo dentro un camioncino bianco, senza targa e con i vetri oscurati, che aspettava col motore acceso sulla strada dietro la casa. Erano le 5.15 del mattino. Pochi minuti prima una trentina di agenti dell'Fbi e del dipartimento Immigra-

zione su quattro camioncini bianchi si erano appostati sul retro dando il via all'operazione. Il centinaio di cubani che presidiavano la casa dall'altra parte si sono accorti di quello che stava succedendo solo dopo alcuni minuti, quando l'assalto era praticamente concluso. A quel punto gli agenti hanno protetto la fuga del furgoncino con Elian sparando lacrimogeni mentre la folla gli tirava contro bidoni dell'immmondizia, sassi e bastoni. Tutti gridavano e piangevano, alcuni pregavano inginocchiati davanti al crocifisso di legno issato la sera prima sulla strada.

Eh sì, perché ieri era sabato, vigilia di Pasqua, e chi se lo sarebbe aspettato un blitz tra la processione del venerdì santo e il giorno della Resurrezione? Così «el niño milagro» arrivato qui nel Thanksgiving, il giorno del Ringraziamento, se n'è andato un Sabato Santo. Sabato nero, «sabato di vergogna», per i cubani esiliati della Florida. In pochi minuti il furgoncino bianco ha raggiunto l'isoletta di Watson mentre i primi spicchi di sole illuminavano i cristalli dei grattacieli di Miami. Da lì in elicottero con gli agenti che ripetevano «buono, buono ti portiamo da papà», Elian è stato trasportato in elicottero fino alla base aerea di Homestead, alla periferia della città, e poi in aereo fino alla base di Andrews, vicino a Washington, dove è arrivato intorno alle undici del mattino, ora locale, le cinque del pomeriggio in Italia.

Quando gli agenti hanno sfondato la porta del retro della casa dei Gonzalez in Little Havana, 2319 second street, il prozio Lazaro era al telefono con Janet Reno. L'attorney general degli Stati Uniti stava conducendo senza interruzioni da 24 ore un negoziato a tre sponde, la casa di Little Havana, lo studio dell'avvocato Gregory Craig e la

residenza cubana di Bethesda, Washington, dove si trovava il padre di Elian. Finalmente si erano accordati per un compromesso. Lazaro, Marisleydis e Elian dovevano essere portati su una isoletta della Florida dove si sarebbero riuniti con Juan Miguel. Ma nella notte la trattativa s'era bloccata su un punto chiave. Lo zio Lazaro, che sembrava Al Pacino in «Quel pomeriggio di un giorno da cani», voleva la promessa scritta che Elian sarebbe tornato indietro con lui dopo l'incontro pacificatore. Che, insomma, sarebbe stato

**LE FOTO DELL'AP**  
Le fasi dell'irruzione riprese da un fotoreporter  
Le proteste di Miami

con lui fino all'udienza dell'11 maggio ad Atlanta. Così dopo ore e ore di trattativa Janet Reno ha dato luce verde all'Fbi. Mentre el niño milagro arrivava a Washington - ma a stampa e tv è stato proibito l'accesso alla base e solo più tardi è stata diffusa una immagine che lo ritrae, sorridente, in braccio al padre - il presidente Clinton ha dato una brevissima conferenza stampa nei giardini della Casa Bianca. Clinton ha difeso l'operazione e le decisioni di Janet Reno. «Non avevamo alternative», ha detto. I due candidati alla Casa Bianca, Bush e Gore, si sono invece dissociati dall'azione. Morbido ma chiaro Al Gore, duro Bush che ha espresso «tristezza» per l'accaduto. Nel tardo pomeriggio, già notte in Italia, Lazaro e Marisleydis sono partiti per Washington nella speranza di poter incontrare Juan Miguel e il bambino. Per calmare la furia dei cubani esiliati, il ministero della giustizia, subito dopo il

blitz, ha emesso un comunicato nel quale si assicura che Juan Miguel non partirà con il bambino per l'Avana fino a quando non si sarà concluso l'iter giudiziario negli Stati Uniti. Il riferimento è alla Corte d'Appello di Atlanta che all'inizio della settimana aveva confermato l'ordine secondo il quale il bambino non può lasciare il paese fino all'udienza dell'11 maggio. I giudici dovranno esprimersi sulla richiesta d'asilo politico presentata a nome di Elian dagli avvocati del prozio Lazaro.

Ieri mattina era ancora difficile capire quale sarà la reazione dell'opinione pubblica americana - l'unica che conta - al blitz. Distratti e un po' scontenti, la maggior parte degli americani avevano espresso critiche verso l'atteggiamento del ministro della giustizia perché sembrava incerta e impaurita di fronte al caso. Ora la soluzione, abbastanza violenta, potrebbe anche far cambiare opinione a molti. In fondo che necessità c'era di mandare agenti armati, all'alba? Quelli dell'Fbi si sono mossi come se dovessero arrestare un narcotrafficante o un terrorista palestinese. Unica cautela concessa all'ipotesi: l'agente donna che in mezzo ai gas lacrimogeni e ai mitra ha preso in braccio un bambino terrorizzato. «Ci hanno ingannati, ci hanno ingannati, oggi muore la democrazia americana», urlava Lazaro piangendo davanti alle Tv di mezzo mondo. Non c'erano alternative, ma non è un bel giorno per l'America, né per i milioni di americani che si sono svegliati con le prime-time delle tv che ritraevano i flash dell'assalto. «Dammì questo maledetto bambino o ti sparo, cagna!», è la frase choc che sta facendo il giro dell'America. Un po' di educazione prima di spedirlo dentro la casa a quell'agente Fbi avrebbero anche potuto insegnargliela.



L'INTERVISTA ■ FURIO COLOMBO, americanista

## «Gli Usa dalla parte della legge»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Nonostante l'angoscia che non si può non provare per l'operazione "sequestro Elian" è certo che Clinton si è mosso sempre restando dalla parte giusta che è fatta di buon senso e di leggi da rispettare». A sostenerlo è Furio Colombo, profondo conoscitore del «planeta Usa».

La vicenda di Elian ha avuto un'accelerazione drammatica. Qual è la sua valutazione?

«Nel parlare sono influenzato dalle immagini che ho appena visto in televisione e dunque non posso fare a meno di dare due giudizi contrapposti. Il primo: deve essersi trattato di un trauma molto grave per quel bambino che si è visto rapito da sconosciuti alle 5 del mattino. Mi è tornata in mente

la storia, altrettanto drammatica, della piccola Serena Cruz, la bambina sottratta con la forza alla sua famiglia adottiva alle 5 del mattino proprio come Elian dai carabinieri che per lei erano uomini sconosciuti. In tutte e due le storie, nonostante le buone intenzioni e il fin di bene, ritorna l'ossessione di usare le maniere forti con i bambini, senza fare differenze per il fatto, immensamente importante, che si tratta, appunto, di bambini».

Elaseconda considerazione?  
«È più politica. Il governo americano prima chiede la restituzione del bambino a suo padre, in nome del diritto internazionale, poi ordina che questa disposizione venga eseguita e, infine, invece di dar vita a simposi o tavole rotonde realizza ciò che ha promesso di realizzare in base agli impegni e ai

doveri internazionali del governo Usa».

Comenebbe Bill Clinton?  
«Nonostante l'angoscia che non si

Clinton e Reno hanno fatto bene. Certo penso anche al trauma subito da quel bambino



può non provare per l'operazione "sequestro Elian" è certo che Clinton si è mosso sempre restando dalla parte giusta, che è fatta di

buon senso (un bambino deve stare con suo padre, che è tutto ciò che resta della sua famiglia) e di leggi da rispettare. Va detto che il

presidente degli Stati Uniti e il ministro della Giustizia di quel Paese non sono stati i soli a giudicare pericolosa la situazione che si era venuta creare intorno al piccolo naufrago cubano. I suoi lontani parenti di Miami hanno dimostrato una spensierata incapacità di valutare da adulti responsabilità le conseguenze del carnevale

(nel senso americano di "carnival" che è più grottesco del carnevale italiano) che si era creato intorno al bambino: stava nascendo

una paurosa messa in scena in cui il bambino era il protagonista continuo ma anche un vero e proprio oggetto di culto, un piccolo Mosè salvato dalle acque che stava gradatamente trasformandosi in un Gesù Bambino della redenzione cubana. Non sto esprimendo delle impressioni, sto dicendo ciò che hanno detto e scritto gli esperti di psicologia infantile ma anche i rappresentanti di movimenti della pubblica opinione che hanno consigliato apertamente e drammaticamente al presidente degli Stati Uniti di agire subito perché ogni momento di attesa avrebbe aumentato il pericolo sia di scontro che di salute psichica del bambino».

Al centro di questa vicenda c'è anche la comunità cubana della Florida con il suo atteggiamento aggressivo e politicamente signifi-

cativo visto che il caso Elian esplose nell'anno delle presidenziali.

«Certi aspetti squallidi delle campagne elettorali non riguardano solo noi che certe volte diciamo che questa o quella cosa è "all'italiana". L'episodio Elian è all'"americana" e dal punto di vista elettorale non avrebbe potuto essere episodio peggiore. Elian, infatti, è diventato non solo un argomento di ricatto per il voto della comunità cubana americana della Florida, ma è divenuto anche un brutto argomento per il candidato democratico Gore che lo ha usato senza scrupoli affermando, anzi annunciando che Elian sarebbe rimasto negli Usa».

La comunità cubana ha rilanciato la sfida contro l'amministrazione democratica «amica del comunista Castro».

«Questa sfida dimostra che la comunità degli esuli cubani è rimasta pietrificata nel passato un po' come coloro che nel resto del mondo, e anche a casa nostra, continuano a vedere comunisti ovunque».

Uno dei principali protagonisti di questa vicenda è la ministra della Giustizia Janet Reno.

«Da questa triste vicenda Janet Reno ne esce benissimo, come la persona che dovendo fare una cosa molto delicata e molto difficile lo fa senza badare alla popolarità. S'intende che dicendo queste cose mi rendo conto della contraddizione che provo perché da un lato approvo il ritorno di Elian a suo padre e la fine dell'indegno "carnevale" inscenato intorno a lui, e dall'altro non posso non pensare al suo spavento, alla sua pura, alla sua solitudine».



Domenica 23 aprile 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità



ROMA Telefonino che passione: il nostro Paese vanta infatti una delle percentuali più elevate nel mondo di diffusione dei cellulari, mentre al contrario il personal computer non riesce ancora ad entrare in maniera adeguata nelle nostre case e la lettura quotidiana dei giornali lascia parecchio a desiderare, in rapporto alla situazione esistente

negli altri maggiori Paesi industrializzati e non solo. Sono queste le curiosità contenute in un'indagine realizzata dalla Banca Mondiale, che sintetizza alcuni indicatori riferiti al livello

## Diffusione telefonini, boom in Italia

### Sono 355 ogni mille abitanti. In compenso, pochi computer e giornali

di sviluppo dei singoli Paesi. Per quanto riguarda il telefono cellulare, risulta che in Italia ne esistono 355 ogni mille abitanti (i dati sono peraltro relativi al 1998), un livello nettamente superiore ad esempio alla Francia (188), alla Germania (170), al Regno Unito (252) ed agli stessi Stati Uniti (256). Da questo punto di vista, siamo quindi ai primissimi posti nella classifica mondiale, che in ogni caso è guidata dai Paesi nordici, con in testa la Finlandia, in cui esistono ben 572 cellulari ogni mille residenti, e da Hong Kong (475). Se il telefonino è riuscito quindi

a diventare uno strumento di uso corrente nel nostro Paese, altrettanto non si può dire del personal computer, considerato che da noi esistono appena poco più di 173 pc ogni mille abitanti, un livello di diffusione che è lontanissimo dai 732 del Lussemburgo, che capeggia largamente questa graduatoria. Ma Lussemburgo a parte, in genere tutti gli altri Paesi industrializzati si collocano ad un livello di penetrazione del personal molto superiore e quello italiano. Negli Usa, ad esempio, esistono 459 personal ogni mille abitanti, mentre nel Regno

Unito sono 263. Quanto alla Germania, circa 305 tedeschi su mille hanno un pc, mentre la Francia si ferma a 208, un dato in ogni caso sensibilmente più alto del nostro. Sono anche in questo caso i Paesi nordici, comunque, a vantare livelli molto alti di penetrazione di questo strumento, in analogia con i dati relativi alla diffusione del telefono mobile. In Finlandia, in particolare, ci si attesta su 349 pc ogni mille residenti. Un vero e proprio gap separa però il nostro Paese dagli altri per quanto riguarda la diffusione della stampa quotidiana. Infatti, il li-

vello di penetrazione dei quotidiani è pari - secondo la Banca Mondiale - a 104 ogni mille residenti, contro i 215 degli Usa, i 329 del Regno Unito, i 311 della Germania, i 218 della Francia, i 160 del Belgio, e via dicendo. Basta pensare che ad Hong Kong il consumo di carta stampata è addirittura di 792 quotidiani sempre ogni mille abitanti, mentre in Norvegia questo livello si attesta a quota 588. Se può rappresentare una consolazione, va aggiunto che Spagna e soprattutto Portogallo da questo punto di vista stanno addirittura peggio.

IL CASO

## Fisioterapia ai cavalli

### Nasce a Siena la prima scuola riconosciuta

■ Anche per i cavalli da corsa è in arrivo il fisioterapista. Lo sviluppo di questa nuova disciplina, «la fisioterapia veterinaria» passa da Siena città dove l'interesse e l'amore per gli equini sono assai elevati, ma che col suo famoso palio ha attirato più volte le ire degli animalisti ed ambientalisti. Prenderanno così il via ad ottobre 12 seminari della Scuola italiana di fisioterapia veterinaria applicata al cavallo, nata su iniziativa dell'Associazione «Diocuri», in collaborazione con il comune di Siena e il patrocinio della Fise, della Sidi (Società italiana di ippologia) e dell'Università di Parma.

# Esodo pasquale nel caos

## Record di code e caldo

### Traffico infernale, termometro 10° oltre la media

ROMA Un esodo estenuante, tra code chilometriche rese ancor più faticose dal caldo record: dieci gradi in più rispetto alla media. Sono stati tanti, fino a ieri sera, gli italiani che hanno raggiunto in auto i luoghi dove passeranno le festività pasquali. Solo in tarda serata le autostrade sono diventate semideserte.

L'effetto maxiponte tra Pasqua e primo maggio ha dunque mandato in tilt il traffico sulle strade italiane. Da tre giorni, infatti, gli italiani tengono sotto assedio tutte le arterie viarie dello stivale mandando in fumo anche le previsioni più attendibili fornite dagli esperti. Quello che doveva essere un tranquillo sabato di ritardatari, si è trasformato invece in uno dei giorni più caldi. E non è finita. Si prevedono altri giorni di fuoco sul fronte traffico e la stessa

domenica di Pasqua, almeno la mattina, significherà ancora lunghi serpentoni di auto. Lo stesso succederà per Pasquetta caratterizzata dalla gita fuori porta.

Lunghi e continui serpentoni hanno attraversato l'Italia, da Milano a Bologna, da Bologna a Firenze (fino a 20 chilometri), da Roma nord a Orte e viceversa, senza risparmiare nessun tratto di strada. Particolarmente critica, fin dalle 10 del mattino, la situazione proprio intorno alla capitale dove si è registrato il tutto esaurito su tutti i fronti. È stato assalto anche alle strade veneziane, quelle della riviera ligure, del Piemonte, dell'Adriatica, della Toscana, della Lombardia, dei valichi italo-sloveni. Altro giorno di traffico molto intenso sulla Salerno-Reggio Calabria dove la Polstrada consiglia percorsi alternativi. Diminui-

ta, con il passar delle ore, l'attesa all'imbarco di Villa S. Giovanni per la Sicilia.

Prove d'estate dunque per il lungo ponte della Pasqua del 2000 assolata e calda, per milioni di turisti italiani e stranieri che si sono riversati nelle località normalmente più apprezzate per attrazioni artistiche, turistiche o religiose. Ovunque le strutture di accoglienza sono state messe a dura prova. Numerosissime le presenze anche nelle zone di montagna dove la neve resiste alle alte temperature. Ad essere prese letteralmente d'assalto le città d'arte come Venezia e Firenze, ma non sono da meno, per presenza turistica, Roma e Napoli e le località balneari del centro sud e della Sardegna. Quasi un record il mezzo milione di persone che tra venerdì e ieri sono transitate dalla stazione di Roma. Ma,

di sicuro, non segnano il passo né l'aeroporto di Fiumicino (più di 300mila passeggeri tra voli nazionali e internazionali per il weekend di Pasqua) né il porto di Civitavecchia, dove si è assistito a scene da esodo estivo per le partenze con meta la Sardegna. Italiani e stranieri, coccolati da una decisamente calda primavera (27-28 gradi, dieci in più rispetto alla media stagionale), hanno pacificamente occupato città come Firenze, dove moltissime sono le attrazioni artistiche, e Roma che, oltre a piazze e monumenti storici, offre manifestazioni di culto, molte delle quali presenziate dal Papa, e luoghi sacri resi ancor più interessanti perché visitati nella settimana Santa dall'anno giubilare. Tra le località turistiche più affollate c'è l'isola di Ischia, scelta da molti vip, tra i quali Gianni Agnelli.



Numerosi turisti tra le decorazioni floreali sulla scalinata di Trinità dei Monti a Roma in occasione delle festività pasquali

## A San Pietro niente invasione di pellegrini

Circa 20.000 persone in piazza san Pietro hanno partecipato alla veglia pasquale con il Papa, che quest'anno è stata anticipata alle 20 ed è stata celebrata in piazza, invece che in basilica come avvenuto fino ad oggi. Nel corso del lungo rito c'è stata la suggestiva benedizione del fuoco, l'annuncio della Resurrezione, la benedizione dell'acqua e la celebrazione eucaristica, nel corso della quale 8 catecumeni riceveranno da Giovanni Paolo II i sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo e cresima).

Uno degli appuntamenti più importanti del Giubileo, la messa del giorno di Pasqua a San Pietro con la benedizione Urbti e Orbi di oggi non porterà il boom di pellegrini tanto atteso. In Piazza San Pietro sono attese circa 90 mila persone, cioè il numero minimo di presenze indicato dall'Agencia per il Giubileo che aveva previsto fino a 130 mila pellegrini per questo importante appuntamento religioso oltre che per la veglia di stasera sempre nella Basilica di San Pietro. Sembra invece essere rispettata la previsione di circa mezzo milione di presenze per la settimana santa, dal 16 al 23 aprile, un numero che comprende anche pellegrini e turisti «in transito» per la capitale anche per un solo giorno. Per l'appuntamento del primo maggio a Tor Vergata sono attesi fino a mezzo milione di giovani: le stime parlano di 300 mila presenze la mattina per l'incontro con Giovanni Paolo II che lieviteranno fino a 500 mila nel pomeriggio per il mega concerto che sostituirà la tradizionale kermesse musicale organizzata ogni anno dai sindacati in piazza San Giovanni per la festa dei lavoratori. La manifestazione a Tor Vergata costituirà la prova finale del grande appuntamento di ferragosto per il Giubileo dei giovani.

## Attenti alla gola, il bis ingrassa

### Il dietologo: si rischiano 2 chili

■ Vacanze di Pasqua a rischio per la linea. Pranzi abbondanti, cibi più elaborati, ridotta attività fisica e maggiore relax «peseranno», dopo le festività, quest'anno addirittura più lunghe di un giorno, circa due chili in più sulla bilancia degli italiani, per un introito «extra» di 10-15 mila calorie. La stima è del professor Giacinto Miggianno, direttore del Centro di Ricerche in Nutrizione Umana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. «Durante le festività pasquali», spiega Miggianno, «l'alimentazione degli italiani cambia oltre che nella quantità soprattutto nella qualità dei cibi. La stessa carne di agnello, che nelle sue parti magre non è più calorica del pollo o del tacchino, diventa «pesante» perché cucinata in maniera più elaborata. Dolci, cioccolato e colombe fanno poi la loro parte insieme a qualche bicchiere in più, fornendo un apporto calorico non indifferente. Già solo il pranzo del giorno di Pasqua, calcolando un antipasto, un primo, un secondo, dolce e alcolici, escluso qualsiasi bis - spiega ancora - comporta un introito di 2000-2500 calorie, pari quasi al doppio di quelle introdotte normalmente con un pasto da un adulto tra i 20 e i 40 anni».

## Asparagi, agnello e pecorino... La casalinga si affida a Internet

■ Internet ha mandato in soffitta il Talismano della felicità? Sembra che di questo quest'anno per decidere il menù del pranzo pasquale le casalinghe a corto di idee si sono affidate alla Rete dando la caccia, con l'aiuto di mariti e figli (che hanno più confidenza con il mezzo) alle più sofisticate ricette. Secondo una ricerca condotta dall'agenzia Eta Meta, che grazie al suo osservatorio permanente sul web ha analizzato i principali newsgroup e mailing list italiani dedicati alla cucina alla Pasqua, infatti, il 72% delle richieste e delle informazioni circolate nell'ultima settimana sono legate proprio al menù del pranzo di Pasqua. E ben il 52% sono risultate essere di casalinghe italiane. Navigando navigando è emerso che l'ingrediente che va per la maggiore su internet sono gli asparagi. Complice una Pasqua che cade a fine aprile, le raffinate verdure, secondo il monitoraggio di Eta Meta, le si trova un po' dappertutto sui siti dei guru dei fornelli. Gianfranco Vissani sul sito www.kwucina-kataweb.it li propone in abbinamento con uova sode e sella di coniglio. Claudio Siller dell'hotel Gallia (www.excellsiorgallia.it) li consiglia per l'antipasto assieme al radicchio selvatico.

## A Oppido le donne si incatenano «Non trasferite la diocesi»

■ La Pasqua del 2000 la trascorreranno in catene, legate ai piedi della statua della loro patrona e protettrice, la Madonna dell'Annunziata. Sono il dal 20 marzo scorso, per protestare contro il trasferimento della residenza vescovile a Palmi che si concretizzerà il 7 maggio prossimo con l'insediamento del nuovo vescovo, mons. Luciano Bux. Sono le donne di Oppido: casalinghe, professioniste, commercianti, mamme, giovani, anziane maso - prattutto fedeli. Insieme con tutta la popolazione oppidese manifestano perché non siano cancellati, senza alcuna motivazione plausibile, dicono, dieci secoli di storia episcopale. Per Oppido, quella che la cristianità sta celebrando sarà una Pasqua tutta particolare. La protesta dura ormai da oltre due mesi, vale a dire dal 18 febbraio, giorno in cui una delegazione di oppidesi - con in testa il sindaco Antonello Freno - si recò a Bari per incontrare il neo vescovo eletto, mons. Bux. Da quell'incontro si capì subito che qualcosa di grosso stava per sconvolgere la vita dell'antichissima Diocesi. Si reagì con le veglie di preghiera, con un consiglio comunale aperto, con una fiaccolata fino alla minaccia di non devolvere più l'otto per mille alla Chiesa.

SEQUE DALLA PRIMA

## CHE FINE HA FATTO...

e non è più possibile sporgersi, farsi vedere, perforando con la mano i riflessi della luce esterna sui cristalli della carrozza.

Dai treni si guarda fuori per capire in che stazione ci si è fermati, oppure nei momenti di silenzio, negli intervalli della conversazione o della lettura, quando si segue la linea regolare e riposante del mare, la spiaggia deserta dell'inverno, dove passano in pochi, tra le barche a secco e qualche treno gabbiano. Quando poi il treno si ferma in aperta campagna, talvolta ci capita di fissare a lungo un sasso o un albero che sappiamo che non incontreremo mai più, così come non capiterà più di vedere quella casa in lontananza, fuori della quale è parcheggiata una macchina verde impolverata e dalla sagoma un po' antiquata. Il treno permette di guardare da lontano, e con struggimento, paesi che non conoscerai mai, anche perché non puoi cambia-

re strada e raggiungerli. La rigidità del treno rende forte ed aspra questa sensazione dell'irreversibilità, delle possibilità che ogni volta la vita è costretta a scartare. La rigidità e la ripetizione del binario regalano una sicurezza rassicurante, ma anche un sentimento lancinante di esclusione, ci segnalano la nostra direzione irreversibile, tutte le porte che chiudiamo ogni giorno e mille cose che rinunciamo a fare.

In treno è possibile guardare fuori senza preoccuparsi della guida, mentre si fanno altre cose, mentre si beve un caffè o si parla con un amico incontrato per caso, oppure sollevando di tanto in tanto gli occhi dal giornale.

Il paesaggio scorre sul finestrino, è come un film a due velocità: nella parte bassa scorre veloce ciò che è vicino, mentre nella parte alta le colline lontane sembrano ferme. Esso alterna ritmi ed umori: dopo un lungo tratto monotono e sempre uguale, all'improvviso diventa pieno di variazioni, alternando panorami bellissimi a squallidi cantieri, cortili e discariche, ca-

ni che abbaiano e campetti di calcio ricavati dal nulla, a due passi dalla via Gluck.

Quando si guarda da un treno in corsa si sfiora continuamente questo piccolo epos degli altri, si sfiorano tante storie, si avverte fortissima la proporzione tra la serietà di queste vite e il tuo vederle da lontano, la leggerezza del tuo passare veloce. Il movimento del treno restituisce la fragilità di queste piccole figure anonime, il loro essere l'una accanto all'altra, senza grandi meriti e grandi valori, ma permette anche di percepire l'eco dell'importanza che ognuna di esse attribuisce a se stessa. Quando scenderai dal treno, non sarai soltanto arrivato, ma avrai perduto questo breve momento di immortaltà, questa piccola imitazione dello sguardo di Dio, e potrai essere guardato anche tu in questo modo da un treno in corsa.

Quando si viaggia spesso non si vede l'ora di arrivare a destinazione e si guarda impazienti l'orologio, si fanno sarcastici apprezzamenti sulla puntualità delle ferrovie. Sono i piccoli riti del viaggiare. Ma durante il

viaggio avvengono tante cose, si attraversano lo spazio e il tempo, si sfiorano tante vite, si passa dalle nuvole al sole, si ospitano pensieri, progetti, desideri, ricordi. Non bisogna essere impazienti, aspettare solo di arrivare. Il viaggio non è una parentesi da dimenticare, ma una forma di esperienza da rispettare e coltivare. Non bisogna gettar via questo «tra» come se fosse un rifiuto, tempo sottratto alla vita vera. E non solo perché non siamo così ricchi di tempo da poterci permettere il lusso di gettarne via le briciole, ma anche perché l'innaturalità del viaggio è un piccolo esperimento metafisico. Durante il viaggio in treno noi siamo proiettati in un movimento che ci fa guardare, attraverso quella degli altri, la nostra vita quotidiana da una prospettiva diversa e impensabile. Quando guardiamo gli altri dal finestrino, non è difficile riconoscere in quella fragilità che si prende sul serio la nostra stessa fragilità, quel terribile splendore paradossale che è la vita di ciascuno di noi, un nulla che si sente importante.

FRANCO CASSANO

## Scarpe strette? Arrivano i piedi al silicone

■ Arrivano i piedi al silicone. Ma, al contrario delle protesi per il seno, l'applicazione alle estremità si chiama ortesi ed ha la funzione di assorbire i traumi sulla pelle: tipici quelli delle scarpe strette. Lo annuncia il presidente dell'Associazione italiana podologi Mauro Montesi, «Il silicone viene utilizzato per ridurre l'attrito meccanico della calzatura sulle dita o per raddrizzare il dito stesso», spiega Montesi, «agisce su una callosità per evitare che questa si riformi. L'azione è duplice: si come casco di protezione che come ammortizzatore. Possono beneficiarne tutti i soggetti con dita a martello, doloranti, con callosità, alluce valgo che applicando queste ortesi personalizzate, ottengono una seconda pelle che protegge le dita dai traumi derivanti dalla calzatura».

I compagni della sezione Mario Alicata esprimono commosse partecipazioni al dolore della famiglia per la scomparsa di

**ROBERTO MARCUCCI**

Cosiemati per la prematura perdita del caro compagno

**CARLO FANTINI**

gli amici della sezione Elio Sammarco lo ricordano come una splendida persona ricca di umanità, sentimenti ed ideali. Grande maestro di vita per coloro che hanno avuto la fortuna ed il piacere di conoscerlo e frequentarlo. Anche se ci mancherà Carlo sarà sempre con noi. I funerali si svolgeranno il giorno 26 aprile alle ore 11,45 in forma civile al cimitero monumentale di via Novara a Torino. Milano, 23 aprile 2000

**23/4/1995 23/4/2000****GIOVANNI BAGHINO**

sposo sempre con te. Lily.

A 6 anni dalla scomparsa di

**AVIO MALAVASI**

di Novi di Modena, la moglie e le figlie lo ricordano con affetto.

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

**EMILIO GALLANI**

uomo di grande valore. Sindaco del paese di Stenta, il fratello e la sorella lo ricordano.

ANNIVERSARIO

**23/4/1999 23/4/2000****GIUSEPPE LAMBERTINI****(Dado)**

La moglie Loredana, il figlio Lailo, la nuora Giovanna, i nipotini Luca e Francesco lo ricordano con immutato affetto.

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ** dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

**IL SABATO E I FESTIVI** dalle ore 15 alle 18, **LA DOMENICA** dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69994645

**TARIFE:** Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione: spazio: L. 10.000.





◆ «Quest'anno che ci separa dalla fine della legislatura deve essere quello della riforma per garantire governi stabili»

◆ «I Ds daranno ad Amato un contributo di responsabilità: le sue prime indicazioni vanno nella direzione giusta»

◆ «La scelta del nuovo premier non prefigura il leader del 2001, né esclude la candidatura dell'attuale capo del governo»

L'INTERVISTA ■ WALTER VELTRONI, segretario dei Ds

## «Il primo obiettivo la legge elettorale»

SEGUE DALLA PRIMA

«Se poi in Parlamento dovesse emergere che qualcuno ha comprato i voti per un ribaltone se ne assumerà la responsabilità. Così funziona la democrazia. E questo è il primo punto».

Andiamo avanti. «La maggioranza mi pare abbia inteso il senso pesante del voto. Credo si debba andare più avanti. Bisogna dare maggior peso agli interessi generali rispetto ai particolari. Deve vincere il senso di coalizione. Saranno decisivi gli aspetti programmatici. Io spingo perché il governo sia un po' più di centro e un po' più di sinistra».

Detta così sembra una contraddizione.

«E invece, no. Più di centro, perché deve dare risposte a temi tradizionalmente considerati di centro come la sicurezza dei cittadini: risposte operative, durezza sul campo, i poliziotti degli uffici sulle strade. E più di sinistra, perché serve un di più di politica sociale, di lotta per l'occupazione, un di più di formazione continua. Più centro e più sinistra, devono confluire in un programma delimitato (non dobbiamo rifare uno di legislatura, abbiamo alle spalle governi che hanno fatto molto bene). Pochi punti chiari, concreti, da realizzare entro un anno e che corrispondano all'obiettivo di consolidare la crescita del paese (per esempio, utilizzando la leva fiscale per produrre occupazione) generando più lavoro e opportunità».

Dopo l'incarico, Amato ha fatto dichiarazioni rilevanti su punti di programma. Come le giudica? «Vanno nella direzione giusta. Ieri sera (venerdì, ndr) abbiamo fatto una lunga discussione, molto positiva e concreta. Sentiamo che ci sono alcune frontiere sulle quali bisogna demolire resistenze, dalla burocrazia alla sicurezza. Amato ha fatto bene anche a indicare la necessità di un governo con meno ministri e, soprattutto, con meno sottosegretari. Noi Ds su questo daremo un contributo di responsabilità. Alla società italiana deve arrivare il messaggio che abbiamo capito la lezione elettorale».

Com'è nata la proposta Amato? «Per quel che riguarda noi Ds, durante una discussione tra D'Alema e me. Non mi pare vi fossero altre soluzioni altrettanto forti, spendibili. La scelta non prefigura il leader del 2001 né esclude che Amato possa esserlo. Vedremo come andranno le cose. La procedura democratica che sarebbe stata necessaria quando c'era D'Alema è ancora. Voglio aggiungere che Amato ha autorevolezza internazionale. Viene dalla storia complessa, travagliata, e non priva di contraddizioni e di contrasti, della sinistra. È, per unanime riconoscimento, una delle persone che hanno contribuito al risanamento finanziario di questo paese. E oggi, ne abbiamo parlato, pensa che per questa legislatura la priorità fondamentale per il sistema pensionistico sia il vero lancio delle pensioni integrative».

Il governo sarà neutrale sul referendum?

«Sì. Ma la maggioranza dovrà lavorare in Parlamento a una legge elettorale, quale che sia il risultato del referendum».

Quindi il referendum è un appuntamento straordinario importante ma non l'ultima spiaggia?

«In politica non ci sono mai ultime spiagge».

C'è già un elenco di ipotesi di riforma elettorale sul lavoro? «C'è il lavoro di Dario Franceschini. Si può ripartire da lì o dalla Amato-Villone. Ci rendiamo conto che la legge elettorale è assolutamente necessaria. Il senso di questo governo è anche quello di rispondere a una esigenza



Del Castillo/Ansa

nazionale: dire agli italiani che non succederà quello che è successo in questa legislatura e in quella precedente. La politica difficilmente offre per due volte la stessa occasione. Quando si consuma la prima, diventa più difficile realizzarla in seconda battuta. Non per questo bisogna abbassare la tensione. Nel referendum bisogna impegnare tutte le energie del nostro partito sapendo che è una sfida molto difficile. Ma sapendo anche che dal suo esito dipenderà la velocità di un progetto riformatore che in ogni caso va portato avanti».

C'è discussione sulla legge elettorale. Sartori dice che la sinistra che vuole il referendum dovesse vincerlo rischierebbe di autodistruggersi. Ecosì?

«Per una volta mi sia permesso di ridandare l'anima di tutti noi per il referendum dell'anno scorso. Se fosse passato Berlusconi sarebbe stato in ginocchio, avremmo fatto il doppio turno, che era stato approvato dal Consiglio dei ministri con il consenso di tutta la maggioranza, e ora l'Italia sarebbe fuori dal guai. Adesso è tutto più difficile, c'è un logoramento dello strumento e nel merito. Ci sia o non ci sia il quorum, per il quale naturalmente mi impegnerò, ricordo che l'an-

no scorso, nonostante contraddizioni anche tra di noi, andò a votare il 72 per cento dei nostri elettori. So anche che quel referendum era passato se non ci fosse stata l'autentica beffa di quei due milioni e più di elettori dei registri dell'estero, del tutto inesistenti. Ripeto: ora la situazione è più complessa».

Questa maggiore complessità comporta modifiche della vostra linea?

«Certo che no. Come ho già detto in questi giorni credo che il governo e la coalizione dovranno aiutare il Parlamento a fare una legge che dia stabilità di governo, che sia maggioritaria e bipolare, che faccia avanzare la democrazia dell'alternanza in Italia. Considero questa una missione storica e strutturale, uno degli obiettivi fondamentali del go-

verno».

Per lei come deve essere la legge elettorale?

«Scelta del premier nella forma o dell'indicazione o del voto diretto. Scelta della maggioranza, che può avvenire attraverso un sistema a doppio turno, che è quello che io continuo a preferire, o attraverso un sistema unimale che può essere realizzato con diversi meccanismi. Quello che a me interessa è che ci sia la scelta del premier - e si

può fare senza revisioni costituzionali, con l'indicazione vincolante sulla scheda - e la scelta della maggioranza. Considero importante su questo il dialogo con l'opposizione. La legge elettorale non è materia di maggioranza e minoranza. Sono per il confronto. Ma proprio per questo sono stato tra quelli che hanno lavorato perché dalla maggioranza venisse una risposta negativa alla finta proposta del Polo per un governo istituzionale».

L'istituto Cattaneo dice che al di là del successo politico del Polo, cioè l'alleanza con la Lega, non c'è stata una modifica dei rapporti di forza elettorali nel paese. Sartori dice che la destra ha vinto solo fino a un certo punto.

«È assolutamente vero. Una interpretazione del voto che dica: noi dal 96 in poi abbiamo perduto voti mentre il Polo è cresciuto, è sbagliata. Polo e Lega nel 2000 hanno avuto il 50,8; nel 96 avrebbero avuto il 54,1. Il problema è che questa volta erano uniti e allora no. Questa è la differenza».

E questo quali problemi pone al centrosinistra?

«Governiamo da quattro anni il paese, da sette anni le grandi città, da sei o sette molte regioni e tutto questo non fa espansione. È il punto su cui riflettere. Certo, la necessità obiettiva di costruire alleanze spesso anche eterogenee ci ha fatto pagare un prezzo, ma pesa anche il fatto che dopo l'Europa non siamo riusciti ad

avere un messaggio analogamente coinvolgente sul piano della sfida riformista, nonostante il centrosinistra abbia governato molto bene. Voglio cogliere l'occasione per ribadire quanto ho scritto a D'Alema: Massimo ha governato bene, è stato un ottimo uomo delle istituzioni e con le sue dimissioni - che ho cercato di evitare fino all'ultimo - ha compiuto un atto non dovuto. Come hanno detto i capi-gruppo del centrosinistra, un



gesto rigoroso dopo una campagna elettorale che si era fortemente concentrata in una sfida politica...».

Torniamo al punto dell'obiettivo unificante. Non ci sono anche motivi più strutturali nella mancata espansione?.

«Sì, ci sono stati i problemi che ci hanno raccontati i segretari regionali, di federazione, i parlamentari, nel nostro direttivo. Tra quello che abbiamo fatto, i numeri della macroeconomia e

quello che è accaduto nella vita concreta della gente (per ragioni che riguardano sia la farraginosità della macchina dello Stato, sia inevitabili ragioni di tempo) c'è stato un iato. La burocrazia è ancora vissuta in maniera insopportabile, ancora si sente una pressione fiscale eccessiva, ancora si sente una situazione di insicurezza, ancora c'è troppa disoccupazione in Italia. Tutto questo non vuol dire che non è governato bene o che non si sono fatte le cose giuste. E che queste cose giuste non si sono tradotte immediatamente nella vita concreta della gente».

Lei in campagna elettorale è apparso angosciato da due temi: recuperare lo spirito della coalizione e battere l'astensionismo. Sono questioni ancora aperte, mi pare.

«Sì, esiste una questione di astensionismo nel centrosinistra. Si manifesta da diversi anni e dipende, io credo, da molti fattori. I nostri elettori hanno una tradizione di severità, sono - e fanno bene - esigenti. Bisogna sempre ricordarsi che un governo del centrosinistra non può essere solo un buon governo. Deve essere anche una visione, un progetto, qualcosa di mobilitante che raggiunga le energie migliori della società italiana. Dobbiamo riprendere il filo da lì. Abbiamo pagato la litigiosità di una coalizione ridotta a una coalizione di partiti. Senza un ombrello comune - è la mia vecchia angoscia, è la mia inquietudine - la coalizione si riduce a una somma di unità piuttosto che a un elemento coesivo, e questo scatena dinamiche più particolaristiche che senso di responsabilità unitaria. Dunque, la in-

dubbia risosità dei partiti del centrosinistra è l'effetto e non la causa della crisi profonda della coalizione. Quando dico Garçon o recuperare lo spirito dell'Ulivo - lo dicono anche Giuliano Amato e Massimo D'Alema - voglio intendere che aver messo tra parentesi la coalizione e l'aver investito tutto sui partiti ha significato smontare l'elemento coesivo che era la forza di questa esperienza dentro la quale si sono riconosciuti milioni di persone. Attenzione: non funzionano e in prospettiva non funzioneranno neanche i modelli personalistici. Lo abbiamo visto con la Bonino e in altri casi. Non capire questo significa non avvertire l'intensità e la drammaticità del voto proposto».

Il voto Ds è stato controtenenza.

Perché?

«Considero il risultato dei Ds, 300 mila voti in più, un primo segno di incoraggiamento. Non lo enfatizzo e non lo trasformo in una ragione per considerare il risultato del centrosinistra meno negativo di quello che è. Quello che mi ha colpito in positivo è che i Ds hanno incrementato che vanno dal 4 al 6 per cento nelle regioni del Nord e dov'erano più forti. Lì dove si pensava si stesse consumando la nostra crisi. Non è così. Non è fondato l'argomento: la sinistra non capisce il Nord. È che la coalizione in quanto tale non ha avuto la forza di parlare ad energie che non necessariamente si collocano a sinistra ma che esistono nella società del Nord. Invece, andia-

mo meno bene nel Sud».

Significa anche che il radicamento alla distanza conta?

«Certo. Conta anche il fatto che abbiamo ricostruito una immagine e una identità del partito. Che il partito è stato non solo la proiezione dell'azione di governo, ma ha coltivato una sua autonomia progettuale di valori e idee che ha pagato e di cui il congresso di Torino è stato il punto più alto. Ma tutto questo non risolve il problema. Rimane la grande questione della coalizione, del soggetto. Un buon risultato dei Ds con una vittoria della destra non mi fa in nessun caso sorridere».

D'Alema ha deciso di dimettersi. Come escono i diessini, prima lei e poi D'Alema, dalle prove di governo del paese?

«Complessivamente è stata una storia straordinaria. Quando saranno ricostruiti questi anni si vedrà che l'esperienza dei

Ds, prima con me come vicepresidente e dipendente, io credo, da molti fattori. I nostri elettori hanno una tradizione di severità, sono - e fanno bene - esigenti. Bisogna sempre ricordarsi che un governo del centrosinistra non può essere solo un buon governo. Deve essere anche una visione, un progetto, qualcosa di mobilitante che raggiunga le energie migliori della società italiana. Dobbiamo riprendere il filo da lì. Abbiamo pagato la litigiosità di una coalizione ridotta a una coalizione di partiti. Senza un ombrello comune - è la mia vecchia angoscia, è la mia inquietudine - la coalizione si riduce a una somma di unità piuttosto che a un elemento coesivo, e questo scatena dinamiche più particolaristiche che senso di responsabilità unitaria. Dunque, la in-

«Non l'ho mai creduto. Se vincono le elezioni è naturale che governino. Ma non me lo auguro. Vorrei evitare questa esperienza. Quella che abbiamo fatto con il governo del Polo è stata sufficiente. Dai toni e dai contenuti il Polo non annuncia niente di meglio. «Ma si può vincere nel 2001. Lo scarto tra i due schieramenti non è incolmabile. Il nostro obiettivo è quello di parlare a sette/otto milioni di persone che hanno votato per il centro e la sinistra nel 94 e che ora mancano all'appello. Ad essi dobbiamo rivolgerci con una maggiore intensità e coerenza programmatiche e politiche. Sarà il nostro lavoro dei prossimi mesi».

«Può aiutare. Ma la coalizione deve ripartire dal basso. Come nel 95 ripartì coi comitati per l'Italia che vogliamo dentro i quali c'erano i partiti. Deve ripartire su quella base. Una coalizione che fosse solo la proiezione dei nove segretari di partito sarebbe già morta».

Amato è parte del rilancio della coalizione?

E adeguata la consapevolezza della drammaticità della situazione?

«Mi auguro di sì. Può accadere che nelle sconfitte, come durante i naufragi, qualcuno pensi di sistemare le sedie a sdraio. Una discussione lacerante sui sottosegretari rischierebbe di consegnare il paese, e non per un giorno, a una destra che sarebbe un fattore di ritardo della modernizzazione del paese».

Polemizza con chi sostiene: lasciamoli governare due anni e si autodistruggono?

«Non l'ho mai creduto. Se vincono le elezioni è naturale che governino. Ma non me lo auguro. Vorrei evitare questa esperienza. Quella che abbiamo fatto con il governo del Polo è stata sufficiente. Dai toni e dai contenuti il Polo non annuncia niente di meglio. «Ma si può vincere nel 2001. Lo scarto tra i due schieramenti non è incolmabile. Il nostro obiettivo è quello di parlare a sette/otto milioni di persone che hanno votato per il centro e la sinistra nel 94 e che ora mancano all'appello. Ad essi dobbiamo rivolgerci con una maggiore intensità e coerenza programmatiche e politiche. Sarà il nostro lavoro dei prossimi mesi».

Il risultato dei Ds è un primo segno positivo. È significativo l'incremento nel Nord.

«Non l'ho mai creduto. Se vincono le elezioni è naturale che governino. Ma non me lo auguro. Vorrei evitare questa esperienza. Quella che abbiamo fatto con il governo del Polo è stata sufficiente. Dai toni e dai contenuti il Polo non annuncia niente di meglio. «Ma si può vincere nel 2001. Lo scarto tra i due schieramenti non è incolmabile. Il nostro obiettivo è quello di parlare a sette/otto milioni di persone che hanno votato per il centro e la sinistra nel 94 e che ora mancano all'appello. Ad essi dobbiamo rivolgerci con una maggiore intensità e coerenza programmatiche e politiche. Sarà il nostro lavoro dei prossimi mesi».

«Non l'ho mai creduto. Se vincono le elezioni è naturale che governino. Ma non me lo auguro. Vorrei evitare questa esperienza. Quella che abbiamo fatto con il governo del Polo è stata sufficiente. Dai toni e dai contenuti il Polo non annuncia niente di meglio. «Ma si può vincere nel 2001. Lo scarto tra i due schieramenti non è incolmabile. Il nostro obiettivo è quello di parlare a sette/otto milioni di persone che hanno votato per il centro e la sinistra nel 94 e che ora mancano all'appello. Ad essi dobbiamo rivolgerci con una maggiore intensità e coerenza programmatiche e politiche. Sarà il nostro lavoro dei prossimi mesi».

«Non l'ho mai creduto. Se vincono le elezioni è naturale che governino. Ma non me lo auguro. Vorrei evitare questa esperienza. Quella che abbiamo fatto con il governo del Polo è stata sufficiente. Dai toni e dai contenuti il Polo non annuncia niente di meglio. «Ma si può vincere nel 2001. Lo scarto tra i due schieramenti non è incolmabile. Il nostro obiettivo è quello di parlare a sette/otto milioni di persone che hanno votato per il centro e la sinistra nel 94 e che ora mancano all'appello. Ad essi dobbiamo rivolgerci con una maggiore intensità e coerenza programmatiche e politiche. Sarà il nostro lavoro dei prossimi mesi».

«Non l'ho mai creduto. Se vincono le elezioni è naturale che governino. Ma non me lo auguro. Vorrei evitare questa esperienza. Quella che abbiamo fatto con il governo del Polo è stata sufficiente. Dai toni e dai contenuti il Polo non annuncia niente di meglio. «Ma si può vincere nel 2001. Lo scarto tra i due schieramenti non è incolmabile. Il nostro obiettivo è quello di parlare a sette/otto milioni di persone che hanno votato per il centro e la sinistra nel 94 e che ora mancano all'appello. Ad essi dobbiamo rivolgerci con una maggiore intensità e coerenza programmatiche e politiche. Sarà il nostro lavoro dei prossimi mesi».

ALDO VARANO

### 25 APRILE 2000

MUSICA PER RICORDARE  
LA NOSTRA LIBERAZIONE  
in solidarietà con il popolo Saharawi

a ROMA, piazza SS. Apostoli, dalle ore 16.00

Con:  
Banda popolare della scuola di musica di Testaccio, Bisca, Yo Yo Mundi, Indaco, Europa String Choir, Filippo Gatti, (Elettrojocce), Fading Memories, Divae, Tetes De Bois, Nuove Tribù Zulu

Intervengono:  
Rosario Bentivegna, Ferdinando De Leoni, Omar Mih, Lottin Welly Marguerite, Alessandro Portelli, Tom Benetollo

Promuovono:  
il manifesto, Arci, Circolo Gianni Bosio, Fo, Ro.

Aderiscono:  
Ass. Ya Basta, Ass. per la Pace, Ics, Ass. italiana di solidarietà con il popolo Saharawi, Ass. Interculturale Griot, Ds fed. romana, Pcdi fed. romana, Prc fed. romana

arci

### Festa de l'Unità LIPPO 2000 BOLOGNA

Venerdì 28 aprile  
Sabato 29 aprile  
Domenica 30 aprile

Lunedì 1 maggio  
Venerdì 5 maggio  
Sabato 6 maggio  
Domenica 7 maggio

Potrete gustare piatti tradizionali e di pesce

La Festa  
è completamente al coperto  
quindi funzionerà  
anche in caso di maltempo



## «Frontiere»: le voci dallo stupro

### Su Raiuno il dramma delle violenze etniche nella ex Jugoslavia

ANTONELLA MARRONE

ROMA Proprio due giorni fa le forze di pace internazionali della Nato in Bosnia hanno arrestato Dragan Nikolic, accusato di crimini contro l'umanità e di gravi violazioni della convenzione di Ginevra. Nikolic, soprannominato «Yenki» era il comandante del campo di Susica dove furono internati nel 1992 circa 8.000 musulmani, tra cui donne e bambini. I crimini di cui è accusato furono perpetrati in particolare a Vlasenica, dichiarata nel 1992 dai serbi Regione Autonoma di Birac; i mu-

sulmani che vi abitavano furono deportati e costretti a vivere in condizioni disumane nel campo di concentramento a un chilometro dalla città. Molti uomini furono assassinati e le donne obbligate a subire violenze sessuali da parte dei soldati serbi. Tra le vittime, una giovane tra i 13 e i 15 anni che Nikolic prelevò con la forza dal campo, rinchiuso in una casa e violento ripetutamente; i genitori non l'hanno più rivista. È la cronaca di una stagione di sangue che torna prepotentemente a parlare di sé e il caso ha voluto che proprio questa sera lo speciale del Tg1, *Frontiere*, mandi in onda - al-

le 22.50 - un reportage straordinario che, drammaticamente, per la prima volta, fa parlare le donne vittime degli stupri che dal 1992 in poi hanno insanguinato, insieme ai morti, le terre della ex Jugoslavia. I figli dell'odio, sono i bambini nati da questi atti di violenza. Scorrono le parole delle donne (le testimonianze sono state raccolte da Marcella Crocella), per arrivare sino a noi hanno scavalcato anni di silenzi, di paure, di paura del disonore: la cultura dello stupro come colpa della donna è difficile da sradicare. Oltretutto vittime e carnefici non di rado erano vicini di casa, amici

dirimpettati.

Scene di guerra viste con gli occhi di giovani madri e giovani figlie. «Ho sperato e pregato perché questo figlio non nascesse», dicono in molte. «Non volevo che venisse al mondo, ho fatto di tutto per non farlo nascere», è questo il sentimento più diffuso: «Non avrei potuto amarlo». «Un giorno - racconta una delle vittime - sono stata caricata su un pullman con altre donne del paese. Ero con i miei figli. La mia bambina di 17 anni... Ho scongiurato che non le facessero niente... Quando stavano per portarla via, nel bosco, come avevano già fatto con



Due delle donne che per la prima volta hanno raccontato davanti alle telecamere gli stupri subiti

me, mi ha guardato e mi ha fatto segno di prendere il coltello per il pane che avevo nella borsa e di tagliare la gola per non dover subire quello che avevo subito io e le altre... Oggi mia figlia non vuole più vedermi. Mi odia perché allora non volli ucciderla».

Ogni commento a questa e alle altre testimonianze è superfluo. Quello che affiora tra le maglie fittissime del dolore di donne che vivono, ancora oggi, nel terrore di essere uccise e nel «disonore» di essere state violentate, è il disegno sottile che sta alla base degli

stupri etnici. Peggio della tortura, dicono le donne, peggio della morte: negli anni, i «figli dell'odio» continueranno a crescere, resteranno dentro una comunità che non li avrà amati né li amerà mai, si sentiranno sempre più estrani dalla paternità serba. E questo che molti soldati hanno spiegato (se così si può dire) alle donne che li pregavano di essere uccise. Le donne intervistate hanno testimoniato con il volto in ombra per non essere riconosciute. Solo una ha accettato la visibilità: perché la vergogna, ha detto, non è delle vittime. E il mondo deve sapere.

## BALLETTO

### A Londra rivive il mito della coppia Fonteyn-Nureyev

La massiccia ripresa delle coreografie di Frederick Ashton al Royal Ballet ebbe inizio nell'anno della scomparsa del grande coreografo, il 1988. Proprio in questi giorni il Birmingham Royal Ballet danza *Dante Sonata*. Ma il revival più stupefacente è *Marguerite and Armand*, un intoccabile cammeo del '64 che si credeva gelosamente custodito nel ricordo di un mito: la coppia Fonteyn-Nureyev. Invece, meno di un mese fa, Sylvie Guillem ha vestito i panni della Traviata secondo Ashton, accanto a Nicholas Le Riche. Nessuna lesa maestà: pubblico e stampa internazionale hanno decretato il trionfo del breve balletto che tornerà in scena a giugno, mentre a Stoccarda viene ripresa in maggio la sua *La fille mal gardée*.



Un momento di «Ondine», il balletto di Frederick Ashton e Hans Wener Henze, andato in scena alla Scala

## E Ferri danzò sulle acque

### Alla Scala «Ondine», sogno acquatico e virtuale

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Il mare è in tempesta e le onde vanno su e giù provocando non solo agli abitanti di una nave quasi alla deriva una leggera vertigine. Lo storico effetto creato da Lila de Nobili nel secondo atto di *Ondine*, in scena al Teatro alla Scala sino al 3 maggio, anticipa i miracoli della tecnologia virtuale. E si lascia ammirare anche quando la ninfa del mare che dà il titolo al balletto creato, nel 1958, da Frederick Ashton e Hans Werner Henze, sembra ondeggiare a filo delle onde increspate (in realtà è sorretto da un partner quasi invisibile) per poi svanire tra i flutti.

Pseudo-virtuale o metaforico, il tema acquatico domina la prima esecuzione italiana e scaligera di un sogno romantico in tre atti, ricreato a metà del No-

ventesimo. Ashton e Henze si ispirarono, con diverse motivazioni, a un languido racconto di Friedrich de La Motte-Fouqué *Ondine* (1811): storia di una ninfa che ottiene un'anima per essersi innamorata di un essere umano (Palemon) ma poi è costretta ad ucciderlo con un bacio perché questi l'ha tradita. Il coreografo voleva edificare un ennesimo monumento alla regina del suo Royal Ballet, a colei che definiva il suo personale «violino» ispiratore, Margot Fonteyn. Il compositore ambiva a costruire una partitura quasi operistica in cui un brumoso passato musicale romantico potesse rivivere, attraverso Britten, sulle assolate rive del Mediterraneo di Scarlatti. Ma alla fine proprio il tema dell'acqua, che attraversa epoche e stili (dal balletto romantico a quello moderno di Bronislava Nijinska, per Ashton), fini per far convergere gli sforzi dei due

artisti.

Oggi, Alessandra Ferri è una perfetta reincarnazione di Ondine. Con le braccia piegate e le mani giunte, con un movimento sinuoso e velocissimo, l'Étoile fende l'aria come se fosse acqua. Guizza, inafferrabile e leggera, gioca con la sua ombra (ovvero, la sua anima) e restituisce al disegno di Ashton una qualità ludica, più che interiore, che mette ancor più in evidenza la modernità della danza. D'altra parte, *Ondine* offre un romanticismo mentale, senza più cedimenti enfatici che Adam Cooper, l'aitante Palemon inglese, sa governare con eleganza. Non vi sono particolari virtuosismi tecnici: si nota l'intimo movimento drammatico di Berta, la rivale di Ondine (Sabina Galasso), il teatralità ante-litteram, dove tutto si muove senza pantomima, nella scena della nave. E il plateale *divertissement*

del terzo atto: un'ironica pulcinella dal sapore quasi jazz (le ginocchia vanno qua e là) che Alessandro Grillo, l'Arlecchino, governa alla perfezione.

Ma non tutte le file maschili sono compatte: per fortuna il re del mare, Tirreno, è il bravo e focoso Biagio Tambone e le ondine acquistano un certo fascino, sia quando mimano il dondolo delle onde, sia quando decorano, con le mani congiunte sopra la testa, l'ultima e favolistica scena in fondo al mare. A festeggiare anche la buona esecuzione dell'Orchestra, diretta da Patrick Fournillier, c'era il settantaquattrenne Henze che molti anni dopo *Ondine* contribuì a lanciare un talento della danza come William Forsythe. L'intatta bellezza e l'avvolgente vigore della sua musica rivelano cosa davvero manchi oggi alla coreografia contemporanea.

## Douglas, una tromba per il futuro del jazz

### Cd e tour in Italia per il talento americano

MICHELE BOCCI

MASSA A vederlo lì sul palco non gli daresti due lire: piccoletto, con lo sguardo svanito e la pancetta dentro la camicia troppo stretta. Eppure quando suona la tromba diventa un gigante, con le dita e le labbra che viaggiano alla stessa velocità della sua fantasia. Oggi forse nessun nuovo talento del jazz come Dave Douglas è tanto apprezzato da pubblico e critica. Basti pensare che il trombettista del New Jersey l'anno scorso ha vinto i prestigiosi «Jazz awards» americani nelle categorie artista, compositore, gruppo, innovatore e trombettista dell'anno. Niente male come riconoscimento «istituzionale» per uno che è arrivato a 36 anni nuotando più nelle agitate acque della sperimentazione (leggi Zorn, Melford e Braxton) che in quelle del jazz classico, uno cui è capitato di esordire da leader accanto ad un guppo di archi. E basta ascoltarlo per capire che, sì, deve aver passato i suoi bravi anni a studiare le note blu di Armstrong, Davis e Clifford Brown, ma in fondo in fondo in gioventù si divertiva anche molto con il rock, quello buono, e magari pure con la classica. Ecco allora che la modernità di Douglas ha raggiunto una prima spiegazione. Generazionale. Le influenze non sono solo la solita lista di quello che bisogna inevitabilmente citare per farsi belli, ma sono tangibili, entrano nel modo di suonare. E nel suo jazz, entrano anche rock, Stevie Wonder o Schoenberg.

«La musica mi piace tutta. Il surf come le colonne sonore, quella balcanica come la contemporanea. Questa è la forza in più che han-no i musicisti della mia generazione rispetto al passato. Non hanno bisogno di adeguarsi ad un genere ma possono creare senza definire ciò che fanno». Il jazz è destinato ad estinguersi? «No perché i puristi ci saranno sempre. E poi non mi dispiace che si parli ancora di che cos'è veramente jazz. Stimola la discussione, le prese di posizione e il confronto. Di fatto aiuta la musica a crescere».

Douglas è arrivato in Italia con il suo sestetto venerdì per un minitour (il 25

sarà al «La Palma» di Roma, il 26 a Venezia e il 30 a Reggio Emilia) che coincide con l'uscita del suo nuovo album *Soul on soul*, il primo con una major, la Rca Victor-Bmg. E anche qui arriva una sorpresa: il disco è dedicato alla figura in parte sottovalutata (più dal pubblico che dai musicisti) - della pianista e compositrice Mary Lou Williams. «Mi sono innamorato di lei - dice Douglas - per lo stesso motivo per cui la sua carriera ha avuto alterne vicende: i suoi grandi cambiamenti. La sua voglia di rinnovarsi - e consideriamo che ha iniziato alla fine degli anni Venti - mi ha molto colpito. Ho deciso di fare un disco a lei dedicato senza usare solo suoi brani, bensì scrivendo, pensando a lei, una serie di pezzi originali. E così in *Soul on soul* ci sono quattro brani suoi e nove miei». Venerdì sera Douglas e i suoi compagni (ottimi musicisti come Uri Caine al piano, Josh Roseman al trombone, Greg Tardy al sax e clarinetto, James Genus al contrabbasso e Ben Perowsky alla batteria) hanno aperto la loro tournée al teatro Guglielmi di Massa con un concerto trascinate in cui la forza guizzante dei solisti era perfettamente convogliata nel progetto compositivo di Douglas, che dirigeva quella che a tratti suona come una vera e propria piccola orchestra con la sua tromba pirotecnica.

Ora che ha ricevuto riconoscimenti ovunque, ha suonato in tutto il mondo ed è passato ad una major è cambiato qualcosa nel suo modo di pensare e fare la musica? «No. I riconoscimenti sono importantissimi ed è bello vincerli. Ma l'importante è essere in pace con la propria coscienza. Quando sono sul palco comunico con la gente, ma quando scrivo lo faccio guardando esclusivamente a me stesso, a quello che desidero e amo suonare. Questa è la cosa più importante: come artisti dobbiamo essere sinceri».

«La musica mi piace tutta»  
 ■ DAL ROCK A SCHOENBERG  
 Apprezzato da critica e pubblico vincitore di premi e sperimentatore  
 «La musica? mi piace tutta»  
 aperto la loro tournée al teatro Guglielmi di Massa con un concerto trascinate in cui la forza guizzante dei solisti era perfettamente convogliata nel progetto compositivo di Douglas, che dirigeva quella che a tratti suona come una vera e propria piccola orchestra con la sua tromba pirotecnica.

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con  
 l'Unità



25 APRILE 2000

Ciclismo Mondiale a CARACALLA  
 dalle ore 10 alle 13.55

55°  
 Gran Premio  
 della Liberazione

Primavera  
 Ciclistica

Diretta Televisiva RAI 3 dalle 12.25 alle 13.55

BANCA TOSCANA



Tommasini

Campagnolo

l'Unità





**RISULTATI**

ATALANTA-VICENZA	1-0
CHIEVO-BRESCIA	2-2
COSENZA-TREVISO	1-1
EMPOLI-GENOVA	0-0
FERMANA-SALERNITANA	1-2
PESCARA-TERNANA	1-1
PISTOIESE-MONZA	0-0
RAVENNA-ALZANO	0-0
SAMPDORIA-NAPOLI	0-2
SAVOIA-CESENA	0-0

**PROSSIMO TURNO**  
(30/04/2000)

ALZANO-PISTOIESE
CESENA-CHIEVO
GENOVA-ATALANTA
MONZA-FERMANA
NAPOLI-COSENZA
PESCARA-SAVOIA
SALERNITANA-EMPOLI
TERNANA-RAVENNA
TREVISO-SAMPDORIA
VICENZA-BRESCIA

**CLASSIFICA**

SQUADRE	Punti		Partite					Reti	
	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	
VICENZA	54	38	16	31	16	6	9	55	32
BRESCIA	54	31	23	31	14	12	5	45	27
ATALANTA	53	36	17	31	15	8	8	41	28
NAPOLI	50	31	20	31	13	11	7	43	34
SAMPDORIA	47	24	23	31	12	11	8	33	29
SALERNITANA	45	31	14	31	12	9	10	45	43
GENOVA	43	34	9	31	12	7	12	37	33
TREVISO	42	34	8	31	11	9	11	40	37
CHIEVO	40	28	12	31	10	10	11	39	41
COSENZA	40	29	11	31	9	13	9	27	30
CESENA	39	30	10	31	8	15	8	37	33
RAVENNA	39	27	12	31	9	12	10	29	29
TERNANA	38	23	15	31	8	15	9	33	38
PESCARA	37	21	16	31	7	16	8	44	41
ALZANO	37	27	10	31	9	10	12	28	37
EMPOLI	37	31	6	31	9	10	12	28	44
MONZA	35	26	9	31	6	17	8	30	35
PISTOIESE*	32	29	7	31	9	10	13	28	34
SAVOIA	29	23	6	31	6	11	14	29	44
FERMANA	25	20	5	31	5	10	16	29	50

\* 4 punti di penalizzazione

**SEQUE DALLA PRIMA**

**PALLONE SENZA...**

settimanali di scuola calcio». C'è molta verità nelle parole di Lippi. La strada era scuola di vita e anche scuola di calcio. Dribblare sull'asfalto, dava velocità e scaltrezza nei movimenti. Tuffarsi sull'asfalto, dava coraggio. Oggi non è possibile: perché le auto sono le vere padrone della strada e perché, come sottolinea Lippi, bisogna fare i conti con la concorrenza di altri sport.

Ecco perché, allora, non restano che le scuole calcio «sgradite» a Lippi. Il problema non sono le scuole, ma gli insegnanti. E qui entra in ballo Arrigo

Sacchi, che dopo un periodo in cui ha cercato di evitare polemiche e contrapposizioni, sembra aver ritrovato, se non la voglia per la panchina (ma non è detto, la Lazio non molla), almeno il gusto per la polemica. Prima ha discusso con Alessandro Mazzola a proposito del calcio degli anni Sessanta, poi, due giorni fa, ha piazzato la stoccata al suo erede al Milan, Fabio Capello, che ha accuratamente evitato di citare, ma al quale ha rimproverato, in pratica, di aver compiuto il primo passo per tornare indietro: «Ha messo uno stopper a centrocampo e tutti l'hanno copiato perché la novità difensiva viene seguita in blocco».

Andrebbe ricordato a Sacchi, a proposito di passi indietro, che fu lui a volere Signori, tre volte capocannoniere del campionato, nel ruolo di centro-

campista (o addirittura terzino). E che fu lui, in pratica, a decretare la «morte» del trequartista, del rifinitore. E che da lui hanno preso esempio la maggioranza dei tecnici che dirigono le scuole calcio.

I discepoli di Sacchi insegnano tattica, fuorigioco, diagonali e sovrapposizioni ai bambini di otto anni. Che apprendono e parlano di zona o calcio all'italiana già a dieci anni. Ma non sanno più fare tre palleggi di fila o dribblare l'avversario.

Che non sanno correre con il pallone tra i piedi. Ecco perché il problema non sono le scuole calcio, ma il calcio che viene insegnato. E le migliaia di replicanti di Sacchi che se si trovano un piccolo Baggio tra i piedi lo costringono a fare il raccattapalle.

STEFANO BOLDRINI

# Corsa per la Champions League

## Il Parma spegne le ambizioni di una presuntuosa Roma

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Una bella giornata di primavera, a Roma, il sole che riscalda la temperatura, il cielo azzurro, le prime magliette a maniche corte. Atmosfera «pre-festiva» anche per i giocatori giallorossi e per quelli del Parma che partoriscono un poco emozionante pareggio in un incontro per lunghi tratti soporifero. Eppure scendono in campo per recitare la parte della sfida-clou, in un campionato che ha lasciato alle retrovie andamenti capricciosi, stop bruschi e riprese altrettanto clamorose. La Roma viene da una ripresina, seguito da un crollo che sembrava non finire mai; mentre il Parma, il tunnel l'ha lasciato alle spalle da un bel pezzo e, quasi in punta di piedi, ha agguantato la terza piazza in classifica, risolvendo nel finale, una stagione che, fino a qualche settimana fa, sembrava catastrofica. Ecco, dunque, che questa volta, all'Olimpico, la posta in gioco è la Champions League: partita decisiva, si lascia intendere, anche se in realtà non lo è. La questione, in definitiva, scalda il pubblico più che i giocatori, nonostante le interviste bellicose del pre-partita e gli annunci di conferme contrattuali durante la settimana. Quasi in sessantamila, sulle gradinate, con fumogeni di rito, tifo alle stelle, bandieroni e sciarpe (con questo caldo...) colorati di rosso e giallo. Per assistere ad uno zero a zero tra due squadre che di bello fanno vedere ben poco.

La partita ha uno svolgimento in larga misura scontato. I padroni di casa attaccano perché lo prevede il copione ma credono poco nelle proprie forze e le idee non sono poi brillantissime. Il Parma non costruisce granché e si limita alla difesa (peraltro ordinata) affidando a Crespo e Amoroso il compito di scombinare i piani giallorossi, ma-

gari mettendo a segno un improbabile colpaccio. Ma ha un'attenuante il Parma, le basta il pareggio per mantenere corpose le sue speranze europee; perché quindi scoprirsi rischiando di essere bucati e rovinare tutto quello fatto fin qui? Forse per compiacere quei venti tifosi gialloblù venuti fin dall'Emilia sfidando l'esodo pasquale?

Oltretutto, al 15', Malesani perde, per infortunio (stiramento alla coscia), anche Fuser (che stava giocando bene) ed è costretto a sostituirlo con Paulo Sosa, cosa che costringe il tecnico (lo dirà lui stesso nel dopo-partita) a rivedere l'impostazione della squadra. Ovviamente in chiave difensiva. Spazi chiusi, Thuram attento, Cannavaro insuperabile, Sartor in versione gladiatore (si becca anche una gomitata che gli rompe il naso) su Delvecchio. E la partita si chiude qui.

Un torpore. Spezzato soltanto da un gol sfiorato da Fuser (al 5') da un tiro di Cafu parato da Buffon (18') dalla risposta di Crespo con replica di Antonioni (31'), e da un palo esterno colpito da Assuncao (al 44') su punizione. E, nella ripresa, da uno spunto di Di Francesco deviato dal portiere emiliano in corner.

Poi, molta imprecisione nei tiri in porta di Totti e Montella (che più di una volta si ostacolano l'un l'altro) qualche passaggio sbagliato, poche idee, e un gioco, complessivamente, affidato agli spunti personali.

Per la Roma, in conclusione, bene le discese di Cafu, bene la caparbia di Delvecchio, insufficienti, però, per coprire un deficit di gioco e di organizzazione. Non basta qualche lampo di Totti che alla fine si innervosisce e viene ammonito (salterà il prossimo impegno). In pratica, la Roma vede svanire la Champions League, ma pochi ci credevano veramente. Il Parma fa la sua partita ed esce dall'Olimpico con un punto davvero prezioso.



Contrasto aereo tra Sartor e Delvecchio

ROMA	0
PARMA	0

ROMA: Antonioni 6.5, Rinaldi 6, Aldar 6, Zago 5.5, Cafu 7, Tommasi 7, Assuncao 6.5, Di Francesco 6, Totti 6.5, Delvecchio 6, Montella 5 (12 Lupatelli, 20 Mangone, 19 Gurenko, 4 Zanetti, 13 Biasi, 8 Nakata, 18 Poggi).

PARMA: Buffon 6.5, Sartor 5.5, Thuram 6.5, Cannavaro 6, Fuser s.v. (16 pt Paulo Sousa 5.5), Bolano 5.5, Dabo 5.5, (25 st Stanic 6), Baggio 6 (40 st Maini s.v.), Vanoli 5, Amoroso 5, Crespo 6.5 (12 Guardalben, 23 Zoboli, 4 Breda, 20 Di Vaio).

ARBITRO: Rosetti di Torino 5.5.

NOTE: Ammoniti: Tommasi, Totti e Amoroso per gioco falso. Spettatori: 58.006.

## Inghilterra, il Manchester vince ancora e conquista il suo dodicesimo scudetto

Il Manchester United, si è consolato dell'eliminazione dalla Champions League, ad opera del Real Madrid, vincendo il suo dodicesimo titolo inglese.

Grazie al successo di ieri pomeriggio per tre a uno (marcatori Beckham su punizione, autorete di Benali e terzo gol di Solksjaer) sul campo del Southampton e con ben quattro giornate ancora da disputare, Beckham e compagni si sono portati in classifica a settantatré punti e non possono più essere raggiunti da Liverpool (bloccato sullo 0-0 nel derby con l'Everton) ed Arsenal, che erano le più dirette inseguitrici.

Per lo storico e prestigioso club del Manchester United (uno dei più famosi del mondo) è il dodicesimo scudetto, il sesto negli ultimi otto anni.

Tra gli altri risultati, pareggi del Chelsea con il Middlesbrough, uno a uno, e dell'Aston Villa contro il Leicester, due a due.

# E a Lippi riesce il sorpasso di Capello

## L'Inter batte il Bari. In gol Baggio

MILANO

Serviva il pane di una vittoria a interrompere un digiuno di vittorie che all'Inter durava ormai dal 5 marzo scorso (2-1 al Milan nel derby) e per continuare a inseguire la Champions League, ultimo traguardo con la coppa Italia di questa travagliata stagione nerazzurra. Contro il Bari, se non ancora il big di un gioco all'altezza di una delle prime della classe, è arrivato almeno il compianto di un bottino consistente di gol che ha reso netto e senza discussioni il risultato. Ma nessuno sia ingannato: il problema del gol, cruccio di Lippi alle prese con le assenze eccellenti di Vieri e Ronaldo, con il calo di Recoba, con l'appannamento preoccupante di Zamorano in fase di conclusione, con il Baggio a mezzo servizio o anche meno di questi ultimi tempi, è lontano dall'essere risolto. Sullo score sono finiti Zanetti (con la fortunosa e determinante complicità di Cautet) e Blanc. E solo dopo, a gara comunque abbondantemente mollata da parte degli stralunati avversari, un lampo di Recoba ha permesso a Baggio di salvare con un bel gol al volo una prova insignificante, da centravanti-boa sovrastato dalla marcatura spietata di Negrouz. L'Inter la partita l'ha vinta con il centrocampo dei maratoneti, Cautet, Zanetti e Di Biagio, con Sedorf che ha alternato qualche buona cosa a errori di misura, e con la saldezza della sua difesa. Blanc (che ha pure il merito di aver realizzato il gol sicurezza che ha spento definitivamente ogni velleità del Bari), Simic e Cordoba non si sono limitati a far passare un pomeriggio tranquillo a Peruzzi, ma hanno spesso messo il centrocampo interista in maglioranza e lì, dove il Bari ha dimostrato le mancanze più preoccupanti, si è decisa la gara. Recoba ha iniziato in ombra (e all'ombra in senso letterale) ed è migliorato quando dopo 20' si è spostato al sole (30 gradi oggi a San Si-

ro) sulla destra a propiziare le iniziative di Zanetti e di Di Biagio che hanno spesso preso in mezzo Del Grosso. Tutti da lì sono arrivati i pericoli per il Bari e anche i gol. Da lì è partito il siluro di Zanetti, divenuto irresistibile per una deviazione di Cautet al 23', dalla stessa fascia il calcio di punizione di Recoba incornato da Blanc per il raddoppio. A quel punto il Bari che si era visto solo una volta con Spinesi (palla alta su assist di Cassano) dalle parti di Peruzzi, ha definitivamente mollato e non c'è stata più partita. Fresi al 37' ha preso il posto di Serena infortunato (si parla di distorsione alla caviglia), mentre Facchetti, nella ripresa in rapida successione ha mandato in campo Eynyayeva per Spinesi, Giorgetti per Ferrari e Perrotta per Olivares senza cambiare di nulla il senso della gara ormai del tutto compromessa dal terzo gol di Baggio al 5'. Il secondo tempo noioso ha così permesso al pubblico di San Siro, che raramente riesce a rilassarsi così presto, di occuparsi di altre vicende. Da segnalare il coro «Simeone ole» dedicato all'ex interista al gol della Lazio a Piacenza, la «standing ovation» per Roberto Baggio al momento della sostituzione.

INTER	3
BARÌ	0

INTER: Peruzzi 6, Simic 6, Blanc 6.5, Cordoba 6, Zanetti 6.5, Cautet 6.5, Di Biagio 6.5, Serena 5.5 (37' pt Fresi 6), Sedorf 6, Baggio 6 (35' st Colonnesse sv), Recoba 6 (8' st Zamorano 5), (12 Frezzolini, 2 Panucci, 25 Rivas, 19 Russo).

BARÌ: Mancini 5.5, De Rosa 6, Ferrari 4.5 (13' st Giorgetti 6), Negrouz 6.5, Del Grosso 5.5, Olivares 5.5 (17' st Perrotta 5.5), Andersson 4.5, Marinkic 5, Bellavista 5, Spinesi 6 (12' st Eynyayeva 5.5), Cassano 6, (30 Gregori, 13 Innocenti, 23 De Gregorio).

ARBITRO: Bazzoli 6

RETI: nel pt 23' Zanetti, 35' Blanc; nel st 5' Baggio

NOTE: Angoli: 5-0 per l'Inter. Ammoniti: Andersson e Negrouz.

# Il Milan risale sul treno «grande Europa»

## L'esperienza del Diavolo mette ko la Reggina dei miracoli

GIOVANNI LI CALZI

REGGIO CALABRIA L'esperienza del Milan e gli errori della Reggina hanno prodotto il sesto successo esterno rossonero in questa stagione. Un risultato meritato per il Milan sceso a Reggio con la seria convinzione di vincere per non far arrabbiare Adriano Galliani e soprattutto per assicurarsi quel posto assai prezioso che porta alla Champions League. Di contro una Reggina leggermente rilassata dopo gli ultimi brillanti risultati che le hanno fatto acquisire un buon margine di sicurezza rispetto alla zona retrocessione.

Dopo un gran tiro di Baroni respinto dal palo, proprio la maggiore determinazione della squadra campione d'Italia in carica e qualche leggerezza difensiva degli amaranto hanno caratterizzato l'avvio della partita con i due gol milanesi realizzati nei

primi tredici minuti. Se nel primo casoparecchia è stata la sfortunata capitata al difensore cileno Vargas che ha ribattuto in rete una corta respinta di Taibi su una punizione di Leonardo dalla destra, non si può dire altrettanto per l'intero reparto difensivo della Reggina che ha più di una colpa nella circostanza che ha portato il Milan a raddoppiare e praticamente a chiudere la partita: incursione di José Mari all'interno dell'area, uscita di Taibi che respinge di piede, lasciando Shevchenko libero di segnare il ventiduesimo gol in campionato e di tornare nuovamente solo in testa alla classifica marcatori con una rete in più rispetto al parmense Crespo.

Se l'impressione di aver considerato chiusa la partita c'è stata per il Milan, lo stesso non si può dire per la Reggina che ha impostato un'accurata reazione, concretizzandola con Pirlo che, costringendo Costacurta a fermar-

lo irregolarmente davanti all'area di rigore, ha conquistato un calcio di punizione che ha trasformato in maniera magistrale, spendendo centralmente il pallone alle spalle di un disattento Abbiati. Il gol ha riacceso le speranze amaranto di poter riagguantare il pareggio, anche grazie ad una maggiore azione offensiva che la Reggina ha offerto nella parte finale del primo tempo. Ma non si è visto nulla al di là di un forte tiro di Baroni respinto da Abbiati e così anche nel secondo tempo Cozza con un colpo di testa a fil di palo e Oshadogan con un tiro di poco alto hanno cercato il gol senza riuscirci.

Il Milan non se ne è stato a guardare e grazie a Leonardo e José Mari ha creato due occasioni da rete ed ha evitato di arretrare la manovra, impedendo di fatto qualsiasi ambizione della Reggina. A tre giornate dalla fine per l'una e per l'altra formazione

REGGINA	1
MILAN	2

REGGINA: Taibi 6, Oshadogan 5.5, Stovini 6.5, Vargas 5.5, Cirillo 6, Baroni 6, Cozza 6 (23' st Pralija 6), Brevi 6 (12' st Reggi 5.5), Morabito 6.5, Pirlo 6, Possanzini 5 (27' st Iannuzzi sv), (22 Belardi, 14 Giachetta, 18 Foglio, 23 Bernini).

MILAN: Abbiati 6, Maldini 6.5, Costacurta 6, Chamot 6, Gattuso 6.5, Albertini 6, Ambrosini 6 (47' st Sala sv), Guglielminietto 5.5 (1' st Helveg 6), Leonardo 7 (39' st Giunti sv), Shevchenko 6, José Mari 6.5 (40 Fiori, 14 Ayala, 15 De Ascentis).

ARBITRO: Rodomonti di Teramo, 6.5.

RETI: nel pt 6' autorete Vargas, 13' Shevchenko, 25' Pirlo.

NOTE: Angoli: 9-3 per il Milan. Ammoniti: Costacurta, Brevi, Chamot e Reggi.

# Udinese, un pari con fischi

## Il Torino, sempre più giù, sfiora la vittoria

UDINE Un pari tra gli sbadigli, e comunque un pari che serve più all'Udinese che al Torino. I friulani, infatti, consolidano la propria posizione Uefa, mentre i granata devono riservare tutte le speranze di salvezza allo scontro di Lecce alla penultima di campionato. Intanto, però, si leccano le ferite e piangono sulle occasioni sprecate, anche a Udine. Gli uomini di Mondonico - al Friuli privi di Diawara, Scarchilli, Juric, Bonomi, Ficcaddenti e Silenzi - non hanno dominato ma almeno in due occasioni, nel primo tempo, con Pecchia e Ferrante, hanno gettato alle ortiche l'occasione del possibile vantaggio.

L'Udinese - che, oltre agli infortunati Locatelli, Turci e Applah, ha dovuto rinunciare anche a Gargo, Jorgensen e Bertotto - non ha infierito più di tanto affidandosi alle sfiature di Alberto. La squadra, in lotta per riconfermarsi per il quarto anno consecutivo in Europa, non ha dato l'impressione di forzare e ha preferito agire di rimessa.

Quando si è infortunato Manfredini, De Canio ha inserito Warley passando dal 3-5-2 a un più offensivo 3-4-3, ma senza ottenere risultati. Sosa, Muzzi e lo stesso brasiliano non hanno mai impensierito la difesa granata, ben diretta da Mendez. È il centrocampo - dove Fiore e Giannichedda hanno agito più in fase di contenimento che in quella offensiva - non sempre è riuscito a sostenere l'attacco. Quindi le occasioni per i padroni di casa si sono ridotte al lumicino. Ci hanno provato Warley e Sottill, ma nel primo caso è stato bravo Galante a deviare in angolo, mentre il colpo di testa del difensore bianconero è finito di poco a lato.

Da parte sua il Torino non si è scoperto più di tanto e ha difeso con i denti il pareggio. Nella prima parte della partita ha cercato di ripartire, ma non ha creato grandi occasioni. Nella ripresa, invece, dopo una occasione fallita per poco da Ferrante su cross di Tricarico, gli uomini di Mondonico hanno arre-

UDINESE	0
TORINO	0

UDINESE: De Santis 6, Genau 6.5, Sottill 6, Zamboni 5.5, Alberto 6.5 (40' st Esposito sv), Giannichedda 6, Fiore 5.5, Van der Veegt 5.5, Manfredini 5.5 (32' pt Warley 6), Sosa 5.5 (19' st Margiotta 5.5), Muzzi 5.5, (12 Renard, 36 Magro, 25 Pineda).

TORINO: Bucci 6, Galante 6, Grandoni 5.5, Maltagliati 6, Tricarico 6, Mendez 6.5, Brambilla 6, Pecchia 5 (44' st Coco sv), Sommes 6 (12' st Lentini 5.5), Ferrante 5.5, Pinga 5.5 (31' st Calajo sv), (22 Nista, 30 Minotti, 7 Escalona, 21 Ivic).

ARBITRO: Pedroncini di Barcellona P.d. Ugo 5.5

NOTE: Angoli: 6-3 per l'Udinese. Recuperi: 3'e 4'. Ammoniti: Alberto, Tricarico, Grandoni, Lentini e Mendez.

trato il proprio raggio d'azione limitandosi a contenere l'Udinese. Ma per i friulani non era giornata. Gli uomini di De Canio si sono spesso imbutigliati al centro. Un pari, quindi, giusto, ma che è stato sonoramente fischiato dai tifosi del Friuli.



# le vostre Lettere

Milano, zona dell'Ortica  
Il presidente di An  
«boccia» il 25 aprile

Caro direttore, nella seduta del Consiglio di zona 3 di Milano, alla fine di marzo, è stato approvato, con una larga maggioranza (Democratici di sinistra, Comunisti Italiani, Rifondazione comunista, Verdi, Ppi, Sdi, Forza Italia, Lega) il programma presentato dalle sezioni dell'Anpi della Zona 3, cioè di P.ta Venezia, 25 aprile (Città studi), Ortica (Lambrate), per una spesa di 1.500.000.

Le proposte dell'Anpi riguardavano, tra l'altro, la stampa di manifesti per il 25 aprile, l'allestimento delle corone da depositare alle lapidi dei caduti, la sistemazione della lapide dedicata ad Ermano Bartolinelli, deceduto nel marzo 1945 nel campo di concentramento di Dachau. Nel dibattito c'è stata una contrapposizione frontale del gruppo consiliare di Alleanza Nazionale: alle provocazioni di un neo consigliere di Alleanza Nazionale si è infatti subito accodato non solo il gruppo consiliare ma - senza tenere conto del proprio ruolo istituzionale - persino il presidente del Consiglio (che è di An).

Chi ha parlato per l'ennesima volta di pacificazione, mettendo sullo stesso piano partigiani e repubblicani, dovrebbero ricordare che la pacificazione in Italia è avvenuta quando nel nostro paese il gioco nazi-fascista è stato spazzato via da quel grandioso moto chiamato Resistenza.

Roberto Cenati  
Coord. Anpi Zona 3  
Milano

Elezioni regionali  
le ragioni dello scontento

Caro direttore, a proposito della sconfitta del Centro Sinistra alle ultime elezioni regionali, ritengo utile fare alcune considerazioni: riguardo l'interpretazione politica generale, sembra che il Governo di Centro Sinistra abbia fatto di tutto per inimicarsi alcune delle categorie più attive nel contesto della società civile.

Miriferisco, in particolare, alla legge sulla parità scolastica che certamente ha scontentato buona parte del mondo cattolico, ma anche laico: al progetto di legge Berlinguer sul riordino della docenza nella scuola media che ha scontentato il 90% degli insegnanti, tanto che lo stesso Berlinguer lo ha momentaneamente ritirato; alla legge Bindi sul riordino della sanità pubblica e privata, che ha scontentato il 90% dei medici; al progetto di legge del ministro Zecchino sullo stato giuridico dell'Università che scontenta il 90% dei professori universitari.

Inoltre, il massacrante peso fiscale che grava sulle imprese, la scarsa attenzione ai problemi della sicurezza, i continui scioperi dei servizi pubblici; tutti questi fatti messi assieme hanno fortemente contribuito ad orientare gli elettori verso le liste del Polo.

E politicamente suicida scontentare contemporaneamente tante persone che, nel bene e nel male, rappresentano la spina dorsale dello Stato e che tutte assieme certamente fanno opinione e raccolgono consenso.

Prof. Corrado Balacco Gabrieli  
Univ. «La Sapienza»  
Roma

Le Poste rispondono:  
«Ci scusiamo  
con l'abbonato Unità»

Egregio direttore, le scrivo in merito alla lettera pubblicata il 3 aprile con la quale un lettore segnala che per tre giorni non è stata recapitata la corrispondenza nel quartiere dove abita a Parma. Effettivamente a Parma c'è stato qualche problema dovuto essenzialmente alle assenze improvvise dei portaliere a causa delle quali a volte non si è stati in grado di garantire la copertura in tutte le zone di recapito. In questi casi comunque le zone di recapito non sono rimaste scoperte mai per più di un giorno alla settimana.

Ci scusiamo con il cliente per i disagi subiti e vogliamo rassicurarlo del grande impegno dell'Azienda anche per migliorare l'organizzazione del recapito della corrispondenza. L'attività di risanamento di Poste Italiane è stata avviata con il Piano d'Impresa 1998-2002 e impone una grande attenzione al miglioramento della qualità dei servizi e al riequilibrio dei costi. Il miglioramento della qualità dei servizi può essere riassunto in questi pochi dati: Posta Prioritaria viene consegnata in un giorno nell'83% dei casi, Posta Ordinaria viene consegnata in tre giorni nell'80% dei casi, Posta Raccomandata viene consegnata in tre giorni nel 90% e Postacelere nel 98% dei casi viene consegnata in un giorno. L'attenzione dell'attuale mana-

IL CASO ■ Fenomeno Pokemon: e gli adulti stanno a guardare

## Invasione di mostriciattoli

Caro direttore, finalmente i giornali se ne sono accorti e incominciano a parlarne: i nostri figli sono «rapiti» dai Pokemon. Non è solo un cartone animato, è un gioco che deborda dal game-boy alle figurine, che diventa un «gioco da grandi», un cosiddetto «gioco di ruolo», dove le carte non costano più qualche centinaio di lire ma diverse migliaia. Per Pasqua arriva anche il film: non ci salveremo.

Ho imparato anch'io a riconoscere Machoke da Machop e da Machamp, per stare al passo, ma rimpiango quando la sera Tommaso mi chiedeva di leggergli «Il barone di Munchausen».

Carlo Marini  
Roma

### LA RISPOSTA

SILVIA GARAMBOIS

Chissà, forse abbiamo preso un po' alla leggera l'invasione dei «pocket monster», i mostri tascabili, protagonisti di cartone animato di Italia 1, affogato tra le tante immagini di cartoon giapponesi dagli occhi troppo rotondi, dai movimenti comandati dal computer. Ci siamo distratti. E adesso ha ragione il signor Marini - siamo qui a domandarci se quegli insetti fantastici che popolano la fantasia dei nostri figli, con la fiammella sulla coda, o pronti a dare scariche elettriche, o ancora a fare mosse di judo, non hanno qualcosa di diseducativo. Non sono violenti, non sono cattivi (o meglio, pericolosi ma tenerissimi), non è certo colpa di questi animali inventati da un ragazzo giapponese che nella vita aveva una sola mania: l'ossessione e la collezione degli insetti. E la macchina mostruosa (questa sì) che si è messa in moto intorno a loro, guidata niente meno che dalla Nintendo, che lascia perplessi.

Non le solite figurine (non solo), non i soliti gadget (non solo), ma una febbre «da grandi» che dagli 8 ai 15 anni travolge i nostri figli.

Sul sito Internet ufficiale in lingua italiana (ma sono in tutto almeno una cinquantina) si raccontano le leggende metropolitane che circondano questo mondo: brilla fra tutte la storia della ragazza americana (11 anni) che ha chiesto un risarcimento di 500 dollari alla sua scuola, perché la maestra le ha prima sequestrato il mazzo di carte dei mostriciattoli e poi le ha perse. Ci sono altre notizie che danno l'idea del fenomeno: dall'industria alimentare giapponese

che intende commercializzare «pesce Pokemon», alla Volkswagen che ha annunciato l'intenzione di produrre una edizione speciale del maggiolino, sempre versione Pokemon. Per non parlare dell'aereo di linea della Ana, che vola tra Stati Uniti e Giappone, interamente decorato con i personaggi del fumetto. Una mania senza frontiere.

Quando ancora non li conoscevamo i Pokemon - fenomeno allora solo giapponese - sono piombati tra le notizie del giorno perché un episodio del cartoon tv conteneva effetti speciali tanto «esagerati», che vennero collegate al bombardamento di luci e suoni della tv dei casi di epilessia tra piccoli telespettatori (ed è uno dei siti del nuovo film Pokemon a ricordarlo senza timore di farsi pubblicità negativa).

Ma questi piccoli mostri sono «cose da bimbi» così come insegnano i pedagoghi? C'è da dubitare se si pensa alle carte da gioco che si scambiano (o si vendono) a scuola (e che acquistano nei negozi specializzati), ma che vengono anche vendute all'asta (sempre su Internet) con prezzi che partono da un dollaro ma arrivano a qualche centinaio di dollari per quelle più rare e ricercate.

Italia 1 - la rete che trasmette i cartoon in Italia - ha acquistato la serie tv senza sapere che «tesoro» si metteva in casa. Ai genitori è sfuggito il momento, lo scoccare della scintilla, che ha trasformato l'attenzione dei propri figli verso uno dei tanti cartoni della tv nella Pokemania. E i giornali - è vero - si sono accorti tardi della febbre che correva tra gli «under 14». Serva di lezione a tutti noi, troppo distratti. Ma avremo la nostra punizione: nelle sale c'è il «primo» film dei Pokemon. «Primo» perché già negli Usa presentano il trailer del secondo!

gement alla riduzione del deficit ha portato a ridurre la perdita dal 2.649 miliardi del bilancio 1998 al 1.284 miliardi del bilancio 1999. Molto resta ancora da fare, ma qualche risultato positivo è già stato conseguito.

Paolo Di Prima  
Responsabile Informazione  
Stampa-Poste Italiane

Radio Colonia  
si è «scordata»  
di Salvi in Germania

Egregio direttore, per gli emigrati italiani in Germania che pagano il canone radiotelevisivo esattamente come i cittadini tedeschi, da molti anni esiste un programma radiofonico prodotto dall'ente radiotelevisivo pubblico Wdr e intitolato Radio Colonia, che trasmette in lingua italiana ogni giorno dalle ore 19 alle ore 19,30. La trasmissione ha il compito di informare la collettività italiana in Germania (circa 600.000 residenti) con particolare riferimento ai problemi del lavoro, anche in considerazione del fatto che gli emigrati italiani sono particolarmente colpiti dalla disoccupazione.

Era logico attendersi, quindi, che Radio Colonia fornisse un dettagliato resoconto della visita recentemente compiuta a Berlino dal ministro del Lavoro Salvi, per discutere col collega tedesco Riestler i problemi attuali dell'occupazione e della formazione professionale dei lavoratori italiani in Germania e per firmare un importante accordo sul recupero dei contributi sociali. Invece Radio Colonia non ha speso neanche un secondo di trasmissione, neanche una sillaba dei suoi annunciatori, per questo importante avvenimento, ignorandolo completamente.

Questo è un «buco» che offende il diritto all'informazione degli emigrati italiani, prima ancora che la dignità e l'impegno delle autorità civili e politiche italiane e tedesche.

Enzo Piergianni  
Koeln (Germania)

Propongo l'aumento  
agli insegnanti entusiasti

Cara Unità, è tempo d'esami, come da copione, l'entusiasmo tra gli studenti è calato; gli aumenti di stipendio ai docenti più meritevoli non sono stati avviati e questo ha ridotto gli insegnanti al minimo storico d'interesse verso i propri alunni. Tutto ciò non accade, solo, perché non vi è stato il

tanto sperato aumento; questo va avanti da sempre e porta sempre più studenti a trovare punti di riferimento e d'interesse al fuori delle mura scolastiche. È possibile che gli insegnanti non trovino la voglia per stimolare gli studenti allo studio della propria materia e ci considerino, al massimo, dei computer ove inserire dei dati? Noi ragazzi non siamo dei freddi calcolatori elettronici, siamo uomini, abbiamo passioni, interessi che, purtroppo, non hanno affinità con la freddezza di chi sta alla cattedra e dà voti. Una proposta: perché non aumentiamo lo stipendio agli insegnanti che riescono a comunicare con voglia, piacere ed entusiasmo?

Andrea Ferrari  
Cinisello Balsamo (MI)

Docenti «privati»  
scuola pubblica addio

Spettabile redazione, vi scriviamo per segnalare un problema che coinvolge noi e alcune altre migliaia di insegnanti. Infatti si sta concludendo la prima sessione di concorsi riservati per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento e l'inserimento nelle graduatorie permanenti per l'inserimento in ruolo (il «secondo canale»). Abbiamo partecipato a tale concorso e l'abbiamo superato, ma quasi sicuramente non avremo nell'anno prossimo né forse mai la possibilità di accedere al ruolo. Questo perché abbiamo la terribile colpa di avere insegnato in una scuola legalmente riconosciuta.

Infatti lo schema di regolamento per la formazione delle graduatorie permanenti predisposto dal ministero (emanato, tra l'altro, a concorso già iniziato) prevede che, indipendentemente dal punteggio ottenuto, chi ha insegnato per 360 giorni in scuole statali sia davanti a noi in graduatoria (c'è anche da notare che per noi insegnanti della scuola privata c'è l'ulteriore penalizzazione che gli anni di insegnamento abbiano un valore dimezzato rispetto ai colleghi della scuola statale).

Alessandra Micheli  
(seguono 13 firme)  
Bergamo

Quanti sono davvero  
gli azionisti E-Biscom?

Gentile redazione, desidero segnalare che i reali sottoscrittori delle azioni E-Biscom non sono 2.900.000, ma forse meno di un milione. Mai come questa volta i furbini, violando il divieto del prospetto del collocamento, hanno fatto domanda in varie banche, violando il suddetto divieto per l'ennesima volta, senza che sia stabilita alcuna sanzione. Già per Telecom, Eni, Enel abbiamo avuto pluri assegnazioni allo stesso nominativo; adesso è ora che la Consob intervenga togliendo il divieto, oppure trovando il modo di farlo rispettare.

Dr. Alessandro Malaguti  
Bologna

Il fascicolo del fabbricato  
è inutile, meglio  
il controllo pubblico

Gentilissimo direttore, ho avuto modo di assistere ad un convegno dell'Istituto nazionale di urbanistica (Inu) sul fascicolo del fabbricato. Ho così appreso, attraverso interventi di autorevoli cattedratici, che all'estero non c'è assolutamente nulla di simile al fascicolo del fabbricato che vogliono propinarci.

Ho sentito anche altre affermazioni sensate, come l'invito di ricorrere a conferenze di tutti quegli enti che hanno responsabilità in materia di edifici e di loro elementi di scarsa sicurezza (Comuni, Usl, agenzie erogatrici dei servizi pubblici che bucano il sottosuolo, aziende di trasporto che fanno vibrare i fabbricati, ecc.) per individuare quegli edifici che richiedono davvero interventi. Interventi che sono tutt'altra cosa dall'inutile fascicolo del fabbricato.

Rag. Mariano Manzini  
Terracina (LT)

I figli di separati  
abbandonati dalla politica

Ci tengo a definirvi di sinistra, sono iscritto ai Democratici di sinistra e al sindacato. Ma sul problema dei figli nella separazione tra coniugi il partito al livello nazionale e il giornale l'Unità stanno facendo troppo poco.

Mancano inchieste, analisi approfondite e soprattutto urgenti proposte per risolvere una situazione drammatica per un'intera generazione di figli. Quando questi saranno adulti (ma quanti si perdono per strada?) con quale spirito si avvicineranno a sinistra, verso una sinistra che non ha saputo difenderli dai rischi, magari in nome della legge, li ha separati dal proprio padre o dalla propria madre?

Dot. Renzo Magagnoli  
segr. Ass. «Padri e madri»  
Verona

Apertura a singhiozzo  
per il museo  
«Orsi» di Siracusa

Gentile direttore, l'assessorato regionale ai Beni culturali e ambientali ci ha ricordato a più riprese con i suoi spot che la «Siracusa cultura». Ma la cultura non si valorizza a porte chiuse.

Il Museo Archeologico Regionale «Paolo Orsi» di Siracusa, una delle strutture museali più apprezzate d'Europa per la ricchezza dei reperti e la concezione espositiva resta chiuso: ogni lunedì mattina, ogni martedì, giovedì, venerdì e sabato pomeriggio; ogni seconda e quarta domenica del mese.

Francesco Ortisi  
Ass. «Agire Solidale»  
Siracusa

Ma quanti pagano  
il canone tv?

Caricompagni, sono trascorsi due mesi dalla scadenza del pagamento del canone Tv. Non ho mai saputo quante famiglie o esercizi pubblici sono in regola.

Nella mia città è stato fatto un censimento sulla raccolta dei rifiuti urbani, ebbene si è scoperto che il 9% era evasore totale.

Avendo la quasi certezza di una evasione elevatissima anche sul canone Tv, cosa si attende a fare un controllo a tappeto su tutto il territorio nazionale iniziando da quei ceti più elevati economicamente?

Gianfranco Gaudenzi  
Pesaro

Dai quiz ai tg  
la Rai che non va

Stimatissimo direttore, vorrei sapere dalla Rai le ragioni (o le funzioni) per le quali il sig. Bartoletti della testata sportiva percepisce 600 milioni annui di stipendio (informazioni «Resto del Carlino»); se riceve altro compenso per la Direzione di «Calcio 2000»; se riceve altro piccolo compenso per la sua partecipazione a «Quelli che il calcio».

Non solo: fino a quando distribuiremo decine e decine di milioni in un gioco televisivo assurdo, irrazionale e indigesto, perché una squadra in gioco, anche non rispondendo ad alcuna domanda può vincere persino 40-50 milioni (premiamo l'ignoranza per insegnare ai nostri giovani a conoscere solo canzonette)?

Esiste un telegiornale in Europa che nel suo testo abbia la presentazione almeno settimanale di un disco di canzonette? (Potenza dei discografici? O cultura nazionale popolare: esiste la musica sinfonica in Italia o dobbiamo andare in Germania per sentire dell'uscita di un disco di sinfonie?). E ancora, posso conoscere quali testi di poesia ha letto Vincenzo Mollica che definisce tutte le canzonette (dicesi tutte) poesie? Forse ignora che anche Dante ha scritto qualche brutto verso.

Giuliano Negri  
Ferrara

Per fortuna le inchieste  
le vedo sulla tv francese

Cara Unità, ho una doppia fortuna: essere di lingua madre francese ed abitare a Roma dove,

Le lettere vanno  
indirizzate a  
«L'Unità  
le vostre Lettere»  
via Due Macelli 23/13  
00186 Roma  
Fax 0669996217  
Email lettere@unita.it  
Scrivere testi  
non superiori  
alle 20 righe.

senza bisogno di padelle e di marchingegni decrittatori, si captano bene sul teleschermo le trasmissioni di France 2, una delle più importanti emittenti pubbliche d'Oltralpe. Così che, il giovedì sera, poco prima delle nove, mi metto in poltrona e mi godo quella splendida trasmissione che si chiama «Moye special», in genere composta da quattro servizi giornalistici di grande attualità.

Già, ma qualcosa di simile avevate anche voi italiani: mi pare si chiamasse Tv7, l'unica trasmissione di vero giornalismo-giornalismo d'inchiesta e non di chiacchiere - che la tv pubblica italiana (non parliamo delle private, per carità di vostra patria) mandasse in onda una volta alla settimana. Perché mai quella che voi chiamate «mamma Rai» l'ha cancellata? O perché non l'ha sostituita con un programma analogo? Perché, insomma, tanto «teatro della politica» o talk show (di destra o di sinistra) invece di un serio, incisivo, coraggioso programma d'inchiesta giornalistica?

Giulia Francoisi  
Roma

Deputati assenteisti  
bene le multe

Spettabile redazione, il presidente della Camera dei deputati Luciano Violante ha decretato che i deputati assenti durante le sedute con le votazioni verranno multati di L. 400.000 per questo particolare assenteismo. Nello scorso anno gli onorevoli avevano in dotazione la tessera magnetica, così passando a un collega poteva passarla nel selettore elettronico per la presenza; dal primo luglio dello scorso anno per ovviare a questo oltre ai dati anagrafici c'è pure la foto per una completa identità. Si intende che la carica di onorevole è utile, ma all'atto pratico è meglio gestire pure l'ufficio notarile che ha sede nella città dove vivono tutto l'anno. Per loro questa democrazia è tutta acqua di rose, si fanno sentire nella conferenza stampa, tante chiacchiere senza un risultato logico; in Italia nel nostro «martoriato paese» dalle innumerevoli tasse non abbiamo necessità di tanti politici, bensì dei tecnici che sappiano amministrare le entrate dello Stato.

Prof. Gianmarco Federici  
Bologna

Tutti paghino le tasse  
per garantire le pensioni

Caro direttore, il nostro Paese si trova in gravi condizioni economiche. Abbiamo migliaia di disoccupati, giovani senza lavoro, migliaia di pensionati con una pensione da fame. Con questo governo le cose stanno cambiando. Adesso la Finanza fa il suo dovere, solo che è troppo tardi, i debiti sono troppi, se vogliamo pagarli ne avremo per due secoli. C'è una sola soluzione da prendere se vogliamo salvare questo nostro Paese: dobbiamo fare un passo indietro e far pagare le tasse a chi si è arricchito perché le tasse non le pagava.

Tutti i cittadini che vivono di busta paga si devono far sentire. Ci sono tanti che sono diventati miliardari, ad esempio, Romiti, amministratore della Fiat, che a fine rapporto l'azienda gli ha dato una liquidazione con una grande cifra. La famiglia Agnelli in questo momento sta buttando via i miliardi di lire, come fossero mele marce. 60 miliardi di ogni pilota della Ferrari, decine di miliardi per la Juventus... Nel '97 Berlusconi nella denuncia dei redditi aveva dichiarato 22 miliardi. Ce ne sono tanti come questi signori, ma nella denuncia dei redditi quanto dichiarano?

Giuliano Bonacini  
Scandiano

Il debito pubblico  
in Spagna

Gentile direttore, nell'intervista che l'on. Massimo D'Alema, Presidente del Consiglio dei Ministri, ha concesso al suo giornale, e da questo pubblicata in data 14 c.m., abbiamo constatato un'impresione che riteniamo opportuno segnalare. Il Presidente D'Alema asseriva che la Spagna, prima della vittoria del Partito Popolare (1996) aveva un debito pubblico accumulato pari al 65% del Pil, e aggiungeva: «Con le politiche del centro destra la percentuale del debito pubblico è passata a superare il 70%». La tabella Eurostat di marzo 2000 sull'indebitamento pubblico del Quindici, indica, invece, che nel '96 l'indebitamento dell'Amministrazione Pubblica spagnola aveva raggiunto il 68,0% e che progressivamente è diminuito al 66,7% nel '97, al 64,9% (dati provvisori del '98) e, secondo i primi dati certi disponibili, al 63,6% nel '99.

Miguel de Santiago-Luarez  
Cons. stampa e informazione  
Ambasciata di Spagna - Roma



I TRASPORTI		CONSUMO DI CARTA		TRATTATI AMBIENTALI INTERNAZIONALI		USO DELL'ACQUA		LA FERTILITÀ	
1970	2000	1970	2000	1970	2000	1970	2000	1970	2000
in miliardi di tonnellate/km		in milioni di tonnellate		in Km3/anno		in Km3/anno		Spermatozoi per millilitro di seme (in milioni)	
460	2.621	10	80	8	230	100	250	76	50
Aerei passeggeri		Nei paesi in via di sviluppo				Domestico		In un europeo	
miliardi di tonnellate/km									
12	99	100	210			350		1.000	
Aerei per merci		Nei paesi industrializzati				Industriale		In un americano	
miliardi di tonnellate/km						Agricolo			
						1.100		400	

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Che cosa c'è di meglio per celebrare la giornata della Terra dello sguardo furbetto e adescatore di Leonardo DiCaprio, per di più reduce da un incontro-intervista per la ABC-TV, non si sa ancora se rubacchiata o meno, al presidente degli Stati Uniti? Niente. E così il Mall sconfinato che si estende dall'obelisco a Capitol Hill è stato per ore il regno della folla, nonostante il tempo bislacco di una primavera che non decolla, ennesimo segno di un clima sfuggente e imprevedibile. Al trentesimo compleanno, qui è festa grande, come è festa grande in ogni parte d'America. Nella capitale c'è l'onore della diretta diffusa in mezzo mondo, con le star del momento e quelle un po' rugose come James Taylor, un nipotino dei Kennedy (Robert Jr, l'ambientalista del Nature Defense Council), Melanie Griffith. Una capatina l'ha fatta pure Al Gore: non poteva certo mancare lui che è nato con quel famoso libro del 1992 «Earth in the Balance»

che aveva seminato qui e altrove speranze immense. E poi Boston, San Francisco, Los Angeles, Chicago, nelle strade più battute, là dove gli americani con senso civico - e sono in tanti - adottano un albero o mezzo miglio di asfalto curandoli come se fossero uno di famiglia. Non si sono ancora spenti gli echi della protesta anti-globalizzazione di dieci giorni fa e si ritrovano più o meno le stesse facce, ma i radicali questa volta sono una sparuta minoranza. Lungo come un fiume l'elenco dei promotori e non siamo più negli anni '70 quando alla Casa Bianca c'era Nixon e gli ambientalisti erano considerati minimo dei ricchi scassafatiche in cerca di guai con i federali massimo dei pericolosi anarco-comunisti. Oggi trionfa il «politically correct» e neanche il più coriaceo dei menefreghisti osa ricordare come si era andata a finire la festa che il bel Leonardo e, con lui, gli organizzatori della Festa sono dei campioni di ipocrisia tutti storcono il naso. Eppure la passione per le au-



e messaggi nel voto di novembre? «Clean Election, Clean Environment», siate puliti a 360 gradi invita la nonna - novantenne - della contestazione Doris «Granny D» Haddock, che ha camminato attraverso la nazione, trovando sempre ospitalità e un pasto caldo, per un anno intero allo scopo di promuovere «la riforma della politica americana». C'era anche lei la scorsa notte alla Rotonda del parlamento e in teoria potrebbe essere multata di 500 dollari e passare fino a sei mesi in prigione per manifestazione abusiva. L'ambientalismo non gioca a favore di Gore, almeno non come gioco nel 1992 a Clinton. Gli Amici della Terra avevano puntato su Bradley e ora stanno decidendo se indicare come loro campione Ralph Nader, il leader dei consumeristi. Sierra Club è incerta. La carta di Gore è che queste rimangono «costituency», serbatoi di consenso e di rappresentanza politica, tipicamente democratiche. Per dare una mano, Clinton ha annunciato incentivi fiscali ai dipendenti pubblici che usano metro e autobus per andare al lavoro.

**DA NIXON A GORE**  
L'ambientalismo oggi è d'obbligo. Ma qui dal '90 i gas che danno l'effetto serra sono saliti: +13%.

# Usa, una festa tutta verde Sponsorizzata dalla Ford

## La marcia sul Mall, tra elezioni e politically correct

to sportive dell'attore prodigio e i seri danni a un parco nazionale thailandese durante la lavorazione del suo ultimo film, «The Beach», non sono certo dei buoni biglietti da visita. Così, accanto agli intransigenti della Democracy Brigade, che l'altra notte sono stati trascinati via da nerboruti poliziotti perché dimostravano nella Rotonda del parlamento, ci sono gli stand della Monsanto, del Fertilizer Institute, dell'American Forest and Paper Association. La DuPont, colosso mondiale numero uno della chimica, sponsorizza il programma radiofonico della National Geographic «Pulse of the Planet». La Ford paga l'edizione speciale di «Time» sull'ambiente e dal sito web si possono ascoltare i suoni della foresta pluviale. L'unica al suo posto è la Toyota, la casa automobilistica più avanti nella produzione di automobili elettriche. Segno dei tempi, e non è detto che il risultato sia per forza disprezzabile. È in fondo negli Stati Uniti che la protesta degli ambientalisti e di pochi ma convinti scienziati, messi a tacere dalla Food and Drug Administration, è riuscita a imporre all'attenzione dell'opinione pubblica i misteri irrisolti del cibo transgenico. Oggi sono gli stessi «farmer» a dire alla Monsanto «No grazie» e che cominciano a ridurre le coltivazioni transgeniche. Semplicemente i consumatori le rifiutano e i supermercati ne vendono sempre meno. Chi ha soldi compra cibi «organici». Ma non siamo alla pacificazione né con il business né con chi sta alla Casa Bianca. Basta chiedere agli abitanti dell'Ohio, ai quali Gore aveva promesso la rimozione di un inceneritore stellare che è ancora lì, agli ambientalisti della Florida che vorrebbero salvare Everglades e le sue decine di coccodrilli, a quelli del New Jersey dove una multinazionale svizzera ha interrato materiale tossico e ora ci sono circostanziate denunce per l'aumento drammatico dei bambini che si ammalano di cancro. Il primo Giorno della Terra del 1970 ebbe un effetto simbolico e politico enorme, trasformò l'attitudine della élite politica, fu un momento di svolta. Nixon creò l'Environmental Protection Agency e il Congresso votò leggi per pulire aria e acque, bandire il DDT e altri micidiali pro-

Quanto a Bush, i suoi risultati in Texas non sono eccellenti. Houston conserva la palma di città con più smog della nazione. In un sondaggio effettuato a marzo dal Pew Research Center for the People & the Press, il 55% degli intervistati ha indicato in Gore l'uomo migliore per difendere l'ambiente, mentre Bush ha raccolto il 30%. E tra i grandi finanziatori della campagna elettorale repubblicana ci sono due società responsabili di emissioni tossiche nell'aria, la Pilgrim's Pride e la Sterling. Intanto è scattata la contro-propaganda per spiegare come l'ambientalismo non sia solo cosa da liberali (Steven Hayward, del Pacific Research Institute di San Francisco), Ronald Reagan si era scagliato contro «la mentalità del bulldozer», Barry Goldwater apparteneva a Sierra Club e che lo stesso Amitai Etzioni, l'intellettuale del «comunitarismo» ritiene che l'ecologia in fondo «è un capriccio, e meglio dare la priorità alla lotta contro la fame, la malnutrizione, i topi e l'ignoranza».

orari cure termali classiche  
**STAGIONE 2000**  
DAL 21 FEBBRAIO AL 16 DICEMBRE

INVERNO	PRIMAVERA
dal 21 febbraio al 31 aprile venerdì: 08:00-12:00 sabato: 14:30-19:30 SABATO POMERIGGIO E DOMENICA CHIUSO	dal 7 maggio al 15 luglio venerdì: 07:00-12:00 sabato: 15:00-19:00

ESTATE
dal 2 luglio al 19 agosto venerdì: 07:00-12:00 sabato: 15:00-19:00 SABATO POMERIGGIO E DOMENICA CHIUSO

AUTUNNO	INVERNO
dal 21 agosto al 28 ottobre venerdì: 07:00-12:00 sabato: 15:00-19:00 SABATO POMERIGGIO E DOMENICA CHIUSO	dal 29 novembre al 15 dicembre venerdì: 08:00-12:00 sabato: 15:00-19:00 SABATO POMERIGGIO E DOMENICA CHIUSO

Le cure termali sono a carico del S.S.N. con un ticket di L. 70.000 (€ 35,15). I bambini sotto i 6 anni e gli adulti oltre i 65 anni, i titolari di pensione sociale e di pensione al minimo con più di 80 anni, i disoccupati e gli esentati totali sono tenuti al pagamento della sola quota fissa di L. 5.000 (€ 3,10).

### Terme della Salvarola

Direttore Sanitario: Dr. Mahmood Aboumerhi

Per restare in forma,  
entra nella piacevole atmosfera di BALNEA.  
Regala e regalati un programma BENESSERE  
presso il Centro BALNEA, uno dei più importanti  
e completi complessi di piscine termali e palestre in Italia.

**ABBONAMENTI MENSILI A PARTIRE DA L. 150.000**

**PER SOGGIORNARE**  
HOTEL TERME SALVAROLA

Per informazioni Tel. 0525.871784 - fax 0525.872104  
E-mail: salvarola@tin.it - http://www.salvarola.it

### BALNEA

WELLNESS BEAUTY AND FITNESS CENTER

PER INFORMAZIONI: Tel. 0525.871784 - fax 0525.872104  
E-mail: salvarola@tin.it - http://www.salvarola.it



◆ *L'azienda americana si considera «un simbolo» e spiega le sue ragioni comprando una pagina sui giornali* ◆ *Un altro attentato incendiario la notte scorsa ad un fast food della catena nei Pirenei orientali*

# Francia, McDonald's si ribella: «Adesso basta»

## Un legame tra indipendentismo e antimondialismo

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

PARIGI Il signor Denis Hennequin, amministratore delegato della McDonald's France, era ieri mattina nel borgo bretone di Trélevan. Lì si celebravano le esequie della giovane Laurence Turbec, accompagnate da qualche centinaio di persone e dalla musica di Céline Dion, che la ragazza prediligeva. Laurence Turbec è morta mercoledì mattina, investita in pieno dall'esplosione di qualche candelotto di dinamite il cui «timing» era stato mal congegnato. È morta mentre parlava al telefono con la sorella più giovane, che ieri raccontava piangendo come il suo cellulare avesse fatto «bum» e poi più nulla, solo uno strano e angosciante silenzio. Una morte così stupida - o meglio così stupidamente inflitta - è difficile da reperire persino negli annali del terrorismo, pur traboccanti imbecillità sotto tutte le latitudini. Il signor Hennequin ieri non si dava pace. Esprimeva la sua «indignazione» ma non solo. Voleva far sentire il suo «grido di rivolta». Per questo McDonald's, bersaglio oramai fisso degli «antimondialisti», ha comprato un'intera pagina sui principali quotidiani francesi. Vi stanno impresse semplici parole di cordoglio e vi si ricorda che McDonald's «non è solo un simbolo», ma un posto dove lavora e vie-

ne un sacco di gente che semplicemente «ama la vita». E vi si conclude: «A forza di designare McDonald's, il peggio è arrivato. Adesso basta».

È vero, McDonald's è da tempo un «simbolo designato», almeno in Francia. Simbolo di mondializzazione e di conformismo universale del cibo, quindi della cultura. José Bové, il bioagricoltore che nell'agosto scorso guidò «manu militari» la distruzione di un McDonald's e che poi acquisì la leadership del movimento anti-Seattle, lo dice sempre: lui non è anti-americano, ma vuole affermare «il diritto della gente a nutrirsi da sola». Vede con orrore l'idea che tutti mangino, in un giorno non lontano, le stesse cose in Bretagna e a Bombay, a Dallas e a Nairobi. E attraverso il prisma del cibo vede un appiattimento globale, su tutti i fronti, indotto dalla mondializzazione pilotata dalle multinazionali. Ma dai dinamitardi bretoni naturalmente prende le distanze. Il suo - e finora non c'è ragione di dubitare - è un combattimento politico, anche se nutrito da una certa dose muscolare. Quei candelotti di dinamite (un altro attentato è avvenuto la scorsa notte contro un McDonald's ad Anglet, nei Pirenei orientali, ma senza provocare vittime) esplosi in Bretagna hanno quindi una genesi diversa, come le prime indagini confermano. Sono stati deposti dagli indipendentisti dell'Arb, il cosid-

detto esercito rivoluzionario bretone. Sono pochi (una ventina di «militari», pare, con intorno qualche cerchio concentrico di simpatizzanti) e gli inquirenti giurano di avergli già messo il sale sulla coda.

Detto ciò, resta la forte preoccupazione politica per quanto accaduto in quel McDonald's bretone. Quella bomba segna infatti una saldatura, per quanto folle, tra indipendentismo, regionalismo, antimondialismo.

### GRUPPI SPONTANEI

I movimenti di protesta sfileranno il primo maggio nella City a Londra

dell'ennesima agenzia del Credit Agricole in Corsica, presa di mira con una bombola di gas deposta su un davanzale a Sagone, nel sud dell'isola. E nei mesi scorsi si sono moltiplicati gli attentati ad esattorie, commissariati, prefetture: i simboli, appunto, dello Stato centrale, sottoposti ad uno stillicidio soprattutto in Bretagna, nei Paesi baschi francesi, in Corsica. Si tratta sempre di gruppetti locali, un pò teste calde, un pò goiardi, oppure gente del racket come in Corsica. Anzi, si tratta-

di gruppetti. Perché i bretoni che hanno ucciso Laurence lavorano ormai di concerto con i baschi dell'Eta. Con quello stesso carico di esplosivo sono stati compiuti altri quattro attentati in Spagna nei mesi scorsi: tre morti e una decina di feriti.

Il problema è che a questo punto non è più solo una questione di polizia e di ordine pubblico. La dimensione regionale diventa ogni anno più forte, e la risposta politica tarda a venire. Alain Duhamel, tra gli analisti più fini d'Oltralpe, fa notare che «attorno a noi, in Germania, in Italia, in Spagna, in Gran Bretagna, i poteri locali roscicchiano instancabilmente l'autorità dello Stato». Non essendo la Francia un'isola, ne deriva che lo stesso fenomeno dovrà accadere anche qui. Bisogna vedere solo se accadrà per iniziativa dello Stato o a sue spese. Per ora accade a sue spese. La sinistra jospiniana infatti dall'orecchio delle autonomie regionali non ci sente troppo. Questione di scelta politica, ma soprattutto di cultura, appunto, giacobina. Quanto alla destra, non è certo disposta a ridefinire forme e vocazioni dello Stato, quel «luogo maestoso - per dirla ancora con Alain Duhamel - del potere politico e della legittimità democratica, ormai antica maison di famiglia disertata per la maggior parte del tempo». A prendere di petto la questione del decentramento e delle autonomie locali è un solo



Il locale dove un attentato ha provocato una vittima

### BRASILE

Scontri con gli indios Cardoso rinvia la visita per i 500 anni

PORTO SEGURO I presidenti del Brasile e del Portogallo, Fernando Henrique Cardoso e Jorge Sampaio, hanno annullato la visita prevista ieri al villaggio di Coroa Vermelha, dove erano attesi da duemila rappresentanti degli indios autoctoni, nell'ambito dei festeggiamenti per i 500 anni dall'arrivo in Brasile del primo navigatore portoghese, Pedro Álvares Cabral. La decisione - riferiscono fonti del governo brasiliano - è stata presa per motivi di sicurezza, dal momento che sul luogo sono in corso manifestazioni organizzate dal Movimento dei contadini senza terra, da organizzazioni della popolazione autoctona e della componente nera, dai sindacati della sinistra e da alcuni partiti politici, sfociate ieri mattina in violenti scontri con la polizia. Tutto questo ha impedito l'incontro del presidente con gli indios, riuniti a Coroa Vermelha per protestare contro 500 anni di esclusione dalla storia e dallo sviluppo del Paese. Cardoso e Sampaio dovevano intervenire per esprimere la loro «solidarietà agli indigeni, alla popolazione di colore e ai poveri» i cui diritti sono stati misconosciuti da quando iniziò la colonizzazione portoghese del Brasile. A Coroa Vermelha sono giunti da mercoledì scorso più di 2000 indios di 185 diverse etnie autoctone (sulle 215 esistenti) provenienti da tutto il paese; all'orlo del villaggio sono scese in piazza - secondo gli organizzatori - almeno 10 mila persone che hanno marciato per 20 km da Coroa Vermelha a Porto Seguro, dove il portoghese Cabral arrivò il 22 aprile del 1500.

Il Papa ha invitato ieri al presidente brasiliano Fernando Henrique Cardoso un telegramma di saluto in occasione delle celebrazioni dei 500 anni della scoperta del Brasile. Giovanni Paolo II ha fatto agli auguri al Brasile, paese del quale ha detto di avere un grato ricordo. Il Sommo Pontefice ha aggiunto anche «la speranza che il Brasile possa moltiplicare nel nuovo millennio la sua azione a favore di un mondo più giusto e solidale, sulla base dei valori cristiani che ispirano e caratterizzano la sua storia». Il Papa era stato invitato ad officiare la messa del 26 aprile prossimo sulla spiaggia di Coroa Vermelha (presso Porto Seguro) ma a rappresentarlo nella messa, contestata da 2000 indios accampati su quella stessa spiaggia, sarà il cardinale segretario di Stato Vaticano, Angelo Sodano.

# Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

**Mod. ANNA** cm. 255 basi e pensili  
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis  
Frigo freezer, forno, piano cottura  
Totale cucina € 1.660.000

**Mod. PAOLA CASTAGNO** cm. 255 basi e pensili  
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis  
Frigo freezer, forno, piano cottura  
Totale cucina € 2.340.000

# rud

## nonsolomobili

www.rudmobili.it

siamo presenti con i nostri stand presso:

- la **ipercoop** di Arezzo
- la **ipercoop** di Montevarchi
- la **coop** di Poggibonsi
- la **coop** di Viareggio
- la **coop** di Piombino
- la **coop** di Cecina
- la **coop** di Livorno
- la **coop** di Avenza Carrara
- la **coop** di Grosseto
- la **coop** di Orbetello

### I NOSTRI PUNTI VENDITA

- CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**  
Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
- FOLLONICA (GR)**  
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301
- S. ANSANO VINCI (FI)** - Via della Chiesa  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446
- BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581163
- Loc. PRATACCI (AR)**  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042
- VALTRIANO - FAUGLIA (PI)**  
Via Provinciale delle Colline  
Tel. e Fax 050 643398
- CASTELLINA SCALO (SI)**  
Strada di Gabbicce, 8  
Tel. 0577 304143





Una veduta del colonnato di San Pietro e nella foto sotto lo storico Pietro Scoppola



Andrea Cerase

# La Chiesa apprezza Amato ma guarda a Fazio

## Il travaglio del mondo cattolico vicino al centrosinistra. La Cei «bacchetta» Berlusconi

ALCESTE SANTINI

ROMA Il nome di Giuliano Amato, incaricato di formare un governo in un momento difficile per la coalizione di centrosinistra ed anche sul piano generale, viene visto dai vertici vaticani e della Cei con molta considerazione e stima, ma restano dubbi sulle sue possibilità di vincere, in prospettiva, contro il centrodestra. Anche se l'epiteto di «utile idiota» lanciato dall'on. Berlusconi nei confronti di Amato ha suscitato negli stessi ambienti disappunto e fastidio tanto da far scrivere ieri su «Avvenire» che «utile ancora non si sa, ma idiota certamente non lo è». Anzi - ha aggiunto - «uno che si prende il soprannome di dottor sottile, epiteto guadagnato sul campo dal filosofo Giovanni Duns Scoto, è nemico giurato dell'idiozia, ancorché utile». Berlusconi ha avuto, così, il suo avvertimento qualora si illudesse di avere, con questo suo fare insensato fino alla volgarità, dalla sua parte il Vaticano e la Cei per le sue future fortune politiche. L'ultima volta che Giuliano Amato ha suscitato simpatia in Vaticano è stato il 7 gennaio scorso, quando, nel denunciare la litigiosità della coalizione di centrosinistra, fece l'elogio di Papa Wojtyła attribuendogli, sul piano del metodo, il merito di aver «capito che, oggi, occorre governare la diversità». Un metodo che, se sta dando frutti per far «prevalere la ricerca di quegli elementi che portano le religioni a riconoscersi come partecipi di un'unica famiglia», non si capisce, perché non dovrebbe darli sul piano politico. Un invito, più che mai valido, per individuare ciò che può unire le forze democratiche e riformiste della coalizione di centrosinistra, che han-

no dato prova di far prevalere, invece, ciò che le divide inseguendo ciascuna la propria identità e perdendo di vista quella comune da trasmettere ad una opinione pubblica bisognosa di messaggi chiari e distinti, e non frammentari e tanto meno confusi. Questa è stata, per il Vaticano e per la Cei, la ragione di fondo che ha portato a far mancare, pur senza dichiarazioni ufficiali come si faceva una volta, quella quota aggiuntiva di consensi, che aveva premiato nel 1996 sul piano elettorale l'Ulivo con Prodi, e sul piano del sostegno politico il governo D'Alema con il suo storico incontro con Giovanni Paolo II l'8 gennaio 1999. «È un uomo di cui ci si può fidare», disse Giovanni Paolo II ai suoi collaboratori dopo l'udienza. Ma, rispetto agli impegni assunti e in larga parte mantenuti, sono sorte riserve sui modi, sulle incertezze con cui si è passati alla realizzazione della parità scolastica, di una efficace politica sulla famiglia, sul lavoro, sulla difesa della vita, sulla sicurezza delle città. Giudizi che abbiamo raccolto negli ambienti vaticani e della Cei, nel momento in cui Amato si accinge a dare risposte alla nuova e complessa fase politica che si è aperta. Per l'immediato, c'è attesa per come Amato - a cui si riconoscono intelligenza politica, capacità tecniche e si apprezzano le sue posizioni sulla famiglia e sull'aborto - saprà affrontare la questione di una riforma della legge elettorale in vista e dopo i referendum dall'esito incerto. Si teme, al tempo stesso, una deriva plebiscitaria con il diffondersi tra la gente di atteggiamenti «anti-politici» e «anti-partitici», come hanno rilevato in questi giorni le riviste dei gesuiti «Civiltà Cattolica» e «Aggiornamenti sociali», con i fenomeni già in atto di contrap-

posizione della società civile alle istituzioni e della frammentazione politica. Rimane, perciò, aperta la domanda sulle reali possibilità che Amato, di cui il Papa conserva una buona impressione da quando lo accolse come presidente del consiglio il 26 giugno 1993, possa ridare speranza di rinnovamento ed una durevole prospettiva di percorso di vie nuove. Ecco perché, per i vertici vaticani e Cei, il nome di Antonio Fazio, liberale ma fortemente ancorato al solidarismo della dottrina sociale della Chiesa, non è del tutto uscito di scena. Ciò vuol dire che, per le politiche, da oltre Tevere, tranne i settori di centrodestra del mondo cattolico, non si punta su Berlusconi, ma su una personalità diversa, che potrebbe essere Fazio, anche se rimane aperta la

L'INTERVISTA

## Scoppola: «Gerarchie spostate più a destra? Ma il voto cattolico non è stato determinante»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Il voto cattolico non è stato determinante nel risultato elettorale, non c'è un stato un forte spostamento a destra». A parlare è Pietro Scoppola, storico di ispirazione cattolica e di orientamento ulivista.

Le gerarchie ecclesiastiche guardano di nuovo al centrodestra. È un ritorno al passato, secondo lei?

«Molti cattolici sono stati delusi dal

ti». Il centrosinistra è veramente stato percepito come ex comunista, ancora legato a quell'ideologia? «Ma no, si è sentito uno squilibrio, perché è mancata la garanzia originaria: la presenza di Prodi faceva da contrappeso alla consistenza elettorale prevalente del partito ex comunista. D'altra parte alcune mosse di D'Alema sono state inopportune: è caduto nella trappola della sfida personale lanciata da Berlusconi; un altro sbaglio è stata l'apertura ai radicali, che ha messo in gravissimo

di richiamo, e molti voti ex Dc sono andati alla Lega, nel Nord. Ma non è questo, ripeto, il fattore determinante della sconfitta».

Qual è secondo lei?

«Oltre agli errori politici, il motivo più profondo è il cambiamento della società italiana nel Nord, simile a quello avvenuto con il miracolo economico degli anni '60. Una trasformazione della produzione e del commercio, grazie alle nuove tecnologie e alla globalizzazione. La nascita di migliaia di piccolissime imprese è una realtà nuova, e non si può dire che sia necessariamente di destra, come spesso fa la sinistra. Diciendo così si perde, perché non si comprendono due fattori positivi: lo spirito di iniziativa e il senso di responsabilità. La sinistra è stata miope, ha letto questa realtà come una minaccia, invece questi ingredienti, coniugati con i valori di solidarietà, sono la democrazia del futuro».

Nel Lazio il cardinal Ruini si è schierato piuttosto apertamente su Storace. Non è un segno chiaro?

«Certo, i segnali ci sono stati, ma vengono da settori delle gerarchie ecclesiastiche e da settori della base cattolica. L'origine è la delusione del '98. E devo dire che anche sulla scuola privata c'è stata qualche delusione. Si è promesso di più di quello che pure è stato fatto. Mentre la destra, essendo all'opposizione, quindi sul terreno della non responsabilità, ha potuto promettere tutto, ha creato delle illusioni, utilizzando una

sensibilità cattolica per fini elettorali. Ma sono sicuro che se nel centrosinistra si ricalca l'equilibrio futuro è aperto».

In questo senso come giudica il governo Amato?

«È la risposta possibile ed è positiva per le qualità dell'uomo. Anche se mi auguro che per il 2001 emergano candidature che rappresentino in modo più coerente lo spirito originario dell'Ulivo».

Per esempio?

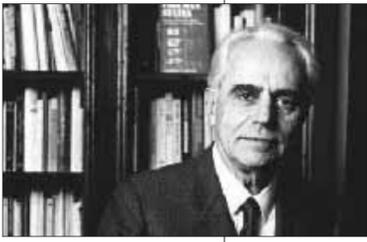
«Un uomo come Bazzoli potrebbe ristabilire l'equilibrio del '96: perché è di grandissime competenze, di grande le-

vatura intellettuale e di forte morale. E non è un uomo di partito. È importante, perché l'equilibrio fra laici e cattolici non va declinato, come fa Mastella, nei termini di pesi fra partiti e partitelli. Non interessa a nessuno, sono le personalità della società civile che possono superare gli steccati ideologici. È l'immagine che diedero Prodi e Veltroni. La Chiesa punta a ricostruire un grande centro, unendo magari D'Antonio e Fazio, i moderati del Polo e Berlusconi?»

«Certo è un pericolo che può nascere dall'insuccesso del referendum sulla legge elettorale. L'astensionismo o la vittoria del no portano alla regressione verso forme più accentuate di proporzionalismo, quindi alla formazione del nuovo grande centro».

Ma nel passato, negli anni '50, le posizioni della Chiesa erano nettamente definite, oggi è tutto più fluido, la fiducia si può conquistare».

Respetto al '96 si è sentito uno squilibrio per la mancanza di una figura come Prodi



sceita se debba guidare un cattolicesimo democratico e moderato che si incontra con le forze riformiste di tradizione laica e socialista o un forte centro con altri apporti.

Intanto, si guarda a quanto saprà realizzare Amato con la presentazione, nei prossimi giorni, del suo governo e del suo programma. Ma la vera sfida rimane un progetto condiviso per il futuro di cui il centrosinistra dovrebbe farsi portatore.

cambiamento avvenuto del '98. Perché una delle novità che rappresentava l'Ulivo stava nel rendere possibile un superamento dell'unità politica dei cattolici, per articolare la presenza fra conservatori e progressisti. Allo stesso tempo l'Ulivo superava il mito dell'unità della sinistra.

Ecco, la crisi del '98, non dico che abbia rotto questo processo, ma ha turbato l'equilibrio del '96, e ha reso meno convincente l'adesione di alcuni settori del mondo cattolico a questa operazione: ora sono più sospettosi, più preoccupa-

derla come una sconfitta salutare, una scossa da raccogliere prima delle elezioni politiche. Però, non credo che il rapporto cattolici-laici sia stato determinante. Le indagini demoscopiche danno una presenza dei cattolici praticanti nel centrodestra non molto superiore a quella nel centrosinistra. Non si può dire: il voto democristiano è andato tutto al Polo-Lega».

Ma nel Nord attira il modello di Formigoni su scuola privata, sanità, famiglia.

«Certo, Formigoni esercita questo tipo

IN PRIMO PIANO

## SE AL NORD GLI INTERLOCUTORI SONO SOLO I «POTERI FORTI»

FABIO TERRAGNI

ta dal 1991, quando il Pci divenne Pds e dichiarò di volersi aprire alle mille identità della sinistra. Io aggiungo di avere fatto tante, tantissime telefonate, di avere provato a spiegare l'importanza - per tutta la sinistra - dei nostri sforzi per governare la profonda trasformazione in atto in un luogo che ha il carico simbolico di Sesto San Giovanni: in cambio ho ottenuto ben poco ascolto. A onor del vero, ho avuto una ovvia interlocuzione con Antonio Pizzinato, senatore operaio che qui è cresciuto ed è stato eletto; sono riuscito a portare Vincenzo Vita, sottosegretario.

Ma ho ricevuto anche decine di frustranti dinieghi, ottenuti al termine di estenuanti trattative con inflessibili segretari di ministri e viceministri (eppure con qualcuno di loro avrei anche rapporti di amicizia). I soli loro interlocutori milanesi mi sono sembrati essere i soliti «poteri forti»: le rappresentanze industriali, le grandi famiglie imprenditoriali, i salotti, le chiese e i musei del centro. Non mi soffermo sui motivi, forse più psicologici che politici, di questa scelta; mi limito ad osser-

vare che si tratta di posti da cui si capisce ben poco del vento che tira «tra la gente». Né utili per dare una mano a chi, da sinistra, prova a contrastare la milanissima tendenza di deriva a destra. Non c'è da stupirsi dunque se non ci si è accorti degli schiaffoni in arrivo: peraltro ampiamente preannunciati dalle precedenti tornate elettorali. Eppure ogni volta è una sorpresa. Per esempio, in questi giorni è scoppiato un esilarante dibattito nazionale sul tema «anche a Sesto San Giovanni ha vinto Formigoni». Sottotitolo: se le tute blu vengono sostituite dai nuovi lavoratori atipici, per la sinistra non ci sono chance! È un'interpretazione superficiale e sbagliata: Sesto è un pezzo di Milano e il vento di destra tira forte anche qui, non da oggi, ma dal 1994. Da allora Forza Italia è il primo partito. Se il Sindaco è ancora un diessino è solo grazie a una strenua resistenza del centrosinistra locale e a una certa accortezza, sia tattica che strategica. Nelle ultime elezioni comunali (98) una lista civica ha portato a Filippo Penati quel 10% in più utile a passare

serenamente al primo turno. Alla chiusura delle grandi fabbriche (i forni della Falck sono spenti dal gennaio 96) ha fatto seguito una politica di sviluppo locale decisamente orientata al futuro. Superato lo shock per il venir meno dell'ultima roccaforte operaia, elaborato il lutto per la morte del fordismo, ci si è buttati a capofitto (tutti, Rifondazione compresa) nel tentativo di declinare i valori di questa comunità - profondamente legati al lavoro e alla solidarietà, ai valori storici della sinistra - in uno scenario differente, che qualcuno chiamerebbe post-fordista: dove i lavoratori non trasformano materia ma informazione, dove non stanno per tutta la vita nello stesso posto, dove spesso non sono dipendenti, dove le imprese sono in maggior parte piccole e piccolissime, dove tutti tendono a muoversi con l'auto, dove c'è sfiducia per tutto quanto sappia di pubblico, dove ci si conosce poco e ci si ferma ancor meno. Un paesaggio non molto diverso da quello della grande metropoli che si estende da Torino a Venezia. In questo «strano» mondo

siamo riusciti, con fatica quotidiana, a dimostrare che esiste uno spazio importante, forse addirittura la necessità, per istituzioni pubbliche o quasi (la struttura che ho l'onore di presiedere, un'agenzia per lo sviluppo sostenibile, in realtà è una società per azioni, anche se a prevalente capitale pubblico) in grado di formulare e di attuare politiche pubbliche a sostegno del territorio, del suo sviluppo economico e sociale, dei soggetti più deboli, della impegnativa opera di riqualificazione ambientale (è diffusa la nostalgia, ma non era tutta salute quella che si respirava in fabbrica!). Siamo riusciti ad acquisire credibilità e a farci considerare interlocutori da moltissime piccole aziende (che errore demonizzare!) che ora ci chiedono ascolto, aiuto, supporto. Abbiamo convinto anche i più recalcitranti dell'utilità di imparare ad usare le nuove tecnologie, di saperle controllare - anche criticamente - e sfruttare per dare vita non solo a nuove occasioni di guadagno ma anche a preziose opportunità di profitto pubblico. Combattendo contro la mentalità

burocratica che ancora domina negli enti locali (dov'è finita la rivoluzione incompiuta di Bassanini?) siamo riusciti a dare il via a insediamenti di piccole e medie imprese, di artigiani, a centri di formazione alle tecnologie informatiche e telematiche, a incubatori per nuove imprese multimediali e internet, a centri di supporto al terzo settore, dove aiutare i soggetti che lo sviluppo competitivo rischierebbe di escludere. Abbiamo dato una consistente mano ad abbassare il tasso di disoccupazione dal 10,5 al 5,2%. Siamo coinvolgendo istituzioni locali e soggetti privati in progetti di interesse pubblico, come la nascita di una «città della comunicazione» laddove c'era la città delle fabbriche. Siamo soddisfatti del nostro lavoro, compiuto in neanche tre anni, ma siamo consapevoli che non è ancora sufficiente a dare risposta ai nuovi bisogni espressi da una società in fase di rivoluzionaria trasformazione.

Eppure lo abbiamo fatto in relativa solitudine. Al punto di farci sorgere dei dubbi: la sinistra, il centrosinistra o

come lo si voglia chiamare, si è accorta della rivoluzione in atto? E' entrata in relazione con questi bisogni? Ha provato ad abbozzare delle risposte? Ha avviato un riesame profondo delle proprie categorie politiche, spesso datate e obsolete, senza cedere al pensiero unico della impresa globale? Ha affrontato il grido - angosciante, mi rendo conto - alla base della questione settentrionale, il disagio dei nuovi ceti produttivi? A giudicare dall'azione politica, puntando al definitivo superamento di ormai insopportabili steccati e al riverdimento della speranza civile dell'Ulivo. Ma non mi faccio illusioni: amici che vivono nell'ombelico del mondo mi hanno detto che nei Palazzi del Governo il clima è già tornato quello di prima. Se così fosse la solitudine rischierebbe di trasformarsi in disperazione.

Agenzia Sviluppo Nord Milano



# ipercoop®

**E' tempo di semina:  
la spesa regala i buoni sconto.**



I nostri migliori auguri  
di Pasqua sono  
**BUONI...SCONTO!**  
Raccoglili dal 26 aprile  
al 20 maggio\*



\* Il regolamento verrà esposto all'interno degli ipermercati.

**AREZZO • CASCINA • LASTRA A SIGNA • MONTECATINI • MONTEVARCHI**

**A conti fatti  
ipercoop  
è meglio.**



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



TELEDITTA PREMIATA MA NON TROPPO

MARIA NOVELLA OPPO

La prima puntata del varietà di Canale 5 «Premiata Teledit» si è rivelata di una singolare bruttezza, nonostante lo sfoggio di costumi, ballerine, scenografie e toupets. E nonostante fosse stata preparata da un divertente «promo».

tieri «fioretti» davanti al piccolo schermo. Tanto più che la diretta dalla cerimonia sacra era preceduta da un interessante reportage di Enzo Biagi dal Kosovo intitolato addirittura «La morte è vicina di casa».



Tarkovskij «ritrovato»

È quasi un inedito, anche se è un film del 1969. È la versione integrale restaurata di «Andrej Rublev», film-monstre (dura oltre tre ore) di Andrej Tarkovskij, che RaiSat Cinema trasmette questa sera alle 21. A lungo bloccato, poi censurato tagliato dalle autorità sovietiche il film è la biografia del monaco e pittore di icone russa, ma anche un apologo sui rapporti tra arte e potere.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, and FUORI ORARIO. Each column lists program titles and times.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists programs like '7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO', '6.00 FUORI ORARIO', etc.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table with columns for Radiouno, Raidiote, and Radiodue. Lists programs like '6.00: 7.00: 8.00: 9.00: 10.00: 13.00: 17.00: 19.00: 21.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30: 6.03 Bella Italia: 6.08 Radiouno Musica: 6.33 Italia, Istruzioni per l'uso: 7.06 Est-Incipient (Replica): 3.01 Alle 8 di sera (Replica): 3.34 Solo Musica: 5.00 Incipient: 5.01 Il cammello di Radiodue.'

ACCESSIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. Vice DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. Vice DIRETTORE Roberto Rosconi. CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti.

ABBONAMENTI A l'Unità. SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno.



Domenica 23 aprile 2000

18

LA CULTURA

l'Unità

La «Lotta di Giacobbe con l'angelo» di Pier Francesco Mazzucchi detto il Marazzone



IBIO PAOLUCCI

Per il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, «anche l'arte è un annuncio della Bellezza che salva». Da questa affermazione, lo spunto per la mostra «Splendori al Museo Diocesano», una rassegna ovviamente non esaustiva, ma comunque avvincente, dell'arte ambrosiana dal IV al XIX secolo. Ampia l'esposizione, fatta di opere provenienti dalle chiese e dalle sacrestie della diocesi milanese, la più vasta d'Italia. Dall'Orante del quarto secolo, un frammento di lastra marmorea, prove-

niente dal cimitero della chiesa di sant'Eustorgio, alle quattordici stazioni della Via Crucis di Gaetano Previati. Questo cammino della bellezza scorre fra opere di orficeria, sculture, corali miniati, dipinti. Assente il Novecento, per il quale è allo studio una mostra par-

ticolare. Resta l'attesa per il museo diocesano vero e proprio, pare di imminente inaugurazione. Un museo che ospiterà donazioni di collezionisti privati, fra cui una raccolta splendida di fondi oro, esposta qualche mese fa in altresede, a Milano, e molte opere a ri-

## Ecco gli splendori dell'arte sacra

### Milano, dai Longobardi all'800 in mostra i tesori della diocesi

schio, perchè tenute in ambienti che non offrono adeguata sicurezza. Fra i pezzi esposti in questa mostra, che resterà aperta fino al 29 ottobre (Catalogo Electa), ci sono dipinti di notevole livello che si trovano in chiese di minuscole località, sconosciute ai più, che corrono seri pericoli di essere rubate. Fra i molti esempi, una bellissima «Madonna col Bambino, angelo e santi» di Agostino da Lodi, un leonardesco fra i maggiori, attivo fra l'ultimo decennio del Quattrocento e il 1520, che si trova in una sperduta chiesetta di Gorenzano, provincia di Varese. A Mezzana di Somma Lombardo ci sono due

pregevoli tempere del Bramantino, una delle quali (la «Deposizione») presente alla mostra, conservate nella chiesa di santo Stefano. Ora, è del tutto possibile che questa sede offra efficienti dispositivi di allarme, ma due dipinti così importanti, per di più di un maestro che di opere non ne ha lasciate molte, sarebbe meglio che fossero mantenuti in un luogo comune più sicuro e, in ogni caso, più accessibile ai visitatori.

Nel vasto panorama della rassegna, la pattuglia più folta è costituita dagli artisti bormiaci del Seicento, fatta eccezione del grande Tazio da Varallo, le cui opere

è preferito mettere a disposizione della mostra a lui dedicata, attualmente in corso nel vicino Palazzo Reale. Presenti quasi tutti, dal Cerano a Giulio Cesare Procaccini, al Cairo, a Daniele Crespi, al Morazzone. Di quest'ultimo è la «Lotta di Giacobbe con l'angelo», un delizioso dipinto che, per le mosse dei due protagonisti, fu paragonato dal Longhi alle movenze di un tango. Naturalmente - come osserva Paolo Biscottini, direttore del Museo - «un'esposizione che attraversa lunghi secoli di storia e di arte non può che andare per semplificazioni, rischiando di volta in volta di tralasciare, di-

menticare e in qualche modo ridurre la portata stessa del fenomeno artistico». D'altronde, per una mostra del genere, non c'era alternativa. O farla o tagliarsi fuori dalle manifestazioni del Giubileo. La scelta è stata quella di presentare una panoramica che comprende opere di diverso livello, alcune delle quali di grande bellezza: per esempio, la «Croce gemmata detta di Agilulfo» della fine del VI secolo, conservata nel museo del tesoro della Basilica di Monza, che è uno dei capolavori dell'oreficeria dei primi decenni dell'occupazione longobarda, donato alla chiesa dall'aristocrazia Teodolinda.

# Il Vieusseux volta pagina E vuole «sposarsi»

## Dopo la querelle finanziaria il «Gabinetto» con Siciliano punta su sinergie e Internet

RENZO CASSIGOLI

La chiave per uscire dalla crisi, il celebre gabinetto scientifico-letterario Vieusseux sembra averla trovata nell'elezione del nuovo presidente Marcello Fazzini, amministratore della Banca Toscana: il suo primo atto è stato respingere le dimissioni di Enzo Siciliano che, insieme al presidente uscente Giovanni Ferrara, aveva lasciato la direzione dell'Istituto, dopo la bufera scoppiata per la scoperta del fatto che tra il 1984 e il 1989 non erano stati versati i contributi Inps ai dipendenti. In attesa della ratifica del consiglio di amministrazione, fissato per il prossimo quattro maggio, Enzo Siciliano ha accettato, pur senza nascondersi le difficoltà che lo attendono. La domanda, a questo punto, è se la crisi del Vieusseux sia davvero superata o se non covi ancora qualche malessere sotto la cenere. Per Enzo Siciliano sì, la crisi è superata, anche se «i malumori fiorentini hanno qualcosa di enigmatico» aggiunge. Ma precisa che il malessere non riguarda l'Istituto dove, anzi, «è voglia di riprendere il lavoro dopo la bomba dell'indebitamento Inps (che è precedente alla gestione Ferrara-Siciliano). Siciliano parla di un «giro di boa», anche se resta l'interrogativo finanziario: si lavora male quando non si possono

nemmeno spedire gli inviti. Uno degli obiettivi cruciali riguarda la sorte del grande patrimonio librario dell'Istituto, con quegli oltre cinque chilometri lineari di volumi che dall'alluvione del 1966 giacciono ancora alla Certosa del Galluzzo. «Stiamo facendo un grande lavoro di censimento di questo patrimonio che fa della emeroteca del Vieusseux una tra le più importanti d'Italia, arricchita in questi anni da importanti donazioni di scrittori e artisti» dice Siciliano, ricordando i fondi di Mafai, Brancati, Birolli, Pratolini,

■ A PALAZZO STROZZI

Cooperare con l'Istituto del Rinascimento per un centro di storia della civiltà europea



Tozzi, Lisi, come le lettere di Harold Acton e quelle della Dusea Papini, donate da Iliaria Occhini. Resta a questo punto la domanda logistica di fondo: quale posto per questi libri? L'interrogativo non è di poco conto, ma la risposta può essere trovata: «Palazzo Strozzi, uno degli edifici più belli e significativi del Rinascimento italiano,

non potrebbe diventare il luogo in cui si svolgono una pluralità di attività: dall'uso di un grande patrimonio librario alla eccezionale fototeca, alla formazione post-universitaria?» si chiede Michele Ciliberto, direttore dell'Istituto nazionale di Studi sul Rinascimento, che insieme al Vieusseux da decenni ha sede nel Palazzo voluto da Filippo Strozzi alla fine del Quattrocento. A Firenze c'è chi comincia a chiedersi se le due prestigiose istituzioni non possano dar vita a una sorta di «Istituto fiorentino di cultura», nel quale raccogliere, quasi senza soluzione di continuità, la testimonianza più alta delle radici culturali dell'Europa, dall'Umanesimo e dal Rinascimento, al Seicento delle grandi scoperte scientifiche, all'Illuminismo, al Romanticismo, fino al secolo che si è appena concluso. Una soluzione di questo tipo piace a Ciliberto che riconosce, pur rendendosi conto delle difficoltà e dei tempi necessari, l'importanza e la lungimiranza di un progetto fondamentale per l'intero sistema culturale italiano.

«Palazzo Strozzi non è solo un luogo fisico, è un luogo storico e della cultura di Firenze e del mondo e può diventare una straordinaria struttura di statura internazionale» osserva ancora Ciliberto. Naturalmente nessuno ha in mente l'unificazione delle due istituzioni, ma si comincia a riflet-



Palazzo Strozzi a Firenze e, nella foto piccola, il direttore del Vieusseux Enzo Siciliano

tere sui potenziali, straordinari effetti di un coordinamento sinergico. Un futuro che oggi può contare sull'informatizzazione e la messa in rete dell'immenso materiale, a disposizione di studenti, studiosi e ricercatori italiani e stranieri. Diversa anche temporalmente la storia dei due istituti. Il più antico, il Gabinetto scientifico letterario, fu fondato a Firenze nel 1819 da Gian Pietro Vieusseux, a conclusione del lungo viaggio di «esplorazione commerciale» che per tre anni, dal 1814 al 1817, lo portò per 4354 leghe attraverso l'Europa, la Russia e oltre: da Livorno a Odessa, a Costantinopoli e di nuovo a Livorno. Un viaggio che il trentacinquenne Vieusseux documentò giorno per giorno, città per città, lega per lega nel diario intitolato «Journal-Itinéraire de mon voyage en Europe», recente-

mente pubblicato dalla casa editrice Olshki per iniziativa del «Centro Romantico» dello stesso Vieusseux. Gli storici si chiedono se senza quel viaggio oggi avremmo il celebre Gabinetto, già diretto da personaggi del livello di Eugenio Montale e Alessandro Bonsanti, e diventato uno dei centri essenziali per lo studio della cultura europea fra Ottocento e Novecento. L'Istituto nazionale di Studi sul Rinascimento è stato fondato nel 1937 e il suo primo presidente fu Giovanni Papini. Nel 1944 il Comitato di Liberazione Nazionale nominò commissario Carlo Ludovico Ragghianti. Nel 1978 fu chiamato alla direzione Eugenio Garin, oggi presidente onorario dell'Istituto, la cui biblioteca conta oltre 50 mila volumi, più di 500 periodici, quasi 1400 microfilm, 550 fra disegni e

stampe e una preziosa fototeca di circa 80 mila fotografie riprodotte di opere d'arte dal 1300 al 1700. Dinanzi a questo straordinario patrimonio della cultura italiana ed europea, forse è giunto il momento di pensare più in grande al futuro delle due istituzioni e di palazzo Strozzi. In questo senso l'idea di un «Istituto fiorentino di cultura», può contribuire a quella «nuova consapevolezza storica» che, scrive Garin, «possa farsi ponte fra popoli e dottrine, che esalti e non soffochi la capacità creativa, mostrando come l'incontro e la pace scaturiscono dalla lotta, come l'uguaglianza fiorisca sulle differenze, come la giustizia e la libertà si raggiungano soffrendo e combattendo: come l'uomo sia il vero fine di ogni azione dell'uomo».

## Assassinato Umberto Eco (Ma è solo un racconto)

■ «Stia attento, Watson: l'invidia, ha detto Kierkegaard, è un'ammirazione infelice», commenta Sherlock Holmes alla fine di una sua breve e imprevedibile indagine durante una vacanza italiana, sulla morte improvvisa di Umberto Eco, ucciso da uno scienziato invidioso della sua celebrità come narratore. Nessuno del resto poteva essere più adatto di un indagatore di segni come il celebre investigatore inglese per occuparsi di un mistero riguardante un grande semiologo, trovato morto a letto nella sua camera d'albergo, ben chiusa dal di dentro e irraggiungibile anche dalla finestra.

L'idea è di Giorgio Celli, entomologo che ha acquistato notorietà grazie a alcune trasmissioni tv sugli animali che pubblica un libro di racconti che prende il titolo dal primo di essi, «Come fu ucciso Umberto Eco», in libreria in questi giorni, edito da Piemme (pp. 122 L. 18.000).

Siamo a Cattolica e Holmes, che notoriamente odia il mare, è arrivato nel nostro paese per assistere al Mystfest, il festival cinematografico dedicato al giallo, quando una mattina, mentre fa colazione sulla veranda dell'hotel e intrattiene Watson raccontandogli dello storico caso Murri d'inizio secolo, viene interrotto dall'arrivo del commissario Salvatore Lofredo, che vorrebbe il suo parere sulla morte, si direbbe per suicidio tramite cianuro, del celebre professor Eco. Naturalmente le apparenze ingannano: un appassionato naturalista come Holmes scoprirà che sono alcune falene ad aver svolto il ruolo centrale di assassino.

Nulla di più facile poi che pensare che a ucciderlo sia stato un entomologo, il quale il giorno prima è stato tra l'altro a trovare l'autore de «Il nome della rosa». (ANSA)

SEQUE DALLA PRIMA

## UNA SINISTRA TROPPO...

Non era solo un problema di buona amministrazione. C'è nella storia profonda di questo paese una costante, arcigna diffidenza verso la sinistra. Una diffidenza sempre pronta a sconfinare nel pregiudizio. Proprio per questo il paradigma del «buon governo» appare esausto, incapace di coniugare le ragioni del pragmatismo con quelle delle passioni e dell'impegno politico. Al governo Prodi si è chiesto nientemeno di farci entrare in Europa; sarebbe stato il lusso pensare che al governo D'Alema si guardasse come a un governo «normale». La «normalità» è un lusso che la sinistra in Italia non potrà mai permettersi, anche sul piano dei comportamenti personali, perfino del modo che si sceglie per affrontare la visibilità pubblica della propria vita privata; sempre, ci sarà bisogno che dalle sue file scaturisca un surplus di abnegazione e di impegno, di serietà e di dedizione.

Così, il profilo normale assunto

dal governo D'Alema ha finito con il privilegiare come proprio ambito di legittimazione esclusiva quello della buona amministrazione. Non è bastato e non poteva bastare. Occorreva anche «inventare una tradizione», indicare un mito di fondazione intorno a cui aggregare nuovi valori di riferimento. L'unica soluzione possibile era quella di radicare la propria proposta politica all'interno di una rottura profonda con tutti gli equilibri e gli assetti politici della Prima Repubblica. Al Polo che sceglieva con decisione la strada della continuità, occorreva contrapporre la rivendicazione orgogliosa di un nuovo inizio della propria storia, collocato direttamente dentro le lacerazioni che nel corpo politico e sociale del paese si erano aperte dopo Tangentopoli.

Da quel passato il Polo ha ereditato uomini, idee e metodi e, alla fine, anche l'elettorato; ma proprio questo dato indicava alla sinistra la strada obbligata di un'alternativa radicale. E invece, anch'erecentemente i messaggi politici raggruppati intorno alle spoglie di Bettino Craxi ci hanno restituito una sorta di unanime rivaluta-

zione di quel passato, anche e soprattutto da parte della sinistra. Non erasolo il tentativo togliattiano di assecondare la «pacificazione», ricucire gli strappi; c'era anche una confessione di impotenza, di inadeguatezza nell'affrontare uno dei compiti più delicati di questa fase politica.

Di fatto, la transizione italiana alla sinistra non ha chiesto né la rivoluzione sociale, né la palinnesi ideologica; molto più semplicemente ha sollecitato l'identificazione degli ambiti al cui interno selezionare una nuova classe dirigente, capace di rinnovare profondamente sul piano morale - oltre che su quello dei contenuti - i costumi e i comportamenti che avevano portato al marasma politico degli anni 90. Era una strada che, all'inizio, avrebbe potuto intercettare molte delle impazienze e delle rotture affiorate nella Lega degli esordi, nei soggetti sociali che allora vi riversarono un cumulo di insoddisfazioni non ancora diventate fobie. Si è preferito invece seguire i prudenti sentieri della continuità così da sprofondare, su quel terreno, nei meandri di una scontata subalternità strategica.

GIOVANNI DE LUNA

## RADICALISMO NON È...

La fragilità politica dell'ascesa della destra sta proprio nel fatto che il vero, provvisorio Muro in Italia lo sta costruendo Berlusconi.

Dov'è che il quadriennio di centro-sinistra ha rappresentato una vera e propria rottura negli schemi della cultura politica, economica e sociale di questo paese? Innanzitutto nel vincolo europeo assunto come risorsa e non come limite o legittimazione tardiva. In secondo luogo nell'aver avviato, o più spesso assecondato, una imponente trasformazione delle strutture economiche dell'Italia garantendo il primo vero passaggio, dopo il fascismo e dopo i decenni della prima repubblica, da un'economia che aveva nello stato un soggetto imprenditore, spesso dominante sempre invadente, ad una fase di apertura che ha favorito la confusa ma reale ascesa di nuovi soggetti imprenditoriali. In terzo luogo nell'aver tutelato i diritti sociali e le condizioni generali della massa più povera. Infine nell'aver posto il gran-

de tema della trasformazione del sistema politico. Dal punto di vista dei poteri, degli assetti economici, della stessa diffusione del benessere l'Italia di oggi non assomiglia quasi in niente all'Italia che abbiamo visto limpidamente emergere dalla «rivoluzione del '92». Questo ragionamento non è assolutorio sugli errori dei due governi di centro sinistra, o sugli errori di guida politica di questi anni, ma serve a stabilire la dote, il patrimonio di cui disponiamo per ripartire.

Europa, buon governo e normalità non sono forse parole spendibili nella propaganda, ma sono cariche di significato politico. In primo luogo per la sinistra che se oggi decidesse di chiudere i propri confini e la definizione della propria identità nella ricerca di una propria purezza o separazione rischierebbe, dopo l'attuale sconfitta elettorale, la totale emarginazione e la fuoriuscita dalla gara per la guida del paese. In secondo luogo perché le carte vincenti nella battaglia elettorale del 96 furono la nascita dell'Ulivo, la forza e l'identità di alcune componenti della coalizione, ad esempio il Pds, ma anche l'idea, che il paese apprezzò, di presentare un modello di governo teso verso una

società modernizzata e sobriamente diretta a fronte dei sette mesi di governo della destra, fra i più disastrosi della storia repubblicana. Se è vero che la sinistra è minoranza nel paese ed altrettanto vero che la destra ha una struttura politica forte (una coalizione unita e tre partiti presenti sul territorio, se ci mettiamo anche la Lega) e un messaggio elementare («arricchitevi, ma potete farlo se cacciate i comunisti»), è altrettanto vero che viviamo in un paese in cui i mutamenti elettorali, fondati come sono su non eccezionali spostamenti di voto, possono rapidamente mutare anche quando il senso comune appare orientato verso una parte sola.

La tradizione che va inventata, per usare una felice espressione di De Luna, è quella che riesce a combinare la tutela culturale e sociale del proprio mondo con una più forte capacità di innovazione. Quella che non può essere proposta - né in verità De Luna lo fa - è l'idea che la ripresa del centro sinistra si debba fondare su un più generale spostamento a sinistra della coalizione. C'è una novità di questi anni che viene poco sottolineata. La componente moderata dell'elettorato non agisce stimolata da poli-

tiche prudenti, né la componente di sinistra torna in campo quando sente che sta per costruire la «propria» società. Il Polo vince con una piattaforma estremista, anche se è dubbio che con questa piattaforma potrà governare a lungo. Il voto di sinistra non lo si riprende se si mette nel programma più radicalità ma se si immettono più innovazione e un progetto sociale che appaia rassicurante per le mille culture democratiche che animano il centro sinistra. Tutto questo richiede una profonda riforma delle strutture politiche della sinistra e del centro sinistra. Il grande traghettamento, ottenuto con l'esperienza Prodi-Veltroni e con quella di D'Alema, nell'area di governo di grandi masse orientate dalla sinistra è un punto di non ritorno. Si può anche perdere e bisogna fare il possibile perché ciò non accada. Ma non possiamo retrocedere da questa visione del nostro ruolo storico. Sinistra e governo democratico della modernizzazione sono due termini che vanno sempre più fusi. Questo riguarda i Ds ma anche quelle forze che, alla pari dei Ds, dovranno cimentarsi con la nascita di qualcosa che assomigli al vecchio Ulivo.

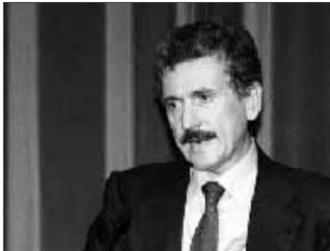
GIUSEPPE CALDAROLA





KLAUS DAVI

Le elezioni regionali sono passate come un uragano sulle fragili palafitte del Centro Sinistra, scalzato prepotentemente da un'aggressiva Destra, che ha raccolto il malcontento popolare per le magagne del Paese che ancora non sono state risolte, tra queste «l'annunciata riforma costituzionale e l'urgente riforma delle pensioni» (**El Mundo**). Davanti all'espressione manifesta della volontà del popolo non si può fare altro che salutare e cedere il timone ad altri. La stampa estera, come sempre attenta agli eventi della vita politica italiana, si interroga però sulla bontà della scelta compiuta dagli elettori. È positivo che le elezioni per la Presidenza delle Regioni abbiano avuto ampio spazio su alcune delle più autorevoli testate europee ed extra europee, tanto che durante questa settimana Nathan il



Saggio, con la supervisione di McCann Erickson Italiana, ha raccolto più di 60 articoli in oltre 90 testate. Negativo è il risultato proveniente dallo spoglio delle schede, che ottiene sull'indice di immagine, da -200 a +200, un ben misero -31. La ragione di tale scontro presso la stampa europea è sottolineato dal quotidiano tedesco **Die Tageszeitung**

OSSERVATORIO

## Stampa estera, i dubbi sul dopo voto

che non esita a scrivere come per Berlusconi «qualsiasi alleato vada bene: al Sud ha fatto salire sulla sua barca i Fascisti del Movimento Sociale, mentre al Nord i secessionisti della Lega, che lo hanno già fatto saltare nel 1994 e che da sempre lo chiamano mafioso». L'alleanza con la Lega di Umberto Bossi presuppone, per l'iberica **La Vanguardia**, un'affinità ideologica tra Berlusconi e «il recuperato socio Bossi, una figura politica inquietante tanto per le sue velleitarie idee secessioniste quanto per la sua propensione al populismo in linea con Jorg Haider». Oltre all'alleanza strategica con Rauti al Sud e con Bossi al Nord, Berlusconi ha dato vita a un rastrellamento di consenso a mezzo marit-

tung, che a detta di **Handelsblatt**, «è stata una messinscena accattivante», in particolare, scrive il settimanale francese **L'Express**, «lo scalo trionfale di Azzurra al suono trionfale dell'inno di Forza Italia è risultato fatale al governo D'Alema». Lo spettacolo orchestrato dal Cavaliere, riporta l'elvetica **La Croix**, «si è concretizzato in una crociera surrealista. Il Centro Destra ha tratto in ogni caso beneficio da questo show». La propaganda ha avuto sì un ruolo determinante nella scelta degli elettori, ma molte responsabilità della debacle sono da ascrivere, per la stampa estera, ai dirigenti del Centro Sinistra, in particolare a Massimo D'Alema. A quanto dice il foglio tedesco **Sudde-**

**tsche Zeitung** «nei palazzi romani serpeggia il nome del responsabile della catastrofe elettorale: Massimo D'Alema». A tenere banco è soprattutto la sua intempestiva apertura verso i Radicali di Emma Bonino «che si sono fatti a lungo desiderare e alla fine hanno deciso di correre da soli come terzo polo, per consolidare il loro spazio» (**La Vanguardia**). Dopo le risultanze della tornata elettorale il Premier è definito ironicamente sempre dalla stessa testata spagnola come «un moschettiere dalla spada spuntata che si vanta di cucinare un eccellente risotto. Ora dovrà lasciar stare la cucina e concentrarsi di più sui fornelli della politica». Paradossalmente D'Alema più che capro espiatorio della Pa-

squa elettorale appena trascorsa è, a detta dello stesso quotidiano spagnolo «un esempio di sobrietà e glamour che piace per lo sguardo penetrante», sconfitto, scrive **The Guardian**, «da una sporca campagna elettorale finita in una giornata drammatica e disastrosa per il Centro Sinistra». Dopo il voto sia D'Alema sia Berlusconi ignorano, volutamente o meno, un fatto evidente che non è sfuggito alla stampa estera in particolare a **Die Tageszeitung** che stigmatizza «la paura dell'affermazione di un terzo polo che in questi anni ha visto crescere vertiginosamente le proprie fila: gli astensionisti». In ogni caso chi governa avrà il duro compito di confrontarsi anche con questo «partito».

# Referendum elettorale Adesso An recita il «de profundis»

## «Il maggioritario? Non è più una priorità viene prima l'unità del centrodestra»

### Berlusconi critica la scelta di Ciampi

Per il leader del Polo, Silvio Berlusconi, il Presidente della Repubblica «ha scelto o dovuto scegliere la democrazia formale». «Ho capito e capisco - afferma in una intervista a TeleCamere in onda domani su RaiTre - la difficoltà in cui si è trovato il Capo dello Stato, preso com'è fra democrazia formale e democrazia sostanziale». Per Berlusconi, inoltre «Amato sta svolgendo lo stesso ruolo svolto da Prodi nel '96. Solo che Prodi - sottolineava - è stato eletto dagli italiani». Per il leader del Polo «l'unica filosofia della sinistra è l'occupazione del potere». Per quanto riguarda D'Alema, Berlusconi ha ripetuto: «L'ho sempre detto: D'Alema è il più intelligente, il più comunista e, dal mio punto di vista, anche il più pericoloso. Ma è certamente - ha concluso - come suole dirsi il "mejo fico del bigoncio"».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Archiviata la pratica delle elezioni anticipate e/o del governo istituzionale, messo nel conto che Giuliano Amato il suo governo lo farà e anche in tempi brevi, si ricomincia a parlare di elezioni referendarie e di riforma elettorale. E non solo perché la riforma è uno dei due punti prioritari nell'agenda del premier incaricato. Ma perché lo stesso capo dello Stato a tutti gli interlocutori politici, salti sul Colle nei giorni delle consultazioni, ha ribadito che questo è uno dei compiti su cui devono impegnarsi tutte le forze politiche nello scorcio di legislatura. E così Carlo Azeglio Ciampi ha incassato il via libera di opposizione e maggioranza. Berlusconi, Fini e Casini gli hanno detto: «Amato da ministro delle Riforme disse che la riforma si poteva fare anche a colpi di maggioranza. A noi non sta bene. Ci impegniamo a sfumare sul modello tedesco, ma gli altri non possono pensare di procedere senza di noi». E Amato, anche a nome dei partiti suoi sostenitori, quella frase che disse da ministro l'ha cancellata dal discorso di accettazione dell'incarico, affermando invece che la riforma si farà, «qualunque sia l'esito del referendum». E anche questo passaggio è una mano tesa al Polo che, notoriamente, è diviso sulle prospettive.

Infatti mentre Fini, con Segni, si dedicava anima e corpo, sotto il sol-

leone estivo, a raccogliere 750mila firme per rilanciare il referendum antiproporzionale, Berlusconi era mollemente in acqua, prima ai Caraibi e poi in Sardegna. A ripensare le glorie del proporzionale. Oggi, però, dopo le elezioni regionali, vinte grazie ai voti dei leghisti proporzionalisti e anche - e bene non dimenticarlo - a quelli dei rautiani altrettanto proporzionalisti, il Polo non può rischiare di dividersi su referendum sì - referendum no. E dunque, opla: An, per bocca del presidente dei deputati Gustavo Selva, il quesito referendario lo manda in soffitta: «Non è più una priorità come prima del risultato elettorale. Perché la conclusione non favorisce il voto, la gente non va a votare. Per ora per noi prioritaria è l'unità del centrodestra e dunque dobbiamo evitare tutto ciò che la mette in discussione». E le 750mila firme le butta nella spazzatura? «Le utilizzeremo comunque perché anche in parlamento si può modificare la legge elettorale, in modo tale che garantisca il bipolarismo e la stabilità di governo. Bisogna, cioè, trovare il modo di evitare i rialtoni e contemporaneamente ripete che lo spettare il voto degli elettori». Ufficialmente, però, Fini deve tenere il punto sul referendum e ripete che si impegnerà affinché il quorum sia raggiunto, giusto per non alienarsi le simpatie degli elettori che hanno sottoscritto il quesito referendario. Contemporaneamente si lascia che prenda piede l'idea che alla fine il re-



Henry An

ferendum non si farà.

Su come arrivare alla nuova legge elettorale - che anche per il centro-sinistra deve garantire la stabilità e il bipolarismo - ancora non è chiaro. In queste ore non si è molto riflettuto, anche perché urge formare prima il governo. Per molti osservatori il quorum per il referendum difficilmente sarà raggiunto - ne hanno parlato anche Veltroni e Castagnetti - a meno che non vi sia un impegno preciso di Berlusconi, il quale peraltro sull'argomento deve ancora riunire il suo comitato di presidenza, mentre An ha fissato la riunione per mercoledì 26. Due condizioni che al momento appaiono davvero difficilissime se non impossibili. Ma è chiara anche un'altra cosa: si deve partire da ciò che c'è ed è quasi impensabile toccare la Carta costituzionale.

Quello che c'è è la legge per eleg-

gere i sindaci, quella per eleggere i presidenti delle Province e quella per eleggere i presidenti delle Regioni. Tre formule diverse che contengono una quota proporzionale, anche se raccolta difformemente, le prime dure a doppio turno, l'ultima a turno unico. E tutte prevedono l'elezione diretta del capo dell'entelocale, che così paradossalmente conferisce più poteri al capo del governo. Ma c'è anche la legge attuale, il Mattarellum, anche se nessuno la prende come base di partenza; e infine in ballo c'è la norma tedesca del cancelliere nella versione di Andreotti e Zecchino che, però, non contempla un meccanismo garante della stabilità dei governi. «Non siamo ancora entrati nel merito - sottolinea Giampaolo D'Andrea, sottosegretario popolare uscente - certo è che non si appropria a niente se Berlusconi continuerà a schiaffeggiare il centro-sinistra e se la maggioranza non si confronta con l'opposizione». E, dunque, non sono certo un buon viatico le parole del presidente dei deputati forzisti, Beppe Pisani, il quale ieri ha dichiarato: «Per come è nato questo governo non offre alcuna possibilità di dialogo».

LA NUOVA  
LEGGE  
Aldia  
dell'esito del  
referendum  
resta il  
problema di  
un nuovo testo

## Congelate dimissioni di Bonino e Pannella I radicali: difendiamo il referendum

ROMA L'assemblea radicale conclude i suoi lavori congelando di fatto le dimissioni di Marco Pannella, Emma Bonino e Marco Cappato dai vertici del partito. È stato infatti approvato un documento in cui, preso atto della grave battuta d'arresto alle ultime regionali, si rinvia al prossimo coordinamento radicale convocato per venerdì prossimo una decisione su queste dimissioni.

Ma al di là delle prossime riunioni, l'assemblea straordinaria chiusa ieri ha chiaramente indicato che sarà l'esito del referendum del 21 maggio a decidere il futuro dei radicali. Già nel suo intervento di ieri notte Marco Pannella aveva annunciato che in caso di vittoria dei quesiti il Partito Radicale si sarebbe potuto «sciogliere», avendo raggiunto il suo scopo. «In caso contrario - aveva spiegato ai delegati - ripartiremo come abbiamo fatto mille volte dai nostri eletti alle Regioni, dall'azione della nostra pattuglia al Parlamento europeo contro l'illegalità imperante nel nostro paese».

Tuttavia, nonostante il tracollo elettorale, la comunità radicale non ha smarrito l'affetto e la fiducia nei confronti dei suoi leader storici. Tanto che nelle sue conclusioni, tra gli applausi, Pannella ha ribadito che per quanto riguarda il dialogo con i due Poli «rifarebbe tutto daccapo». «Detesto le autocritiche perché è un rivoltarsi su sé stesso, preferisco le critiche, ma vi dico che rifarei tutto daccapo».

«So - ha aggiunto Pannella - che qualcuno ha definito il dialogo tra noi e D'Alema un "bacio della morte". Ma io vi chiedo, se c'è stato il bacio, chi è il morto? Noi certamente

no, dato che siamo riusciti a mettere al centro della politica italiana l'appuntamento centrale che è quello dei referendum». Questo è infatti il risultato che sia Pannella che Bonino rivendicano con maggiore orgoglio, a partire dall'impegno annunciato da Massimo D'Alema in campagna elettorale e ribadito in questi giorni. Nel ragionamento radicale, infatti, la sconfitta elettorale «ha accelerato fortemente la crisi del centrosinistra espressione del blocco sociale che domina in Italia da ottant'anni, a beneficio di uno schieramento di stampo reazionario teso a raccogliermi l'eredità piuttosto che a rappresentare un'alternativa di segno liberale». Ma è proprio l'iniziativa referendaria, di cui i radicali sono i promotori, che «potrà far compiere al paese un passo decisivo in favore della riforma liberale».

Pannella ha mosso anche forti critiche al capo dello Stato. «Ciampi - ha affermato ancora nelle sue conclusioni - si sta comportando da tutore, da governatore della politica italiana e questo è sicuramente contro, o almeno fuori, dalla Costituzione». Secondo Pannella non è di competenza del presidente della Repubblica intervenire sul numero dei ministri del prossimo governo. «Come si può permettere Ciampi - ha esclamato Pannella - di stabilire che i ministri devono essere 12 invece di 24? Sarebbe meglio se si facesse gli affari suoi. In realtà - ha aggiunto - si sta comportando come un vecchio zio a cui si è affidato il malloppo che interviene sui nipoti che si vogliono spartire il bottino dopo aver svaligiato un treno».

DIETRO IL FATTO

## QUANDO IL CENTROSINISTRA RESTA SENZA «ANTENNE»

ENZO ROGGI

Non c'è dubbio che l'insuccesso delle regionali è questione che riguarda l'intera coalizione, e nessuna lettura differenziata del voto (come quella che subito è stata fatta da talune componenti del centro-sinistra con spirito consolatorio) può spostare d'un solo millimetro questa realtà. Nella logica bipolare l'esito delle singole forze coalizzate ha solo un valore descrittivo. Se così non fosse, nulla differenzerebbe l'alleanza attuale dalle vecchie coalizioni della prima repubblica quando la conta dei voti serviva da base matematica per la lottizzazione. Purtroppo le tentazioni del dopo-Prodi hanno sollecitato talune componenti a dare proprie separate risposte alla costruzione dell'identità dell'alleanza senza peraltro avviare alcun reale processo d'identificazione collettiva. Il pericolo attuale è che, sotto la comune e drammatica esigenza di serrare le fila, riprenda una sorda gara tra particolarismi sia pu-

re invocando alte motivazioni politiche del tipo: ci vuole più centro; no, ci vuole più sinistra.

Si vada a considerare le prime riflessioni di Cacciari. Egli, che pure ha creduto fortemente nella capacità trainante del carisma personale, individua la ragione prima dell'insuccesso nel vuoto di presenze politiche strutturate, nel lungo abbandono temporale di aree vaste della sua regione da parte di nuclei pur elementari di vita politica e culturale. Ancor peggio è andata a Martinazzoli che, proprio intuendo il collasso del tessuto di base dell'impegno politico, ha puntato sulla forma innovativa della lista unica, sperando che l'unità anche formale facesse aggio su una drammatica destrutturazione della partecipazione politica. Detta più sulle generali: il centro-sinistra ha retto laddove c'erano organizzazioni e sedi attive, continuità d'impegno, patti solidali d'azione, insomma dove sopravviveva ciò che in altri

tempi fu chiamata democrazia che si organizza. E allora, fuori da ogni ipocrisia, va detto che il mancato funzionamento delle «antenne» sulle dinamiche sociali, sugli umori e le domande nuove del Paese è da mettere a carico non tanto di una leadership impropria quanto di un drammatico deficit di presenza delle antenne stesse nella società.

Questa banale osservazione «organizzativa» si connette con la generale questione della natura dell'alleanza e della sua leadership. La cronaca ci dice che è caduta, dopo un anno e mezzo, la guida governativa affidata alla maggior forza di sinistra. Riemerge qua e là l'idea che una tale guida sia in sé improponibile, a prescindere dalla qualità di chi la impersona, per cui il centro-sinistra non avrebbe tanto un ostacolo nella società quanto nella natura del suo maggior partito. Si potrebbe volgarmente rispondere con questa domanda: e allora per-

ché tutti i presidenti regionali eletti il 16 aprile appartengono ai Ds? Ma non servono le ritorsioni. Si stia attenti. Una cosa è riconoscere che la sinistra da sola non vince e che la sua funzione si esplica di necessità nel contesto di un progetto comune coi moderati avanzati. Altro è ricorrere all'alibi falsificatorio che non se ne esce senza una organica egemonia moderata sull'alleanza. Chi la pensa così farebbe bene a chiedersi quali sarebbero le conseguenze. La prima sarebbe che la sinistra democratica, in virtù della provocazione discriminatoria, sarebbe indotta a far valere la sua forza distruggendo ciò che viene chiamato «spirito dell'Ulivo». Oppure potrebbe accadere, ancor peggio, che la sinistra (e intendo la sinistra diffusa, le centinaia di migliaia di militanti), umiliata nel suo sforzo innovativo e nella sua generosità, si trovi scoperta sul lato delle pressioni estremiste e antagonistiche, e rischi un'involu-

zione culturale-psicologica, un difensivo impulso auto-identitario. Questa è, naturalmente, una eventualità molto remota ma è saggio avere lo sguardo lungo, anche perché i Ds vivono una propria e non risolta vicenda ideale e politica (basti ricordare che c'è una componente che pensa a una ricomposizione di tutta la sinistra di radice Pci, e ce n'è un'altra che pensa a trasformare il partito stesso in una formazione di centro-sinistra).

Allora è saggio respingere con fermezza ogni tentazione a scaricare le difficoltà sul vicino, a dimenticare che l'unità del centro-sinistra non può consistere in una permanente e incerta mediazione tra particolarismi ma può esistere e vincere solo come una «sintesi» di culture e rappresentanze sociali. Solo così si garantisce vera parità e si colloca la stessa questione della leadership sul terreno del comune interesse a fronte della concreta situazione politica.

Comune di Firenze

Courtesy Point

UN PROGETTO PER FIRENZE, UN'OPPORTUNITÀ PER GLI ESERCENTI

Per migliorare la qualità dell'accoglienza nella nostra città, il Comune promuove un'iniziativa. Courtesy Point, riservata a bar, caffè, mescite e affini: un contributo a fondo perduto per ristrutturare e migliorare i servizi igienico-sanitari degli esercizi. L'Amministrazione promuoverà inoltre un'azione pubblicitaria volta a segnalare gli esercizi che aderiranno a questo circuito. In cambio si richiede l'esposizione di una vetrofania che segnali la presenza della toilette all'interno dei punti vendita.

PER INFORMAZIONI SERVIZIO PROMOZIONE ECONOMICA E TURISTICA via I'arini, 12 tel. 055.26.16.204

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON





Domenica 23 aprile 2000

26

RADIO & TV

L'Unità

Z a p p i n g

RADIODUE

La saga di Eymerich diventa radiofonica

«Il castello di Eymerich» è il nuovo romanzo radiofonico, in 30 puntate, proposto da Radiodue dal domani, con la regia di Paolo Modugno, su un testo di Valerio Evangelisti, che ha scritto una affascinante storia di pura immaginazione, un ciclo di avventure di fantascienza edito da Mondadori. In onda tutti i giorni da lunedì a venerdì alle 8.55, «Il Castello di Eymerich» è ambientato nel 1368: l'inquisitore aragonese Nicolas Eymerich, accompagnato dal collega tedesco Gallus Di Nehaussi recano in un castello della Castiglia (dovrà essere coinvolto in fatti spaventosi) perché convocato da Pietro il Crudele, re che subisce l'assedio del fratellastro, pretendente al trono. Gli interpreti: Gigi Angelillo, Emanuela Rossi, Oreste Rizzini, Gabriele Varcasia.

POLEMICHE

Raiuno: «Santoro? Rapporti ottimi»

Nessuna tensione tra Raiuno, la direzione generale e Michele Santoro. Negli ambienti di Raiuno, in replica ai «malumori» del giornalista raccolto ieri l'altrosi sottolinea che anzi i rapporti sono ottimi, così come i risultati dei programmi di Santoro, con «Circus» a 5 milioni di media e «Sciuscià» in seconda serata con oltre il 24% di share. Anzi, secondo quanto è appreso negli ambienti di Raiuno, da giugno in seconda serata andranno in onda venti puntate di «Sciuscià», il programma che ha riportato su Raiuno il reportage giornalistico. Quanto alla questione sollevata da Santoro sulla puntata sul dopo elezioni e la crisi della sinistra, a Raiuno sottolineano che dato il parere negativo dell'ufficio legale, nulla è potuto fare.



Maria Grazia Maddalena

Da cattivista che dà del filo da torcere a James Bond a «cattiva» che si redime per amore di Cristo. Maria Grazia Cucinotta è l'interprete di «Maria Maddalena», film per la tv (stasera su Canale 5, ore 21) diretto da Raffaele Mertes. Accanto a lei recitano, tra gli altri, Giuliano De Sio e Massimo Ghini. Il film è stato girato nel dicembre scorso in Marocco.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, and Description. Includes programs like SHUKRAN, SALUDOS AMIGOS, LA RIVOLTA DI ROB ROY, and PRIMA DELLA PRIMA.

I PROGRAMMI DI DOMANI

Grid of TV and radio programs for tomorrow, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions, maps of Italy and Europe, and temperature tables for various locations.



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

**800-254188**

*Numero fax*

**06-69922588**

*Numero casella postale*

**427** - 00187 Roma

*Numero conto corrente*

**13212006**

*Numero ufficio abbonamenti*

**06-69996470/1/2**



CINEMA & TEATRI

l'Unità

Milano

PRIME VISIONI

AMAGGIATORI C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30... ANTELO SALICENTO VIA MILAZZO 9... ANTELO SALICENTO VIA MILAZZO 9... ANTELO SALICENTO VIA MILAZZO 9...

COLOSSEO SALVISCONTI... COLOSSEO SALVISCONTI... COLOSSEO SALVISCONTI... COLOSSEO SALVISCONTI...

MEXICO VIA SAVONA 57... MEXICO VIA SAVONA 57... MEXICO VIA SAVONA 57... MEXICO VIA SAVONA 57...

PLINIUSALIA 1... PLINIUSALIA 1... PLINIUSALIA 1... PLINIUSALIA 1...

PLINIUSALIA 2... PLINIUSALIA 2... PLINIUSALIA 2... PLINIUSALIA 2...

PLINIUSALIA 3... PLINIUSALIA 3... PLINIUSALIA 3... PLINIUSALIA 3...

PLINIUSALIA 4... PLINIUSALIA 4... PLINIUSALIA 4... PLINIUSALIA 4...

Torino

CINE PRIME

ACCADEMA Piazza Santa Giulia 2 bis... ACCADEMA Piazza Santa Giulia 2 bis... ACCADEMA Piazza Santa Giulia 2 bis...

CAK C.so Giulio Cesare, 105... CAK C.so Giulio Cesare, 105... CAK C.so Giulio Cesare, 105...

IDEAL Corso Beccaria, 41... IDEAL Corso Beccaria, 41... IDEAL Corso Beccaria, 41...

REPOSALIA/LILLUPUT... REPOSALIA/LILLUPUT... REPOSALIA/LILLUPUT... REPOSALIA/LILLUPUT...

REPOSALIA/LILLUPUT... REPOSALIA/LILLUPUT... REPOSALIA/LILLUPUT... REPOSALIA/LILLUPUT...

REPOSALIA/LILLUPUT... REPOSALIA/LILLUPUT... REPOSALIA/LILLUPUT... REPOSALIA/LILLUPUT...

REPOSALIA/LILLUPUT... REPOSALIA/LILLUPUT... REPOSALIA/LILLUPUT... REPOSALIA/LILLUPUT...

ACCESSO AI DISABILI

ARECCHINO Corso Sarmeller, 22... ARECCHINO Corso Sarmeller, 22... ARECCHINO Corso Sarmeller, 22...

ARECCHINO Corso Sarmeller, 22... ARECCHINO Corso Sarmeller, 22... ARECCHINO Corso Sarmeller, 22...

ARECCHINO Corso Sarmeller, 22... ARECCHINO Corso Sarmeller, 22... ARECCHINO Corso Sarmeller, 22...

ARECCHINO Corso Sarmeller, 22... ARECCHINO Corso Sarmeller, 22... ARECCHINO Corso Sarmeller, 22...

ARECCHINO Corso Sarmeller, 22... ARECCHINO Corso Sarmeller, 22... ARECCHINO Corso Sarmeller, 22...

ARECCHINO Corso Sarmeller, 22... ARECCHINO Corso Sarmeller, 22... ARECCHINO Corso Sarmeller, 22...

ARECCHINO Corso Sarmeller, 22... ARECCHINO Corso Sarmeller, 22... ARECCHINO Corso Sarmeller, 22...

Teatri

MILANO

ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA... ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA... ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA...

ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA... ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA... ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA...

ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA... ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA... ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA...

ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA... ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA... ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA...

ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA... ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA... ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA...

ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA... ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA... ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA...

ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA... ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA... ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA...

Genova

BOLOGNA

AMERICA/ARCO... AMERICA/ARCO... AMERICA/ARCO... AMERICA/ARCO...

AMERICA/ARCO... AMERICA/ARCO... AMERICA/ARCO... AMERICA/ARCO...